NOTIZIE STORICHE

DELLO

SPEDALE DEGL'INNOCENTI

DI FIRENZE

DALL'EPOCA DELLA SUA FONDAZIONE

A QUELLA DELL'ANNO 1852

CIOÈ DAL SECOLO XIV AL SECOLO XIX.

FIRENZE.

COI TIPI DI FELICE LE MONNIER.

1853.

NOTIZIE STORICHE

DELLO

SPEDALE DEGL'INNOCENTI

DI FIRENZE

DALL'EPOCA DELLA SUA FONDAZIONE

A QUELLA DELL'ANNO 1852

CIOÈ DAL SECOLO XIV AL SECOLO XIX.

FIRENZE.

COI TIPI DI FELICE LE MONNIER.

1853.

PREFAZIONE.

Fra gli esseri infelici, che pur troppo affliggono la Società, essendo meritevoli di speciale commiserazione gli Esposti come quelli i quali per non aver conosciuto i loro genitori che per l'ingrato loro abbandono appena vennero in luce, non erano in grado neppure di chiedere ajuto, i Brefotrofj, che ne assumono pietosi ogni paterna cura, occuparono costantemente il primo rango fra gli Stabilimenti di pubblica beneficenza.

Quindi gli uomini capaci per cuore di sentire per essi, in nome della umanità, il palpito della riconoscenza, recandosi per meglio provarlo a perlustrarli, esprimono sempre vivissimo il desiderio di conoscere di ciascuno l'origine, il progresso, le sostanze patrimoniali, i pii Benefattori che valsero ad aumentarle, le norme amministrative ed i sistemi della interna economia da un lato, e dall'altro le provvidenze igieniche e sanitarie, la direzione morale e industriale dei respettivi Alunni, le resultanze statistiche sia nel rapporto di mortalità secondo le diverse loro età, sia in quello delle loro restituzioni ai proprj genitori dopo susseguente matrimonio, non che dei collocamenti a marito delle fanciulle, e quant'altro infine monta a sapersi, onde comprendere, e consolarsi in pensare come grande e segnalato sia il benefizio che ricevono i Trovatelli dagli Spedali predetti, in specie nel secolo corrente, in cui può senza tema asserirsi che la Beneficenza pubblica procede

in generale con maggior senno, e assai più larghe vedute di prima.

A far pago il loro desiderio essendo manifestamente impossibile che suppliscano le semplici perlustrazioni degli Stabilimenti in discorso, lo Spedale degl' Innocenti di Firenze, come il principale Brefotrofio in Toscana, sentì, sono già diversi anni, la convenienza e il bisogno di procurarsi coi suoi Documenti la propria Istoria, per modo che rispondesse esattamente a tutti i preindicati argomenti dall' epoca della sua fondazione all' attuale, affine di conseguire il mezzo di averne diversi esemplari, ed esibirli, o donarli allo scopo surriferito.

Avvisando pertanto il rammentato Brefotrofio alla facilità che poteva adesso trovare in raggiungere il suo lodevole divisamento, ora che l' opera interessantissima del chiarissimo ed erudito signor Luigi Passerini pubblicata nell' anno in corso col titolo *Storia degli Stabilimenti di Beneficenza e d' istruzione elementare gratuita della città di Firenze,* dà la precisa istoria di tutti; si è permesso estrarre dalla medesima, dietro la di lui approvazione, tutte quelle notizie che egli stesso con somma pazienza e distinta intelligenza ha di recente raccolte col sussidio dei Documenti citati, e che appunto compongono la Istoria del Brefotrofio fiorentino nelle relazioni preaccennate, e la estendono dal secolo XIV al corrente secolo XIX.

BREFOTROFIO

DI

SANTA MARIA DEGL'INNOCENTI

DI FIRENZE.

§ I.

Sua origine e fondazione provocata dai Mercanti dell' Arte della Seta. — Forma di reggimento amministrativo a quell' epoca. — Privilegj.

La pietà dei Fiorentini, non soddisfatta di due Spedali destinati ad accogliere i gettatelli, un terzo ne volle erigere esclusivamente consacrato ad opera di cotanta pietà. Se ne mostrò più che altri sollecita la corporazione dei Mercanti di seta (la quale chiamavasi l'Arte di Por Santa Maria, e perchè aveva la sua residenza in Por Santa Maria, e perchè quella porta teneva effigiata nel proprio stemma); e trovasi che, dopo deliberazione solenne passatasi intorno a ciò tra i Consoli ed i maggiorenti dell'Arte, si diè principio all' opera nel 1419. Il sito prescelto per la costruzione dell' edifizio, fu un luogo di delizie appartenente a Rinaldo di messer Maso degli Albizi, che dal proprietario venne ceduto agli Operai eletti a soprintendere alla fabbrica per il prezzo di 1800 fiorini; prezzo inferiore d'assai a quello che sarebbe stato più giusto. Questo bell' esempio di generosità fu ben presto imitato da non meno generosi benefattori; e conservasi memoria di una eredità lasciata al nascente Brefotrofio, nello stesso anno 1419, da Francesco di Leccio da San Miniato ; e di una donazione di 6600 fiorini d' oro, che Giovannetto di Gherardo da Magnamonte di Guascogna fece nel 19 settembre del 1420.

Anche la Repubblica volle dimostrarsene sollecita; e bene ne diè prova colla riformagione del 21 ottobre 1421, per cui fu decretato che l'Arte di Por Santa Maria fosse di questo Brefotrofio sola patrona, protettrice e difenditrice; che a nessuno potesse esser dato in commenda, o tollerato dal Comune che da altri si incommendasse, e ciò sotto la pena del capo; che, infine, si intendesse essere stati ad esso pure largiti quei privilegi medesimi che nelle diverse epoche erano stati conceduti allo Spedale di Santa Maria Nuova (1).

Se deve darsi fede alle parole di Ferdinando Del Migliore, il merito di questa fondazione tutto si appartiene a Leonardo Bruni d'Arezzo, in quel tempo cancelliere della Signoría; il quale (secondo ciò che ne attesta quello scrittore), con eloquentissima arringa proferita in consiglio, combattè l'opinione di coloro che avversavano la domanda dai Setajuoli avanzata per devenire all'edificazione di questo Stabilimento, col pretesto degl'impegni contratti dal Comune per la compra di Livorno fissata in centomila fiorini; e talmente trionfò degli emuli suoi, che al termine della sua diceria fu unanimemente vinta la provvisione ai gridi di *viva, viva messer Leonardo*. Nessuna traccia, invero, ci resta nelle antiche memorie di questo fatto cotanto onorevole per l'Aretino. Ci rimangono tuttora nell'Archivio delle Riformagioni i libri delle Consulte, nei quali, siccome nei libri ora volgarmente chiamati *straccetti*, stanno notati in compendio i discorsi pronunziati in consiglio dai cittadini intorno ai pubblici affari. Se il Bruni avesse arringato sulla proposta materia, in quelli se ne dovrebbe di sicuro trovar fatta menzione: ma questa non vi si trova. A ciò contrasta, inoltre, la qualità dell'officio che esercitava messer Leonardo: perciocchè, nella sua qualità di cancelliere e attuario della Signoría, doveva registrare e rogarsi delle provvisioni che si vincevano; ma

(1) Vedi documento **AA**, nell'Opera del sig. Luigi Passerini, *Storia degli Stabilimenti di Beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze;* e ciò anche per le citazioni dei Documenti successivi.

gli era, peraltro, vietato di riferire intorno a quelle, e di esporre in consiglio la propria opinione. Non voglio, infine, passarmi senza osservazioni sull'asserta unanimità nei votanti; poichè, sopra dugento settanta consiglieri che resero il loro voto, ve ne furono ventisette contrarj: anzi è questo il luogo di esporre, come tra le riformagioni emesse nei 250 anni della Repubblica democratica, non una soltanto fu vinta con suffragio concorde; effetto, probabilmente, del non sapersi da molti formar giudizio del pregio dell'affare proposto o deliberato, siccome è sempre accaduto nei governi a forma democratica e a tratte, per cui il caso e la sorte innalzano alle primarie cariche persone affatto ignare delle pubbliche faccende.

In conseguenza della sopra narrata riformagione, per la quale fu determinata e costituita la istituzione e la natura del Luogo Pio, si cominciò dai Consoli dell'Arte della seta a dar forma al nascente Ospedale, eleggendone il primo Rettore e Spedalingo, sotto il dì 13 febbrajo 1421, nella persona di ser Lodovico di Bertino di maestro Jacopo dalle Tavarnelle, notaro e cancelliere della loro università. Nel decreto di investitura gli fu data ampia facoltà di amministrare e custodire, per due anni, i beni e la famiglia del Brefotrofio; ma dovè giurare che avrebbe esercitata una cotale autorità soltanto per le cose vantaggiose e non per le inutili, obbligandosi a render conto della sua gestione ogni qual volta ne fosse richiesto dai Consoli.

Frattanto, la fabbrica si stava erigendo col grandioso disegno ideato da Filippo di ser Brunellesco, e la Signoría era larga di nuovi favori. Tali si furono quelli concessi per provvisione del 28 ottobre 1430, pe' quali il Brefotrofio fu dichiarato esente da qualunque prestanza, gravezza, residuo o accatto imposto o da imporsi; fu autorizzato ad esigere i proprj crediti senza formalità di giudizio, e ad ordinare la esecuzione reale contro i debitori, di propria autorità, coll'obbligo nei rettori della città o castella di prestare man forte per devenire a questi atti; fu autorizzato pure ad adire qualunque eredità col privilegio dell'inventario, senza l'obbligo

di farlo solenne; a non pagare gabelle pei beni pervenuti a titolo meramente gratuito, non solo per quella quantità che sarebbesi dovuta pagare per la successione o legato, quanto ancora per qualunque altra somma che dagli autori fosse dovuta sopra gli effetti medesimi (1).

Eugenio IV si mostrò pure benefico al Luogo Pio; e con breve del 1432 lo dichiarò Spedale e luogo ecclesiastico, dichiarando l' oratorio o cappella parte accessoria, e principale il residuo edifizio; dando facoltà ai Consoli dell' Arte della seta di eleggere liberamente lo Spedalingo, siccome patroni *ex dotatione et fundatione*. Confermò questo breve con altro in data dell' 8 aprile 1439, disponendo ancora che i beni andassero esenti da qualunque imposta, prestazione di decime, e sussidj, ancorchè caritativi e richiesti dai pontefici; che i Consoli potessero deputare dei sacerdoti per amministrare i sacramenti alle persone della famiglia; che fosse permessa la tumulazione dei defunti nel cimitero dello Spedale, derogando a qualunque diritto potesse avere per opporvisi il parroco di San Michele dei Visdomini; che, infine, la nomina dello Spedalingo fatta dai Consoli, non avesse bisogno di alcuna validazione della ecclesiastica autorità. E con altro breve del giorno istesso, fu largo di indulgenze ai benefattori del Brefotrofio (2).

Nel 1441 la fabbrica era vicina al suo compimento: per il che, i Consoli dell'Arte della seta provvedevano intorno al modo col quale il Brefotrofio avrebbe dovuto esser retto, una volta che venisse aperto al servizio del pubblico; e si rivolgevano a Papa Eugenio, il quale erasi di già mostrato cotanto favorevole alla istituzione, a fine di avere da lui sicure norme sull' elezione dello Spedalingo. Il Pontefice corrispose allo invito, e con breve del 28 luglio 1441 ordinò doversi fare la elezione da trentasei dei maggiorenti dell'Arte, tratti a sorte da una borsa contenente i nomi di tutti coloro che

(1) Riformag., Class. II, Dist. I, N. 123, car. 78 tergo.

(2) Archivio Diplomatico, pergamene dello Spedale di Santa Maria degl'Innocenti.

avessero riseduto in alcuno dei maggiori uffici della corporazione. Questi elettori, convenuti nel palagio destinato alla residenza dei Consoli (1), e prestato giuramento di scegliere persona idonea e di onesta vita, dovevano a schede, palesi o segrete, nominare colui che giudicassero più al caso; e quindi, raccolti i nomi delle persone proposte, dovevano sottoporli a triplice squittinio, e resultarne eletto colui che, nei tre squittinj, riportasse maggiorità di suffragio, stabilito ne' due terzi almeno dei voti. Una volta che l' elezione era di cotal modo compiuta, era valida di per sè stessa senza abbisognare

(1) La residenza dell'Arte della seta tuttavia si può ravvisare nel piccolo palagio decorato di pietrami, esistente dietro le loggie di Mercato Nuovo e contiguo al Monte Comune. Stimo non inutile pubblicare alcuni ricordi storici che si trovano nel principio del libro degli Statuti di quell'Arte, alle Riformagioni. — 1336: Ricordanza che a dì 5 giugno nel 1336 si comperò la casa dell' Arte dai Giandonati: costò fiorini seicento d'oro: funne rogato ser Marco da Ugnano. — Ricordanza come per questa Arte di Porta Santa Maria si acquistò il luogo dell' Udienza. In prima, prendendo una deliberazione facta il 30 di luglio 1377 per comsoli et comsiglieri della decta Arte, comperato fu a dì 18 del mese di agosto, anno decto, per la decta Arte dagli ufficiali del Comune di Firenze, deputati a vendere gli avillari e i beni soprabondanti delle chiese per subvenimento e subsidio del Comune per la guerra che avea co' pastori della chiesa, il terreno ovvero luogo della decta Audienzia, per prezio di fiorini 90 d'oro, con cierti pacti che si contengono nella carta della decta compra, rogata per ser Antonio di ser Chello da Saminiato fiorentino. E poi, a dì 2 settembre, anno decto, preso fu la tenuta del decto luogo, carta per mano di ser Piero Rugieri. Poi la decta Arte vi fece una volta sopraterra, sotto la quale volta è la decta Audientia, e sopra la decta volta fece molti lavorii, e riconciò la decta casa, facendo in questa grande spesa: e tenne e possedette la decta Udienza per insino al 1385, avendo ogni anno dal Comune di Firenze, per interesse del decto prezzo, la chiesa di Santa Maria sopra porta, della quale fu il decto terreno, a ragione di fiorini cinque per centinajo per anno. — 1420: Ricordo che nel 1420 si cominciò in Firenze a fare filare l' oro e battere la foglia da filare oro; e fu l' Arte di Porta Santa Maria, cioè tra i Mercatanti di essa, a loro spesa e sotto il nome dell' Arte: che fu Tommaso Borghini, Giorgio di Niccolò di Dante (Ughi), e Giuliano di Francesco di ser Gino (Ginori): costò gran danaro a condurre maestri e maestre. — 1422: Ricordanza come a dì 6 di marzo 1422, s'acquistò il terreno dov' è facta la nuova Audienzietta nel chiasso tralla chiesa dell' Arte e l'appoggio delle mura della chiesa, per carta rogata per ser Uberto di Martino notaro e procuratore dell' Arte.

di veruna conferma, e senza facoltà in veruno di rimuover l'eletto dalla sua carica; ma questi pure, a titolo correspettivo, era tenuto a rinunziare dentro quattro mesi qualunque beneficio potesse essergli stato per l'avanti conferito, affinchè, libero d'ogni altra cura, tutti i suoi pensieri potesse rivolgere al benessere della famiglia a cui veniva preposto siccome padre (1). Il tempo prefisso alla durata dello Spedalingo in officio non andò mai soggetto a stabili norme, vedendosene taluno nominato per quattro mesi, altri per maggior tempo, nessuno per più di tre anni. Di cotal modo fu praticato per infino al tempo del principato: ma Cosimo I, ben a ragione considerando quanti e quali inconvenienti dovessero procedere dal trovarsi lo Spedale diretto continuamente da persone nuove ed ignare degli usi, dispose saviamente che lo Spedalingo dovesse, come per lo avanti, essere nominato dai Consoli dell'Arte della Seta e confermato dal Principe, non più a breve tempo, ma a beneplacito, cioè a vita, ove non se ne fosse reso immeritevole. Non è facile il determinare quale si fosse in allora l'autorità di questo Officiale, ma certamente doveva essere non poco estesa; perciocchè nello istrumento che ci resta dell'elezione del primo tra essi, se gli vede concessa amplissima facoltà sulla famiglia e sul patrimonio del Luogo Pio. La riforma di Cosimo I ne fissò stabilmente le attribuzioni, ordinando che avesse il governo dei beni e della famiglia dell'Ospedale, con questo che negli affari insoliti e gravi fosse tenuto a ricorrere agli Operai, e a deliberare con essi. Ma anche queste deliberazioni abbisognavano della sanzione sovrana, in ispecie se, direttamente o indirettamente, portassero all'alienazione dei fondi. Gli Spedalinghi convivevano cogli altri Oblati nel Brefotrofio, ed erano mantenuti di vestiario e di vitto a carico del Luogo Pio; il quale uso cessò, per Motuproprio del 29 novembre 1742, allorquando fu eletto a quel grado il canonico

(1) A ciò fu derogato nel 1445, per Breve di Papa Eugenio, diretto all'arcivescovo Sant'Antonino, perchè non trovavasi chi volesse con tal condizione concorrere all'ufficio di Spedalingo, che aveva una corta durata.

Francesco Rucellai, cui venne assegnato l'annuo stipendio di quattrocento scudi. Cresciute in seguito le attribuzioni degli Spedalinghi, fu giudicato espediente il cangiare questo titolo nell' altro di Commissario, il che ebbe luogo nel 1759, quando, per Rescritto del 28 aprile, il cav. Ricovero Uguccioni fu destinato a succedere allo Spedalingo Giovan Michele Pierucci. Altro e ben più grave intento ebbe il Consiglio di Reggenza nell' adozione di questa misura; quello cioè di scemare la influenza dalla Corte di Roma, cui era sottoposta l' approvazione dello Spedalingo, che era titolo ecclesiastico: avvegnachè pur troppo è noto come i Pontefici mai non si ristassero dell'usare ogni mezzo per recare inciampo all'opera savissima di riforma che nella toscana legislazione erasi intrapresa, per opera principalmente di Giulio Rucellai e di Pompeo Neri-Badia.

Nè si può tampoco determinare con precisione, come la università dei Setajuoli esercitasse i suoi diritti patronali sul Brefotrofio; di qual modo si procedesse alla scelta degli Operai, e quali si fossero le attribuzioni di essi; poichè sono perduti gli Statuti dell'Arte di Por Santa Maria, redatti intorno a quell' epoca, e nell' Archivio delle Riformagioni quei soli ci restano di data più antica, cioè del secolo XIV; e nella riforma del 1580, una sola rubrica vi si riscontra in cui si tratti dell' Orfanotrofio, quella cioè che prescrive le solennità da osservarsi nelle alienazioni dei fondi. Per gran parte del secolo XV, usarono i Consoli di farsi rendere annualmente dagli Spedalinghi esatto conto della loro gestione; come pure di portarsi alla visita dello Spedale quando terminavano il loro officio, il che accadeva di quattro in quattro mesi. Ma questo uso fu presto abbandonato, riservandosi la facoltà di poterlo fare ogni qual volta il bisogno lo richiedesse; e ciò nella considerazione della inutilità di cotali visite, le quali non portavano giammai a verun resultato, per la evidente ragione che magistrati i quali risedevano in officio per così breve spazio di tempo, non potevano essere in grado di giudicare rettamente dei fatti.

Tutta l' autorità sullo Spedale era dai Consoli demandata ad alcuni Operai tratti da una borsa in cui si contenevano i nomi degli ascritti all' Arte della Seta, quei soli peraltro precedentemente vinti a squittinio per tale officio. È incerto il tempo della istituzione di questa magistratura, la quale già esercitava le sue attribuzioni nel 1432: per il che convien supporla coeva alla fondazione dello Stabilimento. Questi Operai duravano in carica per quattro mesi; ma Cosimo I, provvedendo agl' inconvenienti che procedevano da una così breve durata in officio, volle che si eleggessero a beneplacito e tra i cittadini giudicati i più idonei, senza avere considerazione veruna alle borse dell' Arte di Por Santa Maria. Questi Operai avevano l' autorità medesima che agli Operai dell' Arte della Lana si competeva sul tempio di Santa Maria del Fiore: perciò interponevano la loro autorità in tutti gli affari dell' Ospedale con terze persone, ed avevano estesi privilegi verso i debitori del Luogo Pio. Il duca Cosimo ampliò quest' autorità nel 1552, e diè loro la facoltà di procedere criminalmente e sommariamente, senza strepito di giudizio, contro quei delinquenti che si rendessero rei di frodi o di inganni verso le persone o i beni del Brefotrofio, soltanto eccettuandone i casi atroci, pei quali dagli Statuti fosse richiesta la pena di morte. Questa giurisdizione criminale fu ad essi tolta da Cosimo III, con Motuproprio del 1 luglio 1692, trasferendola in un giudice speciale chiamato il Conservatore Criminale dello Spedale degl' Innocenti: e così fu poi praticato fino ai tempi del governo di Pietro Leopoldo (1).

La edificazione dello Spedale era compiuta nel 1444, con ispesa non minore di tremila fiorini d' oro: laonde fu deliberato doversi dar principio al ricevimento dei gettatelli. La

(1) Le cause ecclesiastiche nelle quali lo Spedale era il reo e non l' attore, venivano giudicate dal Conservatore apostolico. Questa carica fu istituita nel 1621, per obbedire ad una costituzione apostolica di Gregorio XV; e solevasi sempre conferire a persona ecclesiastica, e per il solito ad un Canonico del Duomo. Fu soppressa per decreto del Consiglio di Reggenza nel 1753, allorchè venne a morte il Canonico Giovanni Viviani che la copriva.

solenne ceremonia da farsi in tale occasione fu fissata per il 24 gennajo; ed a fine di renderla sempre più solenne, la Signoría ancora volle prendervi parte. Questa festività venne prenunciata fino dal dicembre per mezzo del pubblico banditore, e fu pubblicata del pari con cedole affisse alle porte delle chiese. Nel dì prefisso, i Consoli ed i maggiorenti dell' Arte della Seta convennero in Santa Maria del Fiore, e vi si portò ancora Benozzo dei Federighi vescovo di Fiesole, accompagnato dal Patriarca di Gerusalemme, allora Legato Pontificio in Firenze, e da numerosissimo clero. Dal Duomo, solennemente processionando, andarono al Brefotrofio, ed il Federighi tutto lo benedisse secondo i riti della Chiesa Romana: dopo di che, vestiti gli abiti pontificali, diè principio, nell' Oratorio, al sacrificio divino. All' Offertorio entrò in chiesa il Gonfaloniere, appunto ad oggetto di fare la offerta a nome della Città, e vi andò accompagnato dai Priori e con quel séguito che costumavasi, allorchè, siccome allora si diceva, la Signoría usciva in maestà. Non appena ebbe il Gonfaloniere deposta la sua offerta sopra l' altare, che ser Marco da Borgo San Lorenzo, Spedalingo, fattosi avanti all' altare, vestì il primo degli Oblati; cioè Lapo di Piero Pacini, mercante fiorentino, il quale insieme colla consorte volle dedicare sè ed i suoi beni all' assistenza e nutrimento dei trovatelli. L' abito di cui lo Spedalingo lo rivestì, si fu una veste talare di color nero, colla insegna di un bammino ravvolto nelle sue fasce e giacente sopra una coppa. Compiuta la Messa, la Signoría fece ritorno al palagio, ed i Consoli, coi Prelati e col Clero, ritornarono al Duomo. Devo peraltro notare, che la chiesa attuale non era stata ancora innalzata, ma che ciò avvenne in appresso, avendola consacrata con solennità l'Arcivescovo Sant'Antonino nell' 8 marzo 1451; nella quale occasione vi predicò un tal frate Marco dell' Ordine dei Serviti.

Il primo parto depositato al nostro Spedale fu una femmina, abbandonatavi nel 5 febbrajo 1444; e le fu posto il nome di Agata, perchè cotal giorno è nella Chiesa festivo alla martire di cotal nome: anzi, in memoria di questo fatto, nel

rinnovarsi la chiesa nel secolo decimosesto, vi fu dedicato un altare a Sant' Agata. Nel primo anno vi furono lasciati intorno a 90 bambini, come si ha da una provvisione del 16 febbrajo 1445.

§ 2.

Largizioni, donazioni, lasciti, ed eredità di pii Benefattori. — Tasse, gabelle, e provvisioni dirette ad aumentare l' entrate del Pio Stabilimento. — Consistenza del suo patrimonio, e sua distretta economica in diversi tempi. — Risoluzioni a riparo di maggiore angustia. — Sua finanza attuale.

Molte pietose persone di ambedue i sessi accorrevano, fino dai primi tempi della istituzione, a commettersi in servigio dei trovatelli, donando, nell' atto della oblazione, tutti i loro beni a profitto dell' opera pia. Con questi soccorsi, colle tasse a tutti i Setajuoli imposte dai Consoli e dal Consiglio dell' Arte, colle donazioni e coi lasciti di molti benefattori (1), si potè supplire alle spese di costruzione, ed anco stabilire un qualche fondo per il mantenimento dello Spedale: ma, per quanto fosse grande la pietà dei cittadini, non fu abbastanza per supplire alle spese necessarie a mantenere cotanti esposti quanti vi si abbandonavano, di modo che si rese indispensabile che vi provvedessero ed i patroni e il Comune. Primo tra i provvedimenti adottati, fu, nel 1446, il decreto emanato dai Consoli ai componenti la Università dell' Arte

(1) Vedasene l'elenco tra i documenti (Doc. BB). Dei principali tra questi, a cura del Commissario Michelagnoli, sono stati non ha guari eseguiti i ritratti dagli artisti che più sono in pregio nella Città, senza che veruno di essi abbia voluto esigerne ricompensa; e tutti questi quadri, raccolti in due vaste sale terrene dello Stabilimento, compongono una importante galleria. L' aspetto di tanti generosi, appartenenti a tutte le classi sociali, è di conforto ad un cuore che senta: poichè ci appalesa che hanno esistito ed esistono nel mondo degli uomini che sentonsi palpitare il cuore nel petto alla considerazione delle miserie e dei bisogni dei loro simili. Havvi un Sovrano Decreto del dì 5 marzo 1852 che autorizza il Commissario a far dipingere il ritratto di qualunque benefattore che, in vita o in morte, sia generoso verso il Pio Luogo di non meno che 1000 scudi.

della Seta; per cui fu stabilito, che sullo importare della tessitura dei loro drappi ritenessero due soldi per lira, ed un soldo sul costo della filatura e torcitura delle sete, per distribuirne il retratto, per una terza parte, all'Orfanotrofio, e per le due rimanenti, alla Congregazione dei Tessitori. Da ciò ebbe origine un ramo di entrata di cui godè lo Spedale finchè sussisterono le corporazioni delle Arti, proveniente da un diritto fisso sulla marchiatura delle tele, ordinato nella riforma degli Statuti dell'Arte della Seta, nel 1580; mentre nella riforma medesima si confermarono al Brefotrofio altri proventi: come il partecipare ad una tassa imposta sulla pesatura della seta; una limosina di 500 lire, dal conto che esisteva in quell'Arte, detto dei venti mezzani (1); altra limosina di lire due per ciascheduna matricola; e finalmente, un assegnamento di lire sei da percipersi da tutti coloro i quali per la prima volta risedevano nel consolato.

La Repubblica non fu meno sollecita a concedere benefizj, di quel che fosse a domandarne l' Arte di Por Santa Maria. Vi ha provvisione del 1448, che stabilisce la gabella di un soldo per ciascuna salma e di otto denari per ogni carro di qualsivoglia mercanzia si introducesse in Firenze, eccettuandone soltanto il grano e le materie da muramento (2). Altra riformagione del 28 dicembre 1456, stabilì un ramo funesto di entrata, quale il diritto a due soldi per ogni lira in qualsivoglia condanna pecuniaria; a tre fiorini d' oro per qualunque condanna di morte; ad un fiorino per ogni sentenza che importasse amputazione di membra o qualsivoglia altra pena corporale; ordinando di più, che nessuna condanna potesse venir cancellata senza giustificare il pagamento della multa, mitigando di questa condizione il rigore col tollerare

(1) Di tutto questo, più di proposito terrò parola in altro lavoro che vado preparando, in cui tutta sarà raccolta la storia delle Corporazioni dell' Arti.

(2) Riformagioni, Classe II, Dist. I, N. 141. Questo sussidio fu abolito nel 1511, e ridotto a rendita permanente di 4000 lire, in considerazione dello incomodo che ai ministri della Dogana arrecava il tenere un registro separato per conto dello Spedale.

che il condannato si dichiarasse debitore del Luogo Pio, qualora lo Spedalingo ne fosse andato d'accordo (1). Fu stabilito, inoltre, la imposizione di quattro danari per libbra sulla seta di filugello doppio (2), il chermisi, la grana, l'indaco ed il verzino, che introdurre si volessero nella Città. Nel 1479 fu concessa l'annua limosina di staja cinquanta di sale, che in séguito fu progressivamente accresciuta fino in dugento: nel 1515, in compenso della esenzione dalle gabelle, e per evitare le frodi che sotto tal pretesto si commettevano, fu ordinato che dal Camarlingo del Monte Comune si pagassero annualmente alla cassa di Santa Maria degli Innocenti lire 2429; e nel 1522, fu data allo Spedale la privativa per la costruzione di alcuni molini da mettersi in moto con acqua di pozzo, e senza veruna fatica di uomini o di animali, conforme si esprime nella Provvisione in cui si fa menzione di un cotal privilegio.

Molti sono i benefattori, i quali, in vita o morendo, disposero dei loro beni a benefizio dei gettatelli. Tacendo qui di moltissimi, non posso passare sotto silenzio il virtuoso Piero Soderini, l'unico eletto Gonfaloniere a vita dalla Repubblica, il quale oltre al donativo di varie migliaja di fiorini d'oro fatto in più tempi, donò nel 1511 otto poderi che aveva comprati dai Bentivoglio. Nel 1515, per renunzia di Giorgio degli Aldobrandini, fu riunita allo Spedale la Prioria di San Martino ad Avane in Pian Franzese; e nel 1532, per volontà del cardinale frate Niccolò Schömberg, arcivescovo di Capua, fu incommendata l'Abbazia di San Salvatore a Spugna, abbenchè dipoi, nel 1592, ne fosse nuovamente separata, allorchè la

(1) Ivi, N. 149, car. 169 tergo.

(2) I filugelli e la foglia del gelso andavano esenti da qualunque gabella d'imposizione, in vigore della Provvisione del 19 aprile 1423. N. 115, car. 10. — In quell'anno appunto erasi dato principio in Firenze alla educazione del prezioso insetto. Ecco il ricordo che se ne legge nella prima pagina degli antichi Statuti esistenti nell' Archivio delle Riformagioni. — 1423: « Ricordo che nel 1423, per l'Arte si cominciò a fare » i filugelli in Firenze, e furono eletti sei cittadini dell' Arte a farvi fare » l'esercizio dei filugelli bigatti, e trarre la seta. »

chiesa di Colle fu eretta in vescovato, con dare al Brefotrofio un compenso nella Pieve di Limite, e nell' Abbazia di San Donnino presso le mura di Pisa, accedendovi il consenso di Piero Usimbardi che ne era Abate commendatario.

In parlando dei due Brefotrofj di San Gallo e di Santa Maria della Scala, esposi come il primo di essi venisse riunito agl' Innocenti per decreto della Signoria nel 1463, e come l' altro lo fosse nel 1536 per donazione della famiglia Pollini. Una tal donazione aumentò di non poco i beni dello Stabilimento, ma ne accrebbe anco i pesi, perchè tutta venne a trovarsi in questo luogo raccolta la famiglia dei gettatelli, che da prima si divideva nei tre Spedali della Città destinati alla pia opera. Si rese perciò indispensabile di pensare a nuovi modi di aumentare le entrate; ed invero, i Consoli trovarono in questo un protettore generoso nel duca Cosimo I, il quale fu largo al pio Ricovero di segnalatissimi beneficj. La prima concessione è del 1541, e prese motivo di beneficio dal nuovo incanalamento del torrente Mugnone, il quale prima, non circoscritto da argini, scorreva liberamente pei campi, togliendo all'agricoltura uno spazio estesissimo di terreno. Cosimo donò al Brefotrofio l' antico letto del fiume, dalle pendici di Fiesole fino alla porta San Gallo; non meno che il secondo antiporto della porta suddetta, con una piccola piazza che l' attorniava, a fine di costruirvi un molino o gualchiera da alimentarsi coll' acqua del Mugnone: e donò, inoltre, una disusata stradella, lunga braccia 800 e larga 10, la quale dal tabernacolo detto di Filippo Sogliani presso alla porta a Faenza, conduceva al nuovo Mugnone, con facoltà di alienare quel vicolo per rinvestirne il prezzo nella costruzione del molino, col solo onere della offerta di quattro libbre di cera, da farsi nel dì 27 di settembre al Camarlingo del Monte, per la Cappella di Palazzo Vecchio (1). Il medesimo principe procurava al nostro Spedale, nel 1554, la riunione di quello di San Gimignano, che era una grancia dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena, orfanotrofio provvisto di

(1) Riformag. Class. II, Dist. I, N. 214, car. 59.

rendite esuberanti ai proprj bisogni: ma, nel riunirlo, ordinò che seguitasse a servire allo scopo per cui era stato innalzato, e che si considerasse siccome una grancia del Brefotrofio degl' Innocenti. Concorse a tale atto anco il desiderio di colui che ne copriva la carica di Spedalingo, cioè di messer Piero degli Ardinghelli. Voglio, peraltro, notare come questa riunione non fu un semplice atto di beneficenza che Cosimo profuse al nostro Ospedale, ma che in ciò vi ebbe ancora un fine politico. Feroce ardeva in quell'anno appunto la lotta tra Cosimo I e la senese repubblica, che il Duca voleva a sè sottomessa; Siena era stretta d' assedio dalle armate Medicee, guidate dal marchese di Marignano. La ricchezza dell' Orfanotrofio di San Gimignano, che dipendeva da Siena, poteva per avventura porger alimento a più lunga e disperata difesa; essendo libero ai Senesi il procurarsi denari sopra di esso, oppignorandone o vendendone i beni, imperocchè lo Spedale della Scala li considerava come di sua pienissima proprietà. Lo accorto principe, togliendolo così dalla potestà dei Senesi, coonestò un atto di beneficenza con un fine sommamente politico; di modo che facile gli riuscì ottenerne Breve di conferma da Giulio III, a Cosimo deferentissimo, e nemico del vivere a libertà; tanto più che i Senesi, ignari di ciò che accadeva lungi dalla loro città, non poterono in tempo opportuno far vivi i loro reclami (1). Nè qui si ristettero le beneficenze di Cosimo. Con tre diverse donazioni, l'una del 1560, l' altra del 1568 e la terza del 1572, concesse allo Spedale una vasta estensione di terreno nella Grossetana Maremma, la quale, ridotta a coltura, costituì in seguito uno dei principali rami di rendita; abbenchè per le luttuose condizioni di quella provincia, divenuti quei luoghi inculte lande e di rendita incerta, non trovandosi chi volesse per la mal'aria attenderne alla coltura, si rendesse indispensabile l' alienarli.

(1) Questo Spedale di San Gimignano fu poi nuovamente separato da quello degl'Innocenti, colla restituzione di tutti i beni che gli appartenevano.

Cotanti favori di Repubblica e di principi, non meno che la generosità dei privati, per cui molte eredità e lásciti pervennero al Luogo Pio, costituirono un patrimonio al Brefotrofio, il quale, abbenchè di per sè stesso considerevole, fu per lungo tempo assai scarso per poter supplire ai bisogni della numerosa famiglia.

La prima testimonianza pubblica che s' incontri relativamente al patrimonio di Santa Maria degl'Innocenti, è quella che si ritrae dalla provvisione del 16 aprile 1466, in cui si esprime che la entrata era insufficiente ai bisogni dello stabilimento; che si erano contratti molti debiti, e che più non si avevano mezzi per pagare le balie, se non si otteneva il permesso di alienare alcuni crediti di Monte (1). La distretta economica continuava ancora nel 1469; e nel 1470 lo Spedalingo aveva debito di lire tremila per le balie soltanto (2). Così gravi, poi, erano le miserie tra le quali versava il Brefotrofio nel 1483, che l'annuo disavanzo oltrepassava le lire tremila; e dalla dolorosa serie di guai che si facevano presenti alla Signoria affinchè si degnasse provvedervi, si rileva che alcuni infelici bambinelli avevano dovuto morirsi per fame (3). Abbenchè fatto migliore, non era lieto lo stato dello Spedale nel 1508 (4), nè tampoco nel 1520 (5); siccome gli stessi irrecusabili e pubblici documenti ci fanno fede. Qual ne fosse il patrimonio intorno alla metà del secolo decimosesto, lo narra il Varchi nel libro IX delle sue Storie, là dove dice: « Spende questo spedale ogni anno scudi undicimila, de'quali » ne ha di entrata settemila cinquecento in beni stabili; e » tremila cinquecento e più gliene dà il pubblico in danari » contanti in limosina (6). » Luminoso attestato della pietà dei Fiorentini in quell' epoca: perciocchè in questo secolo in

(1) Riformag. Class. II, Dist. I, N. 159, car. 21 tergo.
(2) Ivi, N. 161, car. 255 tergo, e N. 163, car. 54 tergo.
(3) Ivi, N. 176, car. 157 tergo.
(4) Ivi, N. 201, car. 37.
(5) Ivi, N. 207, car. 13 tergo.
(6) Varchi, *Storie Fiorentine,* tom. II, pag. 101, della edizione di Firenze del 1838-1841.

cui si mena cotanta pompa di filantropia, riuscirebbe quasi impossibile lo spremere dalle borse dei cittadini una somma consimile. Ma sia che la sorgente di cotanto bene si inaridisse per la pubblica prosperità, fatta a poco a poco mancare per artificio dei principi; sia che il sempre accrescentesi numero della famiglia rendesse necessarie maggiori spese; ossia ancora che l'amministrazione dello Spedalingo monsignor Vincenzio Borghini fosse meno che provvida; è indubitato che nel 1572 il patrimonio si trovava di nuovo in dissesto gravissimo. Un rapporto dallo Spedalingo presentato a Cosimo I in quell'anno, ci addimostra come sullo Spedale gravassero debiti superiori alla somma di lire 434,000, e come la uscita fosse superiore alla entrata di circa 28,000 lire (1). Queste passività eransi rese ancora più gravi nel 1579, ritraendosi dal diario del Cavalier Francesco Settimanni, e precisamente dal T. IV, che in quell'anno i debiti ammontavano a non meno di 700,000 lire, dal che venne la necessità di procedere alla vendita di molti fondi. Il cronista attribuisce palesemente un tale sconcerto economico alla imperizia amministrativa del Borghini, uomo disusato affatto agli affari, siccome vissuto sempre in un chiostro, intento solamente a letterarj esercizj; e, ciò che più monta, cortigiano ossequioso di casa Medici, non avendo osato neppure (siccome avrebbe richiesto il dovere del proprio officio) di opporsi alla rapacità di Francesco I, allorchè volle por mano sul tesoro accumulato durante la saggia amministrazione del suo predecessore Luca di Tommaso Alamanni. Ben più strano fu, inoltre, lo spediente che si adottò per isgravare il Brefotrofio di un numero di gettatelli, al mantenimento dei quali non erano bastanti le entrate: avvegnachè, a proposizione di Carlo Pitti senatore, tutti i gettatelli compresi tra i dodici ed i sedici anni di età, atti alle fatiche per fisica costituzione, si mandassero a servire come ciurme sulle galere dell'ordine di Santo Stefano, e si congedassero le fanciulle superiori ai diciotto anni di età, alcune poche accomodan-

(1) Archivio Mediceo, Miscellanea I, filza 44, N. 10.

done in qualità di fantesche, presso probi ed onorati cittadini; onde provenne (sempre a testimonianza del Settimanni) che dopo pochi mesi il numero delle meretrici si trovò straordinariamente accrescinto. Il Borghini, tardi pentitosi dei danni involontariamente arrecati al Pio Luogo, ne morì di rammarico in età di sessantacinque anni, nel dì 15 agosto dell'anno 1580. Un così vistoso disavanzo era quasi sparito circa un secolo dopo, nonostante il considerevole aumento nel numero dei trovatelli e degli altri che componevano la famiglia, mercè una saggia amministrazione, ed il conseguimento di varie eredità; tra le quali considerevole si fu quella della famiglia Pieri Scodellari, estintasi nel canonico Niccolò di Luigi, ed in Lucrezia sua sorella vedova di Niccolò Corsi; i quali vollero erede quel Brefotrofio cui il primo avea preseduto con affetto di padre dal 1628 al 1642, mentre l'altra vi aveva vissuto per moltissimi anni tra le fantesche destinate all'assistenza dei gettatelli, per vigilare che non mancassero di quelle cure che avrebbero potuto trovare in seno di una famiglia amorosa. Il rendiconto dallo Spedalingo Squarcialupi presentato a Ferdinando II nel 1660, fa ascendere l'annua rendita a decennio a lire 224,346, 1, 6, minore della uscita di lire 2989, 13, 4, imperocchè questa verificavasi in lire 227,335, 14, 10 (1). Molti altri stati patrimoniali intermedj potrei recare atti a mostrare la progressiva prosperità economica dello Spedale; ma mi limiterò ad altro solo esempio, prima di passare a discorrere dello stato economico quale si trova presentemente. Si desume questo dalla relazione che il Commissario Giovanni Neri Badia faceva del suo Stabilimento nel 1768, a richiesta del granduca Pietro Leopoldo, in cui rappresentava, come la cifra del patrimonio addetto esclusivamente alla pia causa dei trovatelli ascendesse a lire 5,496,923, 3, 10, capace della rendita annua di lire 192,469, 19, 3, calcolata a ventennio (2). La uscita,

(1) Archivio Mediceo, Miscellanea I, filza 44, N. 10.

(2) Riformagioni, Documenti del Consiglio di Reggenza, filza 429, N. 2.

valutata sulla medesima gradazione, era di lire 183,955, 10, 10; dal che risultava un annuo avanzo di lire 8,714, 8, 5. Questi risparmj ascesero ancora a somma di maggior rilevanza, avvegnachè nel 1796 vedansi consistere in lire 144,424, e nel 1798 in lire 155,435: ma dal 1801, anno in cui il disavanzo ascese a lire 3402, cominciarono a declinare le condizioni economiche del Luogo Pio, di modo che nel 1805 la uscita sopravanzò la rendita di lire 93,632. Persisteva questo sbilancio ancora nel 1810, e verificavasi allora in lire 74,200 o più; ma il Governo Francese, che allora dominava in Toscana, vi porse largo compenso coll'imporre la tassa detta dei centesimi addizionali. Nel primo quinquennio dopo la restaurazione della Dinastia Austro-Lorenese, dopo cioè che fu cessato lo effetto della tassa suddetta, tornò di nuovo a palesarsi il disavanzo, che ascese alla media di lire 56,868 per anno, di fronte ad una famiglia che dal 1810 erasi accresciuta del duplo. Così nel decennio decorso tra 1820 ed il 1830, lo sbilancio si andò facendo maggiore, essendosi elevato ad oltre lire 84,000 per anno, e veniva prodotto dalla necessità di aumentare la uscita per il sempre progredente numero della famiglia, senza che potesse trovarvisi compenso nell'aumento del patrimonio. Nel decennio che a quello successe, andò facendosi gradatamente minore per i miglioramenti che si andarono introducendo nei sistemi amministrativi: cosicchè, sebbene il numero della famiglia gettatella fosse maggiore di oltre i due terzi a quello del 1810, la uscita non fu superiore alla entrata se non di circa 57,680 lire, e dal 1840 al 1850 non si verificò se non se in annue lire 31,150, nonostante che gli oneri siano andati sempre aumentandosi, siccome meglio potrà vedersi là dove dovrò trattenermi sulla statistica. Questi continui disavanzi che, lasciati a carico del Brefotrofio, a poco a poco tutto ne assorbirebbero il patrimonio, vengono ripianati annualmente coi fondi generali amministrati dalla R. Depositeria; ed in caso d'insufficienza di mezzi per bilanciare la totalità dei medesimi, si ha ricorso ad una tassa supplementaria a carico delle Comunità comprese nel circondario a cui estendesi lo Stabili-

mento, conforme fu saviamente decretato dal sovrano Motuproprio del 6 luglio 1833.

Il Luogo Pio amministra un patrimonio consistente in beni fondi, in censi, in livelli ed in altri titoli di rendita. La cifra di questo patrimonio ascende a L. 13,896,138, 1, 4, e la rendita di esso, che nell'anno 1830 era di sole L. 475,383, — 2, si eleva, calcolata a decennio, alla somma di L. 658,149, 15, 10, che ragguaglia a lire 4, 14, 8, per ogni cento: lo che deve ascriversi a merito dell'attual Commissario Cav. Carlo Michelagnoli, essendo appunto un risultato delle provvide disposizioni economiche da lui introdotte, sia per vantaggiose alienazioni di fondi, sia ancora per gli utili rinvestimenti del prezzo con assidue e vigilanti premure da lui procurati. Da questi dati risulta un aumento nella rendita patrimoniale consistente in annue lire 182,766, 15, 8, il quale può definitivamente residuarsi in lire 154,656, 16, 8, ove si defalchino lire 28,109, 19, — provenienti dalle rendite che derivano dal patrimonio della soppressa Deputazione centrale, per una quota assegnata a questo Stabilimento. La suddetta rendita, per altro, è gravata del pagamento delle doti di regia e particolare collazione, delle congrue a diverse Chiese, della soddisfazione di diversi obblighi pii perpetui, e di altri oneri, che nel totale ammontano all'annua cifra di lire 137,623, 7; — di modo che la quota erogabile per l'oggetto dell'Istituto si residua a lire 520,526, 8, 10.

§ 3.

Statistica della sua famiglia gettatella nei più importanti rapporti, e confronti di resultanze respettivamente attenenti ad epoche diverse.

È pregio dell'opera il tener conto della statistica dei gettatelli, dall'epoca della fondazione fino ai dì nostri, tutte raccogliendo quelle notizie che sparse si trovano pei nostri Archivj, atte a portarci lume intorno a questa materia. Il primo documento di cui possa farsi tesoro, è una Provvisione

della Repubblica del 16 febbraio 1445, da cui si ritrae che nel primo anno dell'attivazione di questo Stabilimento vi erano stati depositati non meno di 90 bambini. Un libro di Ricordi, esistente nell'Archivio dello Spedale, ci fa sapere che nel 1451, allorchè Sant'Antonino consacrò solennemente la chiesa, stanziavano nel Brefotrofio 40 fanciulli, e che non pochi erano quelli affidati alle cure delle nutrici nella città e nel contado. Nel 28 dicembre 1456, la Signoría ordinava per riformagione, che si imponesse, a vantaggio del Luogo Pio, una tassa sopra tutte le condanne che si proferivano; e ciò per supplire al mantenimento di 318 fanciulli, tra maschi e femmine, che si trovavano a carico dello Spedale; al che non potevano bastare le tasse imposte agli esercenti l'arte della seta: ed è notabile in quell' atto, che, volendosi indagare i motivi per cui in ciascun anno si esponevano non pochi fanciulli, fu ciò attribuito all'uso invalso nei cittadini i più agiati di tenere ai loro servigi schiave di remoti paesi, quali per l'ordinario facevano comprare nella Circassia o nelle Fiandre (1). Ad oggetto, poi, di far meglio conoscere qual si fosse lo stato del Brefotrofio nel 1466, qui mi cade in acconcio di riportare testualmente le parole colle quali si diè principio ad una Provvisione del 16 aprile di detto anno, con cui si concessero non pochi privilegj a questo luogo. « *Et cum dictum Hospitale sit*
» *in summâ egestate, ita quod degentes in eo ad servendum op-*
» *portunitatibus illius, qui sunt hodie numero 201 inter masculos*
» *et fœminas continuam moram in eo facientes, incipiant carere*
» *rebus ad vitam hominis necessariis, neque habeant unde pos-*
» *sint solvere salaria nutricium tenentium infantes dicti Hospi-*
» *talis, qui sunt hodie numero 456: ita quod incipiunt non*
» *invenire amplius nutrices quæ eos tenere velint ob malam so-*
» *lutionem quæ fit eis; et ex alterâ parte cum habeant multa ac*
» *magna debita cum pluribus artificibus et aliis, nec habeant unde*
» *illis satisfacere queant, et propterea incipiant non invenire ali-*
» *quem qui facere velit eis amplius credentiam ullam; vident quod*
» *nisi præsto aliquod subsidium detur dicto Hospitali, necesse*

(1) Riformagioni, Class. II, Dist. I, N. 149, car. 169, tergo.

» *erit quod penitus claudatur; quod accidere non potest absque*
» *maximo dedecore, nan solum dictæ Artis Portæ Sanctæ Ma-*
» *riæ, sub cujus protectione existit, sed etiam totius hujus ci-*
» *vitatis* (1). Nello stesso numero, presso a poco, si mante-
neva la famiglia nel 1470, il cui stato si ritrae parimente
da una Provvisione della Signoría, in data del 16 febbraio
1468 (1469 secondo lo stile comune), ove si dice: « Et perchè
» decto Spedale, se hebbe mai bisogno di aiuto, l'à al presente,
» poichè si trova avere a pascere più di 700 bocche, delle quali
» 400, o circa, sono a balia; et circa 50 vi sono da marito (2). »
Tralascio di far menzione di una petizione dai Consoli del-
l'Arte della Seta avanzata ai Priori nel 18 giugno 1470, e
perchè di epoca troppo prossima a quella di sopra rammen-
tata; e perchè, inoltre, ciò che in questa si espone, di poco
differisce da ciò in quella si legge (3); e piuttosto rammenterò
la lacrimevole esposizione che dello stato del Brefotrofio fu
fatta nel decreto della Signoría, in data del 18 febbrajo 1483,
altrove notato; da cui si apprende che tanto erasi in allora
aumentato il numero dei gettatelli, quanto in proporzione
erano diminuite le rendite, per il che alcuni di quei miseri
avevano dovuto morirsi per fame.

Che si accettassero nell' Orfanotrofio ancora i figli legit-
timi, è chiaramente espresso in una Provvisione del 1496 (4):
quindi non deve recar maraviglia se, nel 5 dicembre 1508,
si esponeva alla Signoría, che lo Spedale si trovava in grandi
angustie « per la quantità dei miseri innocenti che quivi sono
» multiplicati et ogni dì multiplicano, et per le spese grandi
» che perciò sopporta decto Spedale, che, infra l' altre cose,
» si truova havere adosso bocche 1200 incircha (5): » e suc-
cessivamente, nel 21 maggio 1520, si esponevano i biso-

(1) Riformagioni, Class. II, Dist. I, N. 159, car. 21 tergo.

(2) Ivi N. 161, car. 255 tergo.

(3) Ivi N. 163, car. 54 tergo.

(4) Ivi N. 189, car. 60. Si cessò di riceverli nel 1550, per una deli-
berazione presa dagli Operai a fine di rendere minori gli oneri del Luo-
go pio, che era aggravato dai debiti.

(5) Ivi N. 201, car. 37.

gni del Luogo Pio, « essendo in decto Spedale continuamente
» boche 750, incircha, oltre a forestieri, e' quali, raguagliato
» l'uno dì per l'altro, sono 120 e più; et avendo etiam spese
» grandissime negli innocenti che sono a balia, e' quali al
» presente aggiungono alla somma di 1400 figliuoli (1). » E ciò consuona con quanto scriveva intorno a quel tempo Paolo Cortese nel suo libro *De Cardinalatu*, ove, al titolo *De Brephotrophiis*, esponeva: *Ea domus Florentiæ videri potest, quæ proxime est ad templum Salutatæ constituta Deæ, in quâ quotidie septingentium homogolacticorum infantium genus esse ferunt, quod usque eo ali gratuitâ benignitate solet, quod fiant ætate adscendente puberes.* » E Leone X, in una sua Bolla del 9 giugno 1513, per cui concesse indulgenze a chiunque fosse largo di una elemosina sufficiente a mantenere per un anno uno degli esposti, assicurò che vi si mantenevano circa a 1300 gettatelli (2).

Intorno alla metà di quel secolo, Benedetto Varchi dettava la sua istoria, e non tralasciava di far menzione del nostro maggiore Brefotrofio, dicendo: « Evvi, oltre a questi, il non
» mai bastevolmente lodato Spedale degl' Innocenti, chiamato
» volgarmente i Nocenti, il quale in un grandissimo casa-
» mento, con due grandissimi orti, raccetta, nutrisce, veste
» ed ammaestra, con ciò che fa di mestiero, tutti i bambini e
» tutte le bambine, che per qualunque cagione, da qualunque
» persona portate vi sono, solo che possano per una buca
» capire di una finestrella ferrata fatta a quel fine; il numero
» de' quali, senza i servi e ministri i quali bisognano per
» allevarli, quando sono pochi, trapassa mille (3). » È questo il luogo di osservare, che circa quel tempo, con lo scopo di portar riparo al disordine della finanza, si cessò dal ricevere i figli legittimi; e che di poi, nel 1579, si mandarono a servire sulle galere i gettatelli compresi tra i dodici ed i sedici anni di età, e si congedarono tutte le fanciulle superiori agli anni diciotto.

(1) Ivi N. 207, car. 13 tergo.

(2) Esiste nell' Archivio Diplomatico.

(3) Lib. IX, Tomo II, pag. 101, della edizione citata.

Non mi fu concesso di trovare statistiche intermedie tra quest' anno ed il 1630, per poter conoscere il sempre crescente numero della famiglia; che in quell'anno si componeva di 980, tra donne adulte, fanciulle e ragazzi; di 80, tra balie e bambini che si allattavano nello Stabilimento; e di 400 infanti a balia in contado (1). Nel 1641, Ferdinando II richiedeva lo Spedalingo di uno stato della famiglia sottoposta alle di lui cure; e questi gli esponeva, che non meno di 1818 persone dimoravano allora nel Brefotrofio, cioè 605 maschi e 1213 femmine (2). Più estesa è la relazione che al medesimo Granduca fu presentata nel 1660; poichè non solo comprende lo stato ed il movimento della famiglia gettatella durante un decennio, ma vi si trova ancora notato l'importare del mantenimento di quella, ed il guadagno ottenuto dai lavori delle fanciulle che convivevano nello Stabilimento. Da questa statistica, pertanto, ritraesi che, durante un decennio, il numero medio de' fanciulli a custodia del Maestro, fu di 94; che le fanciulle a custodia della Priora, furono 595; i bambini annualmente depositati, 571; la mortalità nei bambini di tenera età, di 283; quella delle fanciulle fu di 8; che le ragazze collocate a servizio, furono 12 per ciascun anno; e tre sole quelle che furono maritate. Questa relazione sta a confermare ciò che scriveva il Conte Galeazzo Gualdo-Priorato, il quale visitò questo luogo nel 1666. Egli, dopo di aver erroneamente asserito, che questo Orfanotrofio fu fondato da Cione Pollini, passa a dire, che «ivi sono ricevute tutte quelle creature » che vi vengono portate, e passano per una tal ferrata. Le » fanciulle vi stanno quanto vogliono, e molte volte diverse » non escono e vivono là dentro, esercitando varj mestieri » femminili. Hanno tra loro un parlare proprio, nell'accento » non comune agli altri, che subito le fa conoscere (!?). Vi » saranno circa mille donne. I maschi, che pure vi si allevano,

(1) Archivio del Bigallo, Filza III di negozj attenenti a Spedali diversi, a car. 15.

(2) Vedi Documento CC. In questo documento ho tutte raccolte le statistiche del Luogo pio nelle diverse epoche in cui mi è stato possibile di metterle insieme.

» imparano qualche mestiere; e circa la età di 20 anni si li-
» cenziano. Sono in minor numero delle femmine, e gli uni
» e le altre portano vestiti neri (1). » Ferdinando Leopoldo del Migliore, il quale scrisse alcune Memorie sulle Chiese Fiorentine intorno alla fine di quel secolo, asserisce che la famiglia che giornalmente viveva a carico dello Spedale, ammontava a non meno di 3 o 4000 individui (2).

Qual fosse la statistica dei trovatelli circa la metà del secolo XVIII, può vedersi dal rammentato Rapporto sottoposto al granduca Pietro Leopoldo dal Commissario Neri-Badia nel 1768, abbenchè non presenti quella precisione di particolari che bastino a stabilire una base di confronto collo stato attuale, non tenendovisi conto della mortalità che in allora si verificava; termometro il più certo per poter valutare la sufficienza dei metodi igienici praticati nello Stabilimento. Vedesi da questa relazione, che la cifra annua media dei fanciulli depositati dal 1748 al 1757, fu di 658; e che i bambini esposti nel successivo decennio poterono, con media proporzione, calcolarsi a non meno di 773 per ciascun anno. Al 30 giugno 1767 si trovavano a carico del Brefotrofio 3855 alunni; dei quali 3405 erano alla campagna, dati a tenuta a probi ed onesti agricoltori; 332 soltanto rimanevano nello Spedale, perchè lattanti o inabili al lavoro.

Peraltro, dopo quel tempo si volle tener conto non solo delle ammissioni ma ancora della mortalità, prendendosi di mira quella soltanto che si verificava nei fanciulli minori di dieci anni. Comincia questa statistica dal 1774; e vedesi da essa, che nei venti anni che decorsero da quell' anno al 1794, furono depositati non meno di 19,817 bambini; che in quel ventennio ne vennero restituiti 1653; e che ne morirono 16,362: il che dà una cifra media di introduzione di 990 per ciascun anno, ed una mortalità, presa in massa, di 83 per cento. Mentre mi trema la mano nel consegnare alla istoria la spaventevole mortalità che allora si verificava nei miseri trovatelli, sento

(1) Relazione di Firenze del 1666, a pagine 59 e 60.
(2) Sono Ms. nella Biblioteca Magliabechiana, alla Class. XXV.

il dovere di esporre le ragioni per le quali rendevasi ben facile una così grave sventura: cioè, i cattivi metodi igienici allora in uso; il non molto praticato sistema di inviare i fanciulli alla campagna, da non molti anni introdotto; e finalmente la frequenza delle epidemie vajolose, le quali, prima della utile scoperta di Jenner, mietevano la maggior parte della famiglia, ove uno solo ne fosse rimasto attaccato.

Ma, a misura che le savie disposizioni di Pietro Leopoldo andavano mettendo radice, vedesi aumentata la prosperità fisica degli alunni dello Spedale. Infatti, la statistica dei primi trenta anni del secolo che attualmente decorre, ci presenta nella massa una introduzione di 41,701 gettatelli, de' quali ne morirono 23,950: per il che, rilevasi che la mortalità non fu maggiore del 54,75 per cento, e sempre poi decrescente, come meglio si può conoscere dalle statistiche che riporto tra i Documenti.

E ben più consolanti si van facendo i ragguagli statistici del Brefotrofio, a mano a mano che si viene progredendo col secolo. I migliori sistemi statistici introdotti dopo il 1830, ne consentono di presentare maggiori confronti: e sono ben lieto di offrire ai miei lettori le resultanze esposte nel seguente prospetto:

Resultanze statistiche che riguardano lo Spedale di Santa Maria degl' Innocenti di Firenze, dal 1° gennajo 1831 al 31 dicembre 1850.

CLASSI.	Movimento di Popolazione a carico.			MASCHI.	FEMMINE.	*Totale.*
	Esistenti al 1 gennajo 1831.					
	Maschi	*Femm.*	TOTALE			
Lattanti	375	326	701			
2ª età	719	763	1482			
3ª età	740	1131	1871			
	1834	2220	4054	2,624	2,988	5,612
Adulti	790	768	1558			
	Introdotti dal 1 gennajo 1831 al 31 dicembre 1850.					
Legittimi.	2143	2168	4311			
Esposti.	12499	12556	25055			
	14642	14724	29366	14,642	14,724	29,366
	Totale bilanciante. . .			17,266	17,712	34,978
	Morti dal 1831 a tutto il 1850.					
Lattanti	5199	4787	9986			
2ª età	2644	2688	5332			
3ª età	94	135	229			
Adulti	66	177	243			
	8003	7787	15790	8,003	7,787	15,790
	Collocati dal 1831 al 1850.					
Lattanti	516	428	944			
2ª età	2234	2419	4653			
3ª età	219	304	523			
Adulti	2436	1909	4345			
	5405	5060	10465	5,405	5,060	10,465
	Esistenti al 31 dicembre 1850.					
Lattanti	740	859	1599			
2ª età	1019	1174	2193			
3ª età	780	1468	2248			
Adulti	1319	1364	2683			
	3858	4865	8723	3,858	4,865	8,723
	Totale bilanciante. . .			17,266	17,712	34,978

Da questi dati, pertanto, si rileva che il ragguaglio medio della mortalità sta in proporzione del 45,18 per ogni cento. Sarebbe da desiderarsi che si potesse fare il confronto della mortalità che si verifica tra i gettatelli con quella che ha luogo tra i figli legittimi compresi nella medesima età dei sottoposti alla tutela del Luogo pio. Ciò starebbe, di sicuro, a dimostrare col fatto, che la esistenza di queste misere creature non è meno tutelata dalla carità dei reggitori del Brefotrofio, di quello che sieno i figli legittimi dall' amore dei genitori. Ma poichè non lo consente il modo col quale vengono regolati i libri dello Stato Civile, sono costretto a limitarmi ad esporre i resultati che il Commissario Michelagnoli potè verificare nel decennio decorso tra il 1831 ed il 1840. Egli, colle più accurate indagini, riuscì ad ottenere una statistica dei fanciulli allevati in seno alla propria famiglia; ma, nel tempo stesso, ebbe cautela di limitarsi alle nascite ed alle morti avvenute durante l' accennato decennio nei luoghi soltanto che costituiscono il circondario a cui si estende la giurisdizione dello Spedale degl' Innocenti, affinchè i termini del confronto medesimo concordassero sì nelle condizioni fisico-individuali, come in quelle fisico-locali. Ecco il confronto che egli fu in grado allora di stabilire.

Mortalità dei gettatelli

Prima età; da 1 giorno a 1 anno	28,92 per 0/0
Seconda età; dal secondo al 5 anno	15,57 per 0/0
Terza età; dai 6 ai 10 anni	0,56 per 0/0
Quarta età; da 11 ai 18 anni pei maschi; e da 11 a 35 per le femmine	0,48 per 0/0

Mortalità dei legittimi

Da 1 giorno ad 1 anno	25 per 0/0
Dai 2 ai 5 anni	19 per 0/0
Dai 6 ai 10 anni	3 per 0/0
Dagli 11 ai 20 anni	5 per 0/0
Dai 21 ai 30 anni	6 per 0/0

Non può negarsi, invero, che questo non ridondi ad onore grandissimo delle paterne cure che il Brefotrofio assume verso gl' infelici fanciulli che vengono alle sue cure affi-

dati. Infatti, la mortalità presa in massa, è assai inferiore a quella che si verifica tra i figli legittimi: e se nei pargoli del primo anno è superiore del 3 per cento, conviene pure avere presenti le moltissime cause estrinseche che contribuiscono a deteriorare la loro fisica costituzione dal momento della loro generazione fino a quello della loro nascita; non meno che le irregolarità che si commettono dalle madri per nascondere il loro stato, e bene spesso ancora per distruggere il prezioso germe di cui si trovano fecondate.

Dalla statistica medesima si rileva ancora il numero medio dei fanciulli che, l'un anno per l'altro, si depositano nel Brefotrofio; il quale ascende a non meno di 1468, superiore di non poco a quello che verificavasi al principiare del secolo XIX, siccome può desumersi dalle statistiche che riporto tra i Documenti (1). Nonostante questo aumento progressivo della famiglia, derivante non solo dalla maggiore introduzione, ma benanco dalla migliore conservazione delle creature, aumento che reclama una più grave spesa, il costo annuo di ciascuno individuo si è reso di gran lunga minore di quello che fosse in antico; e ciò per conseguenza dei più vantaggiosi sistemi amministrativi di recente introdotti. Potrebbe forse obiettarsi, che queste economie sieno a carico della famiglia gettatella; ma può rispondersi che ciò non sussiste, avendosene luminosa riprova nella diminuita mortalità. Pertanto, il costo annuo del totale mantenimento di un singolo gettatello, può valutarsi in lire sessanta; mentre nel 1830 si valutava intorno a lire sessantacinque; vantaggio annuo non lieve, quando si rifletta che si repartisce in circa 8500 individui, poichè a tal numero ascende la famiglia che un giorno per l'altro sta a carico del Luogo pio (2).

(1) Questo aumento va sempre facendosi maggiore, di modo che i gettatelli depositati nel 1852 ammontano a 2166; cioè a circa 6 per ciascun giorno.

(2) Ciò porta ad una economia annua di circa lire 42,500. Nonostante, il mantenimento della famiglia costa annualmente oltre 500,000 lire. Nel secolo decimosettimo, il mantenimento dei gettatelli calcolavasi a lire 140, l'uno valutato per l'altro.

Le restituzioni dei figli legittimati per susseguente matrimonio, non meno che quelle dei fanciulli rivendicati dai legittimi genitori, i quali, gravati dalla miseria, li avevano clandestinamente affidati alle cure del Brefotrofio, si sono pure di non poco aumentate. Così, se nei primi trenta anni di questo secolo possono valutarsi nella proporzione di 7 per cento, attualmente non ascendono a meno di 17 per ogni cento: e ciò si può attribuire alla introduzione tra noi delle Sale di Asilo per i figli del povero.

§ 4.

Sistemi e regolamenti per l' ammissione, assistenza, e direzione industriale e morale dei suoi gettatelli. — Riforme e miglioramenti indotti sotto il governo di Leopoldo I, e successivamente.

I regolamenti che hanno diretta l'ammissione degli esposti, ed i sistemi praticati verso i medesimi nella infanzia e nella adolescenza, hanno subíte sostanziali modificazioni in tempi diversi, e non sono stati definitivamente stabiliti fino al 1784. Prima di quell'anno, quasi tutti i neonati si allattavano nell' interno dello Stabilimento, e moltissimi continuavano a rimanervi anche in seguito per apprendere una qualche arte o mestiere. Questo metodo era dannoso, non meno che alla loro salute, alla loro morale ed alla economia del Pio Luogo. La mortalità si affacciava sterminatrice tra quei miseri fanciulli, che si tenevano allora ammassati in oscuro, angusto, sucido e fetente locale, e tutti insieme riuniti; e si ha ricordo dai documenti che esistono nell' Archivio del Brefotrofio, che questa mortalità si elevò talora alla cifra di 83 per ogni cento: dimodochè non era fuor di proposito l' asserto del dottore Guerrini, celebre medico del secolo XVII, il quale diceva doversi riguardare come particolare provvidenza di Dio, che nel Conservatorio non regnasse una pestilenza continua (1). Quei fanciulli i quali, dotati di più robusto temperamento, sfuggivano alla morte che coglieva i loro compagni di sventura, convivevano insieme raccolti nello Sta-

(1) Arch. Mediceo, Filza VIII, materie diverse, Num. 22.

bilimento, in cui, istruiti da mediocri maestri, nelle officine stabilite nell' interno dello Spedale (1), senza incitamento alla fatica, senza esempj che li spingessero ad emulazione, sicuri del loro pane, riuscivano incapaci artigiani; ed abbandonati a sè medesimi ai diciotto anni, nella età appunto in cui più si rende necessario il consiglio amichevole di un genitore, inesperti del mondo con cui non aveano occasione veruna di contatto, inesperti nel loro mestiere e perciò inetti a procurarsi la sussistenza, cadevano ben di sovente in preda al libertinaggio ed all'ozio, e quindi nella più lacrimevole miseria; dalla quale, il più delle volte, trascinati nella via dei delitti, finivano nelle pubbliche carceri e nelle galere una vita insozzata da molte vergogne. La tutela esercitata dai rettori del Luogo Pio verso le femmine, si limitava da primo fino ai 25 anni, e dipoi fu estesa infino ai 35; ma quando erano giunte a questa età senza essersi procurato onesto mezzo di vivere colle proprie fatiche, sia col maritarsi o coll'esercizio di una qualche arte, non si congedavano perciò, e continuavano a dimorare nel Brefotrofio fino alla morte. Nei tempi primitivi dello Spedale, convivevano promiscuamente colle balie dei bambini e colle vedove addette al servizio di questi; ma nel 1528, fu dagli Operai deliberato di separarle, «per la » laudabile conservatione della integrità corporale et men- » tale di quelle vergine exposte; » e venne per esse istituito un conservatorio in alcune case acquistate dai monaci Camaldolensi di Santa Maria degli Angioli, in Via degli Alfani.

Il Luogo Pio fu sempre inclinato a provvederle di onesta occasione per accomodarsi in matrimonio; al quale oggetto, fino dai tempi primitivi, soleva ad esse costituire una dote, la quale nel secolo XVI era, siccome al presente, di 40 scudi (2). Ta-

(1) Di queste officine e manifatture ve ne furono di varie specie: ma quella che ebbe maggior nome e più lunga vita, fu la manifattura della seta. Alle fanciulle si procacciava non poco lavoro dai molti setajuoli che allora arricchivano Firenze, essendo appunto l' Arte della seta la patrona del Luogo Pio: ma si retribuivano tali lavori con tenuissime ricompense.

(2) Ignoro in qual somma si costituisse la dote nei primitivi

lune ancora si davano per fantesche a persone di conosciuta probità che ne facessero richiesta: ma questo non cominciò a praticarsi fuorchè sul finire del secolo XV; essendosi in allora deliberato che i Consoli e gli Operai dovessero giurare allo Spedalingo di conoscere la persona a cui si affidavano, e di crederla tale che potesse tenerle onestamente; e fu stabilito del pari, che il consegnatario dovesse obbligarsi a maritarle o chiuderle in un monastero prima che giungessero alla età di 20 anni, con dar loro del proprio venticinque fiorini di suggello (1). Sembra che questa disposizione venisse in seguito revocata; avvegnachè, nel 1572, i Deputati sugli affari del Brefotrofio supplicassero a Cosimo I per essere autorizzati ad allogare alcune delle fanciulle per serve; ed il Granduca rescrivesse, nel 15 dicembre, che si dessero, purchè si collocassero in case di gentiluomini o gentildonne che potessero tenerle bene; avvertendo che si esigesse dai richiedenti la promessa di maritarle o monacarle, ossivvero di ritenerle in casa continuamente, affinchè non fossero in progresso di tempo abbandonate da capitar male o da ritornare nello Spedale medesimo; ciò che sarebbe stato un aggravarlo, e non sgravarlo, siccome desideravasi.

Con cotali sistemi, presso a poco, fu retto lo Stabilimento fino al tempo delle importanti riforme che vi furono operate nel secolo decimo ottavo. Il senator Giulio Rucellai ed il segretario di Stato Giovanni Antonio Tornaquinci furono gl'iniziatori di queste riforme, alloraquando dal Consiglio di Reggenza vennero deputati sugli affari del Brefotrofio nel 1747: e questi miglioramenti da essi introdotti furono confermati non solo, ma ancora svolti ed ampliati dal principe filosofo che formò la feli-

tempi dello Spedale. Da una Provvisione del 23 dicembre 1451, rilevo come la Repubblica autorizzasse il Rettore dello Spedale a depositare sui Monti pubblici quella somma che credesse più conveniente per costituire una dote a ciascuna delle fanciulle esposte o da esporsi; col privilegio che si dovesse questa dote rendere al Luogo Pio, se la fanciulla, nel cui conto veniva descritta, fosse morta prima di contrarre il matrimonio. — (Riformagioni, Class. II, Dist. I, N. 144, pag. 381).

(1) Archivio dell' Innocenti, Filza IX, a pag. 59.

cità de' suoi sudditi. La principalissima tra queste riforme, e la più sostanziale, fu l'onere assolutamente ingiunto ai Commissarj di consegnare tutti gli esposti a nutrici della campagna, affinchè fino dalla infanzia tutti dovessero avviarsi alla nobilissima arte dell'agricoltura, affidandoli ad oneste famiglie di contadini; e che, in conseguenza, si cessasse dallo allattare, educare ed istruire i gettatelli nel Brefotrofio. Il maggiore sviluppo fisico che si conseguisce per i fanciulli tenuti all'aria più purgata della campagna; la indole naturalmente buona dei nostri campagnuoli, tra i quali facile è il trovare non solo buone nutrici, ma ben anco morigerate famiglie, nel seno delle quali possano poi i gettatelli, fatti più adulti, apprendere principj di ottima e sana morale, e crescere educati all'arte del colono ed alla fatica; il riflesso che nel contado non mancano zelanti sacerdoti, capaci di prestarsi con carità alla istruzione religiosa e morale di queste infelici creature; e, finalmente, la speranza che questi figli del vizio e della miseria, invece di crescere, come per lo avanti, dannosi alla società non meno che a sè medesimi, diventassero, informati alla virtù e dedicati all'agricoltura, idonei ad accrescere la prosperità di un paese che per natura propria deve all'agricoltura la maggiore delle proprie risorse; furono le considerazioni che determinarono i savi riformatori ad emettere la sopra notata disposizione. A questi divisamenti si associavano altre vedute di pubblica economia; quali sono la considerazione del vantaggio immenso che provenuto ne sarebbe all'agricoltura dal rendere alla campagna degli uomini atti alla fatica, in compenso dei molti che vengono assorbiti dalle città; e riflettevasi ancora all'utile grandissimo che provenuto sarebbe ai campagnuoli dal repartire tra loro, in tante piccole frazioni quanti sono i gettatelli consegnati a tenuta, la somma che annualmente si dispensa dal Luogo Pio a titolo di salario alle nutrici ed ai coloni tenutarj; la quale al presente ammonta a non meno di lire 418,000.

In coerenza, pertanto, di questa savissima disposizione, ecco i sistemi che attualmente si praticano nel ricevimento

e consegna di un gettatello. Appena i vagiti dell'infelice, o il suono di una campanella situata presso la finestra in cui viene depositato, porgono avviso alla donna, incaricata di vigilare continuamente, che un fanciullo è stato abbandonato, questa subito corre a raccoglierlo; e, riscaldatolo, ove la stagione sia rigida, lo spoglia per accertarsi del sesso; quindi lo lava e fascia con le pezze dello Spedale, gli appende al collo una piccola borsa in cui racchiude tutti i distintivi trovatigli indosso; e dopo di aver notato sopra di un libro lo istante preciso in cui è stato deposto, lo consegna ad una delle balie di turno. Nella mattina successiva, viene presentato al primo ministro dello Scrittojo delle creature, il quale ne registra il nome sopra di un libro, detto matrice (libro da cui in seguito può aversi l'esatto nazionale di ogni gettatello, finchè rimane sotto la tutela del Luogo Pio), ed in esso descrive colla maggior precisione i contrassegni che trae dalla piccola borsa sopra indicata, dei quali prende consegna, gelosamente conservandoli in scatole all'uopo preparate. Subito, dipoi, se gli amministra il battesimo, e si procura di assegnarli un cognome, affinchè, fatto adulto, non debba arrossire per un fallo non suo; e per quel disprezzo di cui i pregiudizj sociali colpiscono gl'infelici che portano unita al nome una memoria continua del non aver provato le cure di una madre, e del non aver sentiti gli affetti di figlio. Il nome ed il cognome che si impongono ai gettatelli, vengono fatti trascrivere allo Stato Civile, cui in ciascun mese dell'anno si trasmettono le note dei fanciulli depositati.

I bambini, subito dopo il battesimo, sono portati alla visita medico-chirurgica, dalla quale viene determinato se siano robusti e sani da potersi senza pericolo consegnare alle nutrici della campagna, oppure malaticci o deboli, e da doversi piuttosto allattare nel recinto del Brefotrofio.

Le balie della campagna che domandano la consegna di un fanciullo, debbono esibire un attestato del parroco, che faccia fede della loro professione, della moralità e della epoca del loro parto; e devono ancora sottoporsi alla ispe-

zione medica, per verificare se siano idonee a dar latte. Ove concorrano tutti questi requisiti, si procede a consegnare alle medesime una creatura, insieme con un piccolo corredo (1), e con un libretto a stampa ove sono registrati gli ordini ed istruzioni relative agli esposti, e che serve in seguito a ritenere e regolare i conteggi che possono aver luogo tra la nutrice e lo Spedale per dependenza del baliatico (2). Ogni nutrice di campagna riceve il salario di lire 9 al mese per un anno, chè a tanto si estende il baliatico; e decorso questo tempo, deve riportare il divezzo allo Stabilimento di Firenze, oppure ritenerlo presso di sè, quando non le sia imputabile veruno addebito. È, per altro, ad esse vietato di far vedere a qualunque persona il neonato nel trasferirsi dallo Spedale al proprio domicilio, siccome ancora lo entrare in relazione con persone che siano sospette di aver qualche rapporto coll'infante dato loro in consegna; e nei casi di contravvenzione, incorrono nella pena della perdita del salario: punizione che ad esse si infligge ancora quando facciano un cattivo governo del pargolo ad esse affidato: come pure per ciascuna delle indicate mancanze viene loro tolta subito la creatura.

Il divezzo, ove non sia trattenuto in seno della famiglia presso la quale ha ricevuto il latte, viene riportato allo Stabilimento, e vien subito consegnato a tenuta a qualche colono che ne faccia ricerca, de' quali è mai difetto. Al tenutario si corrisponde una retribuzione mensuale, che varia secondo la età del fanciullo; stantechè sia di cinque lire dai due ai cinque anni, di tre lire dai cinque ai dieci. Compiuto quest'anno, cessa qualunque corresponsione di salario; imperciocchè, supponendosi che il gettatello sia in grado di essere utile a sè non meno che alla famiglia dei suoi tenutarj, è di ragione che questi piuttosto siano obbligati a pagargli una mensuale mercede proporzionata alle di lui fatiche. Sol-

(1) Questo corredo consiste in 4 braccia di mezzalana, per tre pezze di lana; in 8 braccia di tela alla bavarese, per 6 pezze di lino; in 3 fascie di lino, in un camiciolino ed in un berretto.

(2) Queste istruzioni stimo utile di pubblicare tra i Documenti. (Vedi Doc. DD.)

tanto per le femmine si continua a retribuire un salario di una lira al mese, fino al compimento del decimoquarto anno di età. Se, per altro, accada che l'alunno si ammali, le spese del medico e dei farmachi stanno a carico del Luogo Pio, fino alla età dei 18 anni nei maschi, e di 25 nelle femmine, in quei luoghi soltanto i quali manchino di un medico condotto.

A tenore degli antichi sistemi, il Brefotrofio dava ogni anno al tenutario alcuni oggetti di vestiario per uso dell'alunno a lui consegnato: ma tale sistema cessò, in obbedienza del sovrano decreto del 5 novembre 1846, promosso dall'attuale Commissario cavalier Michelagnoli, il quale fu spinto ad adottare questo temperamento dal desiderio di evitare, quanto più sia possibile, lo inconveniente che nasceva dalla necessità di vestirli uniformi; quello cioè di palesare a tutti la nascita loro illegittima; inconveniente che la morale e la pubblica carità prescrivono doversi sempre evitare. Perciò ora si paga al tenutario, oltre il mensuale salario, una somma di sei lire all'anno per i gettatelli dai 2 ai 5 anni, e di lire dodici per quelli compresi nella età dai 6 ai 10 anni. Tutti, poi, quei tenutarj i quali, avendo ricevuto un gettatello lattante, fanno constare con opportuni certificati che lo hanno ritenuto presso di loro fino ai diciotto anni se maschio ed ai venticinque se femmina, gli hanno data una educazione religiosa, morale e civile, e gli hanno insegnata un'arte o un mestiere capace di procurargli la sussistenza, ricevono un premio di lire settanta, in ordine alle istruzioni de'17 febbraio 1818.

Accade talvolta, che per la riprovevole condotta di alcuni tenutarj, ossivvero per l'indole indocile e riottosa di alcuni alunni, ne vengano taluni richiamati, oppure siano restituiti. Nei tempi andati solevasi trattenerli nello Stabilimento, avendosi cura di mandare i maschi a lavorare la terra per poche ore del giorno in alcuni terreni appartenenti allo Spedale e situati a breve distanza dalla Città; mentre le femmine si esercitavano nelle faccende domestiche, ed in tutti quei muliebri lavori che più si convengono alla condizione di oneste ma povere fanciulle. Il sistema che si pratica colle femmine

è tuttora il medesimo; ed il numero medio di quelle che stanziano di continuo nel recinto della casa, può valutarsi in trentacinque al giorno: ma per i maschi è stato adottato un ben più vantaggioso sistema, fino dall'8 novembre 1849. Esso consiste nella istituzione di due case coloniche di deposito, erette nei possessi del Brefotrofio; l'una in luogo detto il Montanino presso la Prioria di quel nome, e l'altra in luogo chiamato le Pratola in prossimità di Pavelli, ambedue nel Valdarno superiore, disposte ed ordinate in modo da potere accogliere quelli tra i figli dello Spedale che vi sono inviati, affinchè, sotto la direzione e la sorveglianza di pratiche ed oneste persone, proseguano nello esercizio delle rurali fatiche, e si perfezionino nell'arte che devono professare, fintantochè non vengano riconsegnati a nuove famiglie di tenutarj, capaci sotto qualunque rapporto a procurare ai medesimi una onesta sussistenza. I parrochi, nella cui giurisdizione sono poste queste due case di deposito, esercitano sopra di esse l'officio di soprintendenti: spetta loro la istruzione religiosa degli alunni, e vigilano alla loro condotta morale ed industriale, onde non abbiano a deviare dal sentiero che ne fa puro il costume e la coscienza tranquilla; nel mentre che i capi della una e dell' altra famiglia colonica sono obbligati a istruire questi alunni nell'arte del contadino. Colla istituzione di queste case, ha il Commissario Michelagnoli conseguíto diversi fini, e tutti del pari vantaggiosi: come lo avere impedito che resti interrotta la istruzione degli alunni di ritorno, con una lunga mansione nello Stabilimento, e ovviato alla difficoltà che incontravasi nel trovar loro una nuova destinazione; perchè lo essere di ritorno produceva naturalmente il timore che in essi fosse qualche difetto, e che per la dimora tra le oziose mura dello Stabilimento avessero contratto disgusto per la fatica e dissuetudine dal lavoro; il che tratteneva gli onesti coloni dal presentarvisi per domandarli e farsene tenutarj.

Il Commissario del Luogo Pio veglia, siccome padre amoroso, al benessere della sua famiglia, nè l'abbandona

perciò, benchè lontana da lui. I parrochi ed i giusdicenti locali sono in dovere di invigilare alla custodia dei tenutarj, non meno che alla condotta dei tenuti; ed hanno le opportune facoltà per prendere tutti quei provvedimenti che più credono adattati al benessere morale e fisico degli alunni, nelle diverse contingenze che possono verificarsi. Gli alunni indocili, insubordinati e proclivi all' ozio, dopo che il Rettore dello Spedale ha esaurite le vie dei consigli e delle ammonizioni, dovrebbero, a tenore dei regolamenti, inviarsi alla Pia Casa di Lavoro: ma, dappoichè ha vita lo Stabilimento Penitenziario delle Murate, si pratica d' inviarli piuttosto in via correzionale al medesimo, quando sia esaurito ogni altro mezzo più onorevole, sottoponendoli alle cure dei componenti la veramente filantropica Società di Patrocinio. Il numero dei traviati che annualmente si sottopongono al sistema correzionale, non è maggiore di tre, ed al presente non vi si trova che un solo.

L' attuale Commissario, desideroso di venir meglio accertato delle condizioni morali, economiche, sanitarie ed industriali dei gettatelli dati a tenuta, pensò di affidare a persone affatto indipendenti dallo Spedale lo incarico di una visita domiciliare da farsi presso ciascuno dei tenutarj, di concerto coi parrocchi e coi giusdicenti; e le relative proposizioni che ne avanzò al regio trono, vennero approvate con risoluzione del 14 novembre 1845. Dai rapporti comunicati da questi ispettori, risultò: che, in generale, i coloni non fanno distinzione veruna tra i proprj figli ed i gettatelli, in quanto al vitto, al vestiario ed alla istruzione morale e industriale; e ciò che più monta, in quanto all' assistenza nei casi di malattia: che molti dei tenutarj, a fine di ovviare alle contingenze di future discordie domestiche, avevano dichiarato in forma legale, che i tenuti si dovessero riconoscere siccome aventi diritto a partecipare nella società colonica; e che, inoltre, taluni, essendo privi di figli proprj, li aveano istituiti loro eredi: che, infine, le femmine vengono istruite dalle massaje nei lavori di maglia, di cucito e di tessitura; e che, mentre si trovano for-

nite di decente vestiario proporzionato alla loro età e condizione, posseggono inoltre oggetti destinati a formare il loro corredo all' occasione del matrimonio.

Ed appunto il matrimonio delle gettatelle è una delle principali sollecitudini di chi presiede al Pio Luogo. Lo Stabilimento assegna a qualunque fanciulla che si mariti, una dote di scudi venticinque (1): ma si ha cura di non maritarle se non se a persone le quali siano in grado di provvedere al loro sostentamento coll' esercizio di una qualche arte o mestiere; ed è perciò espressamente vietato di congiungerle a chi non sia artigiano o colono, ove non giustifichi di aver dei possessi o una industria sufficiente a porlo in grado di non vivere tra le privazioni e gli stenti. Il numero medio delle gettatelle che annualmente si congiungono in matrimonio, ascende a non meno di 100 (2); consolante progresso, perciocchè si rileva dai documenti del secolo XVII, che in quei tempi non se ne maritassero al di là di undici per ciascun anno. Ma perchè non tutte le fanciulle possono essere maritate, e perchè non tutte possono per fisica costituzione destinarsi alle fatiche dell' agricoltura, alcune poche tra queste si accomodano a servizio presso oneste e comode famiglie della capitale o della privincia: ma il numero di queste è talmente limitato, che in una famiglia la quale oltrepassa gli 8500 individui, ascende appena a 115.

Neppure i maschi tutti si danno a tenuta a famiglie coloniche, ma alcuni di essi ancora si collocano a servire in qualità di domestici; quei soli, cioè, che per fisiche imperfezioni o per poca attitudine alla fatica non possono esercitare l'arte del contadino: e per li stessi motivi, altri degli alunni si affidano a tenutarj non coloni, purchè peraltro esercitino una

(1) Oltre la dote che assegna lo Stabilimento, vi sono altre doti, che si dànno alle gettatelle in esecuzione della volontà espressa dai benefattori: per cui quasi a tutte si assegnano scudi 40.

(2) La cifra dei matrimonj sta in proporzione di circa il 12 per cento sulla totalità delle fanciulle che costituiscono la famiglia dello Spedale, e del 5 per cento su quelle che veramente si possono dire nubili, cioè dai 16 ai 35 anni di età.

qualche arte o mestiero. Il numero di questi non è molto esteso, e di poco oltrapassa i 300; proporzione ben piccola, quando si abbia riguardo a così numerosa famiglia, ed al numero di ben oltre 3000 trovatelli collocati a tenuta presso famiglie coloniche. Quei maschi, i quali giunti alla età di anni diciotto, non abbiano appreso un mestiere atto a procacciar loro la sussistenza, debbono, per legge del 17 febbrajo 1818, essere sottoposti al servizio delle armi: ma son lieto di potere attestare, che il numero di questi è ben piccolo.

Dal fin qui esposto, facilmente si comprende, che, ad eccezione di pochi figli deboli e malaticci che si allattano nello Stabilimento, e di poche femmine maggiori della età di dieci anni, gli altri tutti sono alla campagna; e perciò il sistema organico, disciplinare, dietetico, civile e religioso che si pratica nel Brefotrofio, è ristretto ai bisogni della poca famiglia che vi dimora: la quale, dal computo desunto dall'ultimo decennio, non si compone che di 30 lattanti, di 21 divezzi, di 35 ragazze di ritorno, e di un solo tra i maschi.

Tutto il servizio interno è presieduto da una donna, che vien chiamata la soprabalia maggiore, ed è distinto in quattro separate sezioni. In due vaste sale stanno disposte le culle per i neonati, ed i letti per le balie; le quali, sotto la continua vigilanza delle sorveglianti, devono con carità e pazienza disimpegnare gli offici che loro incombono. Esse ricevono abbondante trattamento di vitto, ed un salario mensuale di 14 lire. È poi severamente proibito l'allattamento artificiale; mezzo facilissimo ed infallibile per uccidere i fanciulli deboli, ed infievolire i più forti: ed è soltanto riservato per quei pargoli malati di sifilide o sospetti di esserlo, e questi si tengono in sale separate ed affatto disgiunte da quelle dei sani. I bambini e le bambine dai 2 ai 9 anni, che per circostanze speciali vengano spontaneamente ricondotti o debbano richiamarsi dai tenutarj, sono collocati in altre due sale, ove da diverse donne, esclusivamente incaricate di quest' officio, ricevono la educazione religiosa e civile, e la necessaria fisica assistenza.

Termino l'articolo presente facendo rilevare come, per mezzo delle savie riforme introdotte dal granduca Pietro Leopoldo, e sviluppate dall' attuale benemerito Commissario cavalier Carlo Michelagnoli, siasi praticamente risoluto il problema che tanto interessa gli economisti e la società; di provvedere, cioè, alla sistemazione dei gettatelli in modo che prosperino in salute; che crescano in mezzo agli affetti di famiglia, malgrado l'abbandono dei loro genitori; che apprendano i principj e le massime del retto e dell' onesto; che riescano educati a religione e a morale, e vengano abilitati ad una industria semplice ed utilissima.

OSPIZIO DELLA MATERNITÀ.

Unito al Brefotrofio di Santa Maria degl'Innocenti è l'Ospizio della Maternità, che fu istituito dal granduca Ferdinando III, con Motuproprio del 21 novembre 1815; decreto con cui pose il suggello alle benefiche istituzioni attivate dall'avo, ampliate dal suo genitore; i quali, primi in Toscana, rivolsero le loro cure all'importante oggetto di porger mezzo di apprendere la non facile arte di raccogliere i preziosi frutti della umana fecondità, senza arrecare nè ad essi nè alle genitrici pregiudizio veruno.

Nei tempi andati, nulla era stato provveduto per la sicurezza delle povere donne partorienti; imperocchè era assolutamente proibito il riceverle negli Spedali, dai quali ancora con incredibile inumanità venivano espulse, se, giacenti in letto per altra malattia, fosse venuta a conoscersi la loro pregnanza. Nè migliore, in ispecie per le povere, era la loro condizione entro le pareti domestiche; perciocchè poche erano in allora le donne che si dessero all'esercizio della difficile arte di levatrici; e queste poche difettavano molto nella istruzione, per la ragione che, mancando un Ospizio

di maternità, male era ad esse concesso di potere apprendere quell'arte, in cui si ammaestravano con aridi precetti e con pochi esercizj sopra un automa esprimente il corpo di una partoriente; dimodochè non potevano divenire abili che in età provetta, e in conseguenza di un lungo tirocinio, che probabilmente costava la vita a non iscarso numero di madri infelici. E ben fortunate potevano chiamarsi le donne dimoranti nella città, avvegnachè era ben peggiore la sorte di quelle che stavano in contado, ed erano affidate alle sole cure di rozze ed inesperte contadine, le quali difettavano di qualunque istruzione; per il che grande era il danno che ne risentiva la umanità. Il Consiglio di Reggenza volse la sua attenzione a questa importante bisogna; e con Motuproprio del 23 maggio 1763, istituì una Scuola di Ostetricia, da stabilirsi nell'Ospizio delle gravide occulte, della quale approvò i regolamenti col decreto del successivo dì 5 di giugno (1): se non che, considerandosi che coll'ammettere una Scuola nell'Ospizio delle gravide occulte veniva a mentirsi lo scopo di una consimile istituzione, fu per il momento sospesa la esecuzione di questo decreto. Peraltro, il granduca Pietro Leopoldo, riconoscendo la immensa utilità che doveva provenirne ai suoi sudditi, volle che fosse mandato ad effetto; e coll'altro Decreto del 17 settembre 1773, ordinò che nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova si destinasse un locale appartato per le povere partorienti, il quale potesse nel tempo stesso servire per la istruzione pratica delle ostetriche del Granducato. Ed a fine di non onerare maggiormente la già disastrata economia dello Spedale, ordinò, col Motuproprio del 7 giugno di detto anno, che venisse incorporato a quello di Santa Maria Nuova il patrimonio dell'Ospizio Melani, destinandone così le rendite a scopo di ben maggiore vantaggio che quello non fosse di ospitare per pochi giorni i pellegrini oltramontani; ingiungendo però l'onere di sovvenire di 140 scudi l'Ospizio delle gravide occulte di Orbetello. Ampliò, in seguito, di non poco i vantaggi di questa istituzione, allorchè, con Rescritto

(1) Archivio di Santa Maria Nuova: Filza 92 di Cancelleria, N. 16.

del 13 settembre 1774, concesse alle donne del contado di poter venire a convivere in qualità di serventi nello Spedale di Santa Maria Nuova, a fine di apprendervi il mestiere di levatrici, estendendo i soccorsi che si davano alle povere partorienti, col prescrivere che potessero essere assistite nelle loro case dai medici e chirurghi dello Spedale, a cui carico volle che fossero ancora le spese del vitto e dei medicamenti finchè durava il puerperio. Ma ad oggetto di vie meglio regolare questo servizio da prestarsi a domicilio, procedè, col decreto del 9 marzo 1784, ad ordinare la istituzione dei medici, dei chirurghi e delle ostetrici dei quartieri, onerando le casse delle Comunità delle mercedi da retribuirsi a questi pubblici funzionarj.

Nulla mi è dato di aggiungere sulla legislazione relativa a questa materia fino all'epoca del rammentato Motuproprio del granduca Ferdinando III, in data del 21 novembre 1815. Lo scopo espresso dal benefico principe nel suo decreto, quello si fu di soccorrere alle partorienti miserabili, e di porgere nel tempo stesso un più facile mezzo di istruzione teorico-pratica per le levatrici del Granducato; ordinando perciò, che tutte le Comunità dello Stato (quelle sole eccettuate delle città di Firenze, Siena, Pisa e Pistoja) eleggessero, inviassero e mantenessero alternativamente dodici alunne, esperte nel leggere e di irreprensibile condotta, a fine di potersene valere, dopo che matricolate fossero nell'ostetricia, in servizio delle respettive popolazioni. Secondo il turno stabilito, quattro dovevano appartenere al compartimento Fiorentino, tre al Pisano, due al Senese, altrettante all'Aretino, ed una, finalmente, a quello di Grosseto.

Il luogo destinato per la istituzione di questo Ospizio di Maternità, fu lo Spedale di Santa Maria degl' Innocenti, al cui Commissario fu affidato l' incarico di soprintendere e presedere ancora a questo nuovo Stabilimento. A fine, poi, di poterlo più convenientemente disporre, fu mandato il Dottor Bigeschi a Parigi, per perfezionarvisi nella difficile arte della Ostetricia, sotto la direzione dei famosi maestri che rende-

vano rinomata in tutta Europa la scuola di quella metropoli.

Il numero dei letti che si prepararono nell'Ospizio per accogliervi le povere partorienti, fu di quattro, ed in seguito venne esteso fino a sei: e per il mantenimento di essi furono, col sovrano Decreto del 19 agosto 1816, assegnate lire tremila per ciascun anno, da detrarsi dai fondi generali amministrati dalla R. Depositeria; disponendosi coll'atto medesimo, che alle alunne dell'Ospizio si desse ancora tale ammaestramento pratico, che le rendesse esperte in quelle operazioni manuali di parto che sono di competenza del chirurgo, affinchè potessero all'occorrenza eseguirle, in ispecie poi nei luoghi remoti dalle città o dai castelli, ove ben di sovente si verifica il caso che manchi il pronto e necessario soccorso del medico e del cerusico. E, in conseguenza di questo decreto, lo stesso Granduca fece dono all'Ospizio di un gabinetto ostetrico in cera, e di una collezione di oggetti patologici indicanti la progressiva formazione del feto.

Il tempo assegnato alla mansione nell'Ospizio ed alla completa istruzione ostetrica, fu di diciotto mesi; ed in milledugento lire fu stabilita la corresponsione da pagarsi alla cassa dell'Orfanotrofio da quella Comunità a cui l'alunna apparteneva, pel suo mantenimento.

Ma conosciutosi colla pratica, che collo stabilito turno non si raggiungeva lo scopo di supplire al bisogno che in tutte le Comunità dello Stato è continuo, di avere delle abili levatrici; e che, oltre a ciò, gravosa rendevasi la suddetta corresponsione per molti dei Municipj più poveri; l'attuale Commissario cavalier Carlo Michelagnoli otteneva un regio Decreto, in data del 10 settembre 1846, con cui si disponeva che, a datare dal 1 gennajo 1847, il numero delle alunne fosse portato a diciotto: che la spesa occorrente per il mantenimento dell'Ospizio e convitto, non meno che quella necessaria per la istruzione delle allieve, presagita alla sua totalità in lire quindicimila, fosse per l'avvenire a carico della Real Depositeria, coll'obbligo nel Commissario di esibire al termine dell'anno un regolare rendiconto, a fine di poter sup-

plire con nuovi assegni nel caso di deficienza, o di imputare nelle annate successive quell'avanzo che potesse verificarsi: che, infine, tutte le Comunità del Granducato, a seconda dei loro bisogni, potessero concorrere ai posti dei quali a mano a mano si verificasse la vacanza.

Queste sono le norme che tuttora hanno vigore sì per l'amministrazione come per la direzione di quest'Ospizio. Vi si accolgono nel nono mese della loro gestazione le pregnanti miserabili che domandino di esservi ammesse, non tanto per usare inverso di esse di qualunque pietoso officio che richieda il loro stato, quanto per dar luogo alla istruzione pratica delle alunne. Di questa è incaricato un Professore Ostetrico, che si sceglie tra i più abili della Città, e che viene ajutato da un sostituto, il quale ha più specialmente l'incarico delle ripetizioni; ed una maestra è incaricata della sorveglianza morale delle educande, e dell'assistenza alle partorienti ed alle puerpere. Nessuna alunna può essere ricevuta, di cui non consti della buona condotta e dell'essere istruita nel leggere; ed il tirocinio dura diciotto mesi. Durante il corso degli studj, le alunne subiscono un esame, che si dice di emulazione; perchè appunto vengono esaminate dal loro maestro e da altri tre professori, i quali in apposite schede segnano i gradi di merito i quali giudicano doversi attribuire a ciascuna delle esaminate, e che di poi, accumulati, determinano quali tra le allieve siano meritevoli di ottenere il premio di una piccola croce di oro. Al termine degli studj, ognuna è obbligata a sottoporsi all'esame di matricola innanzi al Collegio Medico Fiorentino, che deve non solo recar giudizio sulla loro idoneità, ma indicare pur anco quelle che sembrino degne di conseguire la medaglia di distinzione. Le educande devono presentarsi in questo esame vestite di color nero, e le spese di questa veste rimane a carico delle Comunità, al pari di quella delle propine in lire venticinque, a tenore della circolare del 23 maggio 1818: come pure sono tenute le singole Comunità alle spese di accesso e di recesso delle allieve dal loro domicilio all'Ospizio.

PUBBLICA VACCINAZIONE.

È questo pure un ramo di pubblica beneficenza che dipende dal Commissario dello Spedale di Santa Maria degl' Innocenti. Nel 23 aprile 1777 fu dato principio in Toscana alla inoculazione del vajuolo umano, coll' intento di preservare molte persone dalle lacrimevoli influenze delle epidemie vajolose, imitando in ciò gli esempj di alcune nazioni dell' Asia. Il luogo in cui più specialmente soleva farsi una tale inoculazione, era la fattoria delle Cure, suburbana a Firenze, e di proprietà dello Spedale degl' Innocenti. Con questo sistema fu proceduto fino al 1801, nel qual anno, per decreto del Governo Provvisorio, in data del 12 giugno, fu cominciata ad introdursi nello Spedale l' applicazione della scoperta di Jenner, cioè dell' innesto del vajuolo vaccino. Il promotore di questa innovazione fu il Dottore Attilio Zuccagni, il quale, avvisato appena della scoperta di Jenner per mezzo del Dottor Begliuomini, giovane suo amico che dimorava in Vienna a fine di perfezionarsi nello studio della scienza medica, e ricevuti da lui alcuni fili imbrattati nel *Virus* Vaccino, contenuti in tubi di vetro ermeticamente chiusi con cera, si adoperò con tutto l' impegno a far sì che una invenzione la quale era stata di tanto vantaggio in Germania, venisse posta in atto ancora nella sua patria. Il Governo Provvisorio accolse le istanze del Zuccagni; e per incoraggire la propagazione di questo sistema, determinò un premio di dieci paoli da darsi ai genitori dei fanciulli che fossero presentati a fine di subire l' innesto della vaccina. Il professore Nannoni, più specialmente incaricato di questa operazione, la eseguì su molti dei fanciulli appartenenti alla famiglia gettatella, e su molti bambini che furono recati a bella posta dalla Città e dal contado: ma il resultato di queste operazioni fu per la maggior parte inefficace, forse per la qualità del vaccino che venne inoculato. Più vantaggiosi furono i resultati che, nel 1805, otteneva in

Firenze il Dottore Luigi Sacco, al quale fu accordato dalla regina di Etruria il permesso di vaccinare tutti gl' individui dello Spedale degl' Innocenti che non avevano sofferto il vajuolo umano; imperocchè niuno dei fanciulli sui quali egli eseguì la operazione, rimase attaccato dalla epidemia vajolosa, che infuriò in quell' anno nella Città. Il che determinò alcuni medici e cerusici a coltivare la vaccinazione in Firenze e nel suo circondario, ed a stabilire una società propagatrice di essa. Primo tra questi fu il celebre Vincenzio Chiarugi, a cui si associarono in breve non pochi medici; dimodochè il Governo Francese, allora dominante in Toscana, determinò nel 1810 di istituire un comitato di vaccinazione gratuita, incaricando più specialmente di eseguirla il dottore Francesco Bruni, infermiere dello Spedale degl' Innocenti.

Il granduca Ferdinando III, proponendosi di meglio regolare l' amministrazione di questo pubblico servizio, ordinava, con Decreto del 20 maggio 1822, che si estendesse per tutta la provincia Toscana la pratica della vaccinazione gratuita a tutela della pubblica salute, destinando varj Ospedali a conservare il deposito della vaccina; e tra questi nominò il Brefotrofio degl' Innocenti. A malgrado di questi ordini, apparisce dai registri, che le vaccinazioni fossero in allora poco numerose, probabilmente per la ripugnanza del popolo a giovarsene, e dei medici della campagna a propagare l' utile rimedio. Nel 1828 le vaccinazioni cominciarono a praticarsi in maggior numero, ma in allora si eseguivano solamente nelle medie stagioni. Nell' estate e nei mesi invernali la vaccinazione affatto mancava: cosicchè, manifestatasi una epidemia di vajuolo arabo nel dicembre del 1833, molte persone richiesero inutilmente il *Virus* vaccino. Fu in seguito di questo fatto, che il Commissario Michelagnoli, adottando il parere di alcuni tra i primarj medici della città, propose al Governo il metodo ora praticato della pubblica inoculazione vaccinica per tutto l' anno: proposizione che fu approvata con sovrana Risoluzione de'26 marzo 1834, e notificata al pubblico col Periodico fiorentino de' 19 aprile successivo.

D'allora in poi, la vaccina è innestata nello Spedale degl' Innocenti in un giorno determinato per ciascuna settimana dell' anno. I vaccinati dell' ultimo decennio possono valutarsi nella media proporzione di mille per ciascun anno; mentre nel 1841 furono 592; e prima del sovrano Decreto del 1834, appena potevano valutarsi ad 80 per anno. Esiste nello Spedale un gran deposito di *Virus* vaccino, che si distribuisce ai medici dello Stato che ne fanno richiesta; e, se nel 1841 ne furono dispensati 750 tubi, nel 1851 ne sono stati distribuiti non meno di 9208, de' quali 8936 in Toscana e 272 all' estero.

AMMINISTRAZIONE DELLE DOTI.

Accennai, parlando dello Spedale di San Paolo dei Convalescenti, come nel 1780, allorchè venne questo soppresso, il capitale destinato alle doti e la loro distribuzione fossero affidati al Brefotrofio degli Innocenti. Quest' onere tuttora incombe al medesimo, del pari che gli incarichi inerenti alle soppresse Corporazioni delle Arti, e l' amministrazione dei patrimonj tutti destinati alla erogazione di sussidj dotali, sia che per ordine dei fondatori debbano le doti conferirsi dal Principe, sia che debbano soltanto sottostare alla sovrana tutela.

Le doti di regia data che annualmente si dispensano, possono calcolarsi a 565: la somma che si repartisce è di circa lire 77,497. 10. —, che vien prodotta da un capitale di lire 2,622,165. 14. 9. Non stimo inutile di riportare la provenienza di questo patrimonio, a fine di far noti i nomi dei benefattori che legarono le loro sostanze a quest'opera da essi reputata sommamente benefica.

Ferdinando I e Cosimo II granduchi, furono i primi tra questi benefattori; imperciocchè ambidue disposero, che gli scudi 50,000 che si erogavano nei funerali dei sovrani, si dis-

ponessero invece a quest' oggetto, oltre le immense donazioni da essi profuse in vita: per le quali beneficenze insieme riunite per decreto de'7 luglio 1797, fu costituito un capitale di L. 1,410,500, e co' suoi frutti si dispensano 293 doti all'anno, nella somma di lire 140 per ciascheduna.

Cristina di Lorena, vedova di Ferdinando I, desiderosa di beneficare la città di Montepulciano e la terra di Pietrasanta, delle quali tenne il governo, dispose nel suo testamento del 30 dicembre 1630, un capitale di lire 70,000, affinchè i frutti se ne impiegassero in doti di varia somma, a favore delle fanciulle povere dei detti luoghi, e del loro respettivo territorio. Il capitale affetto a quest' onere si costituisce ora in lire 80,675; e le doti che coi redditi si conferiscono, sono sedici; quattro delle quali di lire 164. 10. — e dodici di lire 115.

Alessandro Cavallereschi, già Cavalcanti, ordinò nel suo testamento del 2 giugno 1480, rogato da ser Pietro Corbolani, che dal suo asse ereditario si detraesse una somma da rendersi fruttifera per dotare annualmente alcune fanciulle del popolo di San Michele a Polvereto; ed in loro mancanza, quelle della Pieve e delle Cure d' anime sottoposte al Piviere di San Pancrazio in Val di Pesa. Coi frutti di questo capitale, che è di lire 9,100, si dispensano sei doti, nella somma di lire 43. 5. per ciascheduna.

Dal soppresso Consolato della nazione Fiorentina in Venezia, proviene un capitale di lire 2,255, il di cui frutto viene erogato in una dote di lire 140, che si conferisce ogni due anni a povera fanciulla di Firenze o del suo contado.

Ulivo Ulivi banderajo, con testamento del 27 aprile 1591, istituì erede Giulia sua sorella, monaca professa nel monastero di Montedomini; ed ordinò che dalla sua eredità si detraessero lire 42,000, depositate all'uopo nel Monte di Pietà, per assegnare annualmente delle doti a fanciulle povere dello Stato e dominio fiorentino; con questo, che quattro almeno dovessero conferirsi a fanciulle del popolo di San Giuliano a Settimo. Lasciò alla sua erede l' amministrazione del fondo e la distribuzione di queste doti; e dopo la di lei morte, ai

Buonomini di San Martino: ma avendo questi rinunziato, perchè era cosa contraria al loro istituto il mantenere l'amministrazione perpetua di un fondo, la nomina fu devoluta al granduca Cosimo II, ed attualmente spetta al suo successore nel Granducato, mentre l'amministrazione è riunita a quella delle altre doti di regia data. Il capitale, residuato a lire 33,600, è suscettibile della distribuzione di sole otto doti; tre delle quali, nella somma di 100 lire, si danno a tre fanciulle della detta Pieve di Settimo; e le altre cinque, di lire 140 per ciascheduna, si repartiscono tra fanciulle povere del Granducato.

Gli Officiali di Sanità, attribuendo alla intercessione della Vergine lo essere stata la città di Firenze preservata dagli orrori della pestilenza del 1633, con loro partito del 12 giugno di quell'anno, donarono al simulacro di Maria che si venera nella Chiesa dell'Impruneta lire 70,000, che vennero depositate sul Monte di Pietà, affinchè se ne distribuisse l'annuo frutto a titolo di sussidio maritale per le povere fanciulle del piviere della Impruneta. Questo capitale, per l'aumento fatto dagli stessi Officiali, per atto del 9 maggio 1634, si compone ora in lire 74,200; e coi frutti di esso si dànno 15 doti di lire 140: cioè, sette alle fanciulle della Pieve della Impruneta, e le rimanenti a quelle delle altre parrocchie sottoposte a quel Piviere.

Allorchè la legge del 1 febbrajo 1770 ordinò l'aggregazione dei patrimonj delle soppresse Corporazioni delle arti a favore della Camera di Commercio, volle rispettati gli oneri che posavano sopra quei beni; tra i quali incarichi era il conferimento annuo di varie doti. Fatto il calcolo del capitale necessario per tener fronte a cotali obblighi, fu questo consegnato allo Spedale degli Innocenti nella somma di lire 318,235. 5. 2. Il numero delle doti che coi frutti si dispensano, è di 72; sessanta delle quali hanno l'assegno di lire 140, e dodici di lire 70.

Livia Vernazza, la vedova, e meglio può dirsi la druda di Don Giovanni dei Medici, volle beneficare le fanciulle del

popolo di San Martino a Montughi, tra le quali avea passati molti anni della sua vita; ed ordinò nel suo testamento del 19 novembre 1652, rogato da ser Domenico Capponcini, che dalla sua eredità si traesse un capitale di lire 11,388. 7. 1, e che colle rendite di esso si dispensasse a quattro di quelle fanciulle una dote di lire 70.

Ottanta doti di lire 140 si distribuiscono in esecuzione della ultima volontà di Carlo Alfonso Del Sera; il quale, con suo testamento de' 6 agosto 1774, rogato ser Giovanni Andrea Crestini, lasciò erede l'Ordine di Santo Stefano, colla condizione che i tre quarti delle rendite provienenti dalla sua eredità dovessero distribuirsi in doti a nomina del Gran Maestro. Il capitale che a titolo di affrancazione fu consegnato allo Spedale degli Innocenti nel 1782, è di lire 388,537. 18. 9.

Anco la eredità di Marco di Giovanni Baroncini fu devoluta a quest'oggetto di beneficenza, allorchè, nel 1776, mancò di vita Francesco Baroncini ultimo di sua famiglia; essendosi allora purificato il fidecommesso da Marco indotto col suo testamento del 5 luglio 1518, ricevuto nei rogiti di ser Bonaventura Bonaventuri. Dal capitale di lire 71,922. 9. 11, che costituisce detta eredità, si trae il frutto necessario a soddisfare a circa 19 doti di lire 140 per ciascuna, che annualmente dal Principe si conferiscono.

Rocco di Giovanni Vatrini di Livorno, ajutante di camera del granduca Cosimo III, con testamento rogato da ser Domenico Vannini, ordinò che i redditi della sua eredità si erogassero annualmente in doti di lire 175, da darsi a fanciulle nate ed abitanti in Firenze, a nomina del Senato dei XLVIII. Soppresso il Senato, ne fu la nomina devoluta al Principe; il quale, per uniformità di sistema, ridusse dette doti da lire 175 a lire 140. Quarantotto doti si conferiscono annualmente a carico della fondazione suddetta; cinque delle quali sono esclusivamente destinate per le fanciulle del territorio di Piombino. Il fondo di questa eredità si compone di lire 221,731. 13. 10.

E finalmente, tre doti annue di lire 140, a carico della Real Depositeria, si conferiscono in ciascun anno a favore

della Comunità di Stazzema, per benigna concessione dal granduca Leopoldo II fatta nel 4 giugno 1831, che volle di cotal modo ricompensare il coraggio degli abitanti di detta Comunità, i quali respinsero una banda di rifuggiti Romagnoli, che a mano armata eransi introdotti in quel territorio, duranti le vicende politiche dell'anno suddetto.

Tutte queste doti diconsi di data regia, perchè dal Principe si conferiscono, scegliendole liberamente dalle note nominali che gli vengono rassegnate dal Commissario degl' Innocenti: bensì la nomina di alcune di esse è per volere del Principe devoluta alle persone che riseggono in alcune cariche, ed ancora a qualche corpo morale.

I componenti il Consiglio dei Ministri nominano, ciascuno di essi, ad una di queste doti, per concessione del 15 febbrajo 1766, confermate nel 17 marzo 1781. Il Soprintendente del Regio Palazzo ha pure il dritto di nominare ad una dote; lo hanno del pari gli altri officiali della Corte: tutti, peraltro, coll'obbligo di prescegliere la dotanda tra le figlie degl' impiegati nel respettivo dipartimento (1). Il Prefetto di Siena ha diritto di proporre a due doti; cinque fanciulle le presenta il Soprintendente dello scrittojo delle RR. Possessioni (2); tre il Commissario dello Spedale degl' Innocenti; tre pure il Collegio medico Fiorentino (3); due il Commissario dell' Orfanotrofio del Bigallo (4); una il Comandante supremo delle truppe del Granducato; una il Comandante delle RR. Guardie del Corpo; due, infine, vengono proposte dalla famiglia Ricci di Montepulciano, per privilegio immemorabile confermato nel 1781.

L' Arciconfraternita di Santa Maria della Misericordia ha diritto ad ottenere dodici doti all'anno, di lire 70 per ciascuna, per fanciulle che siano figlie, sorelle o nipoti di alcuno

(1) Per sovrani decreti del 15 febbrajo 1766, 17 marzo 1781, 7 febbrajo 1792, 10 maggio 1822, e 23 marzo 1825.

(2) Devono distribuirsi a figlie di contadini della tenuta del Barco Reale delle Cascine, per rescritto del 7 luglio 1797.

(3) Per motuproprio del 29 novembre 1781.

(4) Per motuproprio del 10 maggio 1781.

dei confratelli (1). Un consimile privilegio per sei doti di lire 140, hanno i fratelli dell' Oratorio di San Filippo Neri, in benemerenza della pia opera della questua pei carcerati da essi esercitata (2). Trentasei doti si dispensano tra le alunne delle Scuole Normali di Firenze, e nove tra quelle delle Scuole Normali di Siena, e cinque tra quelle di Pisa, a proposizione del respettivo soprintendente (3). Le alunne del R. Educatorio di Foligno hanno diritto a quattro doti (4): a dieci le fanciulle recluse nella Pia Casa di Lavoro (5): a tre le alunne del R. Ospizio di Siena (6): a dodici le parenti dei Socii dell' Accademia dell' I. e R. Istituto Tecnico di Arti e manifatture (7): a ventuna parimente le fanciulle che appartengono ad alcuno dei soldati militanti nei RR. Reggimenti di fanteria (8). Fu coll' intento di promuovere la istituzione di grandi manifatture, che nel 1793, 25 gennajo, fu dato il diritto alla famiglia Ginori di conseguire annualmente due doti per fanciulle figlie o parenti di alcuno dei lavoranti nella celebre Fabbrica delle porcellane, da quella famiglia fino dal 1740 stabilita a Doccia presso Sesto; e che nel 19 dicembre 1805, una dote annua fu stabilita a favore di una delle ragazze lavoranti nella manifattura di telerie domascate, eretta da Bartolommeo Lensi nel soppresso Spedale di Sant' Eusebio presso il Ponte a Rifredi.

I requisiti indispensabili per conseguire alcuna di queste doti, sono: 1° la età tra i 18 anni incominciati ed i 35 compiuti (9); 2° la povertà; 3° la moralità e bontà di costumi; 4° la

(1) Per atti sovrani del 3 settembre 1802, 20 giugno 1803, 25 ottobre 1804, e 7 maggio 1805.

(2) Motuproprio del dì 8 marzo 1788.

(3) In seguito dei sovrani decreti del 15 luglio 1780, 15 febbrajo 1794, e 7 luglio 1797.

(4) Rescritto del 31 dicembre 1801.

(5) Biglietto della R. Segreteria del 7 marzo 1816.

(6) Rescritti del 24 maggio 1710 e 7 luglio 1797.

(7) Rescritti del 31 gennajo 1815, e 16 febbrajo 1821.

(8) Biglietto della Segreteria di guerra del 22 luglio 1815.

(9) Anticamente, la dote di regia data si perdeva al compiersi dell' anno 25, ma si soleva concedere la proroga di sei mesi. Fu il

frequenza alla Dottrina cristiana; 5° il domicilio di anni 7 almeno, acquistato dalla famiglia della postulante nella città o luogo cui è assegnata la dote per la quale concorresi. Rimangono escluse dal benefizio della dote quelle postulanti che sono passate allo stato matrimoniale prima del conferimento della medesima; e la perdono quelle che compiono il trigesimoquinto anno di età senza maritarsi. Queste doti che tornano alla regia data, diconsi appunto doti ricadute, e si conferiscono dal Principe più volte tra l'anno a fanciulle che abbiano i requisiti voluti dai regolamenti. Queste doti ricadute che tornano alla nomina regia, possono valutarsi a circa quaranta per ciascun anno.

Oltre le doti dette di data regia, altre se ne amministrano dallo Spedale degl' Innocenti, e queste diconsi di collazione privata. La somma che annualmente si dispensa a questo titolo, ascende a non meno di lire 27,298, 2, 8. La diversa qualità delle doti, dipendente dalle condizioni volute dai fondatori, non permette di precisare nè il numero nè la somma delle medesime, la quale varia secondo le circostanze. Queste doti si possono distinguere in tre categorie: cioè, in doti che per volontà dei testatori servono di aumento ai 25 scudi che lo Stabilimento dà alle sue alunne: in doti stabilite a favore di determinate parrocchie o comunità: e, finalmente, in doti istituite a vantaggio di determinate famiglie o discendenze. Queste in antico si amministravano e si conferivano da alcune Confraternite, corpi morali o famiglie; ma, per volere di Pietro Leopoldo, l'amministrazione fu devoluta interamente al Brefotrofio, riservando, peraltro, i diritti di nomina prescritti dai fondatori. Stimo doveroso il rammentare i più distinti tra questi benefattori; e perciò vuol giustizia che io citi i nomi di Filippo Pitti, del dottore Alessandro Eschini, del sacerdote Domenico Tempesti, di Antonio Ignori, di Celso Zani vescovo di Città della

Granduca Pietro Leopoldo, che, con decreto del 29 novembre 1781, stabilì l'anno 35 compiuto siccome l'epoca indeclinabile in cui dovesse farsi luogo al ricadimento della dote.

Pieve, di Andrea Elmi sacerdote, del senator Donato dell'Antella, di Niccolò Tallini, di Giuseppe Salucci, di Piero di Bertoldo Pecori, di Lanfredino Biliotti, di Iacopo Guicciardini, di Antonio Primerani, del cardinale Giovambatista Bonsi, di Claudio Usimbardi, di Orazio Piccolomini, di Costanza Amadori moglie di Bartolommeo della Foresta, di Lodovica Salviati vedova di Mico Capponi, di Dianora Paradisi nei Deti, di Donato Acciajuoli, di Pietro Chelli, di Filippo Pellegrini, di Costanza Baroncelli nei Buti, di Simone Vanni, di Lorenzo Morelli, di Giovanna Errè, di Giovanni Evangelista Ricci, e finalmente dei conjugi Alessandro Viti e Caterina Angiola Frizzi. Alcune di queste istituzioni hanno altre distinte rendite, destinate a benefizio dei giovani, affinchè possano condurre a compimento i loro studj nei seminarj, nei collegi e nelle università.

AVVERTENZA.

Oltre l'Ospizio di Maternità, la pubblica Vaccinazione e l'Amministrazione delle Doti, dipende dallo Spedale degl'Innocenti di Firenze anche il Conservatorio d'Orbatello destinato nella massima parte al ricovero delle Fanciulle pericolate, è nel rimanente al refugio delle Vecchie povere. — Vedasi l'Opera del citato Autore che fa separatamente la istoria di queste due istituzioni.

INDICE.

LIVRES ANCIENS SUR LA SYPHILIS

LIBRAIRIE ANCIENNE
Émile NOURRY
62, RUE DES ÉCOLES, 62
(PARIS Ve)
1928

TÉLÉHONE **DANTON 80-96**

CONDITIONS GÉNÉRALES

APPROUVÉES PAR LE

SYNDICAT DE LA LIBRAIRIE ANCIENNE ET MODERNE

AVIS IMPORTANT. — Les prix figurant sur ce catalogue correspondent à la valeur réelle des livres au moment de l'impression du catalogue. Ils pourront être modifiés suivant les modalités imposées par les circonstances économiques.

CONDITIONS DE VENTE ET D'EXPÉDITION

Emballage gratuit (sauf les emballages en caisses).

Port à la charge de l'acheteur et ajouté à la facture.

Les marchandises voyagent aux risques et périls du destinataire.

Si, à la réception d'une demande, un ou plusieurs articles se trouvaient vendus, le manque de ces articles ne pourrait motiver, de la part de l'acheteur, le refus de l'envoi, à moins qu'il l'ait expressément spécifié dans sa lettre de commande.

CONDITIONS DE PAIEMENT

Tous nos prix sont absolument nets.

Pour Paris, paiement au comptant.

Pour la province, les colonies et l'étranger, paiement à réception des marchandises, et au plus tard dans les quinze jours suivant la réception de l'envoi. Passé ce délai, nous nous remboursons directement par traite, **sans autre avis,** en ajoutant nos frais d'encaissement.

Nos factures sont **payables à Paris,** soit par mandat-poste, bon ou chèque sur Paris, soit par un versement au crédit de notre compte de chèques postaux (Paris nº 226-86). Il n'est pas accusé réception des règlements qui nous sont faits par chèques barrés, mandats-poste ou chèques postaux, sauf sur demande expresse accompagnée du montant des timbres quittance et d'affranchissement nécessaires.

En cas de contestation, les tribunaux du département de la Seine sont seuls compétents.

Nos traites ne constituent pas une dérogation à cette clause attributive de juridiction.

DEMANDES D'OUVRAGES VENDUS

Les frais de correspondance étant très onéreux, il sera répondu aux demandes d'ouvrages vendus par l'envoi d'une carte postale illustrée, sans autre texte que le cachet de la maison.

N. B. — Une commande implique nécessairement l'acceptation de toutes les conditions énumérées ci-dessus.

CATALOGUE

A PRIX MARQUÉS

d'ouvrages anciens

des XV^e^, XVI^e^, XVII^e^ et XVIII^e^ siècles

relatifs à la

SYPHILIS

provenant des

Bibliothèques du D^r^ Edmond FOURNIER

et du Docteur Ab...

Cette réunion a été constituée, pour la partie principale, par la collection du Prof^r^ Edmond Fournier qui ne cessa de l'accroître et de la sélectionner durant une période de 40 années, et par l'apport d'un grand nombre de livres tirés de la bibliothèque syphilligraphique du Docteur Ab..., Il serait impossible de rassembler aujourd'hui, même à prix d'or, un tel ensemble d'éditions originales et tant de livres précieux et rares.

Le XV^e^ siècle est représenté par deux incunables de grande valeur et d'une rareté extrême : Grunpeck. *Tractatus de Mala de Franzos.* Augsburg, 1496, qui est, sinon le premier volume imprimé sur le mal vénérien, du moins l'un des tout premiers : et Leonicenus. *Libellus de epidemia.* Venise, Alde Manuce, 1497,

rarissime incunable Aldin, déjà considéré comme introuvable par Renouard au début du siècle dernier et dont un exemplaire est coté plus de 15.000 francs dans un récent catalogue allemand.

Le XVI[e] siècle, particulièrement riche, ne comprend pas moins de cinquante ouvrages dont nous ne pourrons signaler que les plus importants. Voici d'abord, en 1502, l'édition originale de Jean Almenar. *Libellus ad evitandum... morborum gallicum*, l'un des premiers écrits espagnols sur la syphilis; et la rarissime édition Lyonnaise du même livre donnée, avec celui de Leonicerus, par Ant. Blanchard en 1529 et dont Baudrier (Bibliographie Lyonnaise) ne signale qu'un seul autre exemplaire. En 1507 Nicolas Massa publie à Venise son *De morbo gallico ;* peu de temps après Hock de Brackenau fait imprimer son *Mentagra* dont nous possédons deux rarissimes éditions: Strasbourg 1514, et Lyon 1531. En 1519 le chevalier Ulrich de Hutten publie la relation de sa cure de gaïac, *De Guaïci medicina,* Moguntiae, J. Scheffer, 1519, édition originale, très précieuse, dont un exemplaire figure au prix de 15.000 fr. dans un récent catalogue anglais. Notre collection renferme également la non moins rare traduction française du même ouvrage, *L'Expérience et approbation Ulrich de Hutten,* Paris, Philippe Le Noir, 1525. — Jacques de Béthencourt publie à Paris, 1527 son *Nova Penitentialis*, premier livre écrit par un français sur le mal vénérien. Viennent ensuite la série des ouvrages de Jérome Fracastor. Quatre éditions du poème *La Syphilis* dont l'originale, Veronae, 1530, et la splendide édition donnée par Bodoni, en 1829 ; l'édition de Venise 1546 de son *De Contagione et Contagiosis Morbis ;* et un magnifique exemplaire, dans sa reliure originale, en peau de truie estampée, de ses *Opera omnia,* édition princeps, Venise 1555. — Signalons encore l'édition originale du *De morbo Gallico* de J. Cataneus

1532 et les trois éditions du *De Ligni Sancti* d'Alphonse Ferrier (1540-1546-1547), dont la rarissime traduction française de Nicolas Michel.

La série des ouvrages écrits en langue française débute avec Thierry de Héry, *Méthode curatoire de la maladie vénérienne,* dont l'édition originale, Paris, 1552, dédiée « à la République française » est offerte en hommage à Diane de Poitiers, ainsi qu'en témoignent les croissants et les D. de ses armoiries qui figurent dans la décoration du titre. Suit toute une série d'éditions princeps des traités spéciaux de Macchelli, 1555 ; Bottalo, 1563, Fallope et Fracanciani, 1564 ; Rostinio, 1565 ; et Fernel, 1579 ; de ce dernier nous possédons également la première traduction française. L'édition originale du *De Morbis contagiosis* de J. Palmarius (Jean le Paulmier), Paris, 1578, mérite une mention toute spéciale, car notre exemplaire, extrêmement précieux, est couvert de notes marginales autographes de Guillaume de Baillou ; ces commentaires, très copieux et du plus vif intérêt, sont complètement inédits.

Le XVII^e^ siècle comprend 18 ouvrages, presque tous en français. Méritent d'être particulièrement signalés : Guillaumet. *Traité et second traité de la maladie appelée cristalline,* éditions originales 1611-1614 ; Planis Campy. *La vérolle recogneue*, 1623, et la série des trois éditions de Blégny, *Art de guérir les maladies vénériennes.*

Le XVIII^e^ siècle, fort nombreux, est composé surtout d'ouvrages français ; il comprend plus de 70 éditions différentes parmi lesquelles nous signalerons seulement la collection de Luisinus, *Aphrodisiacus,* 1728 avec le supplément de Gruner, 1788, véritable Corpus des ouvrages consacrés au mal vénérien ; le *Manuel anti-vénérien,* petit almanach illustré de trois charmantes figures d'Eisen ; et la belle suite, complète, des douze planches gravées en couleurs par Gautier d'Agoty, inventeur

du procédé, pour l'*Exposition anatomique des maux vénériens* et l'*Anatomie des parties de la génération*, 1773.

Une trentaine d'ouvrages du début du XIX^e^ siècle complètent cette collection, dont un magnifique exemplaire, avec planches en couleurs de la *Description des maladies de la peau de J. L. Alibert*, 1806 ; et l'édition originale du *Traité complet des maladies vénériennes*, du célèbre Ricord, illustré de 50 lithographies en couleurs.

CATALOGUE

CLASSE PAR ORDRE CHRONOLOGIQUE

(Voir à la fin la table alphabétique)

---

1. **Grunpeck,** *de Burckausen* (Joseph). Tractatus de pestilentiali scorra sive mala de Franzos. — (Folio I A :) Tractatus de pestilentiali Scorra sive mala de Franzos. Origine remediaque ejusdem continens compilatus a venerabili viro magistro Joseph Grünpeck de Burckhausen. super Carmina quedam Sebastiani Brandt utriusque professoris... *Folio 3, Finis hujus ep. est :* Date Auguste. ex edibus Magistri Sixti, Staimack Fautoris mei principium, quindecima Kalend. Novembris anno 1496, in-4 de 18 ff. n. c., caract. goth. à longues lignes, mar. noir janséniste, fil. sur les coupes, dent. intér., tr. dor. (*Bretault.*) (Pl.) 11000 »

Édition rarissime d'un des plus anciens ouvrages sur la syphilis. Publiée en 1496 ou en 1497, c'est la seconde édition signalée par Hain, N° 8090. Le succès de ce livre fut grand, puisque au moins sept éditions parurent avant 1500 ; toutes sont devenues littéralement introuvables.

Illustré de 2 grandes figures gravées sur bois, une au recto et l'autre au verso du titre, et de II initiales ornées.

Exemplaire grand de marges, bien conservé, malgré de petits trous de vers ronds assez nombreux, surtout aux derniers feuillets. *(Voir reproduction page 7).*

2. **Grunpeck** (Joseph). De la mentulagre ou mal français. Traduit par le Dr. Corlieu. *Paris, Masson,* 1884, petit in-8, demi chag. rouge, dos orné, tr. ébarb., couv. cons. (365.) 20 »

Exemplaire sur papier vergé, de cette réimpression à petit nombre de la traduction française de l'ouvrage précédent.

3. **Leonicenus** (Nicolaus). Libellus de Epidemia, quam vulgo morbum Gallicum vocant. *Venetiis, In domo Aldi Manutii,* 1497, in-4 de 28 ff. nc., caract. ronds à longues lignes, cart. ancien. (Pl.) 6000 »

Édition princeps d'un des livres les plus importants pour l'histoire de la syphilis. Léoniceno, médecin italien (1428-1524), n'hésite pas à déclarer que

le mal appelé *français* n'est pas nouveau ; il dit positivement que la maladie a existé de tout temps, mais que souvent elle n'a pas eu de nom, ou qu'elle en a porté qui différaient les uns des autres.

Rarissime Incunable Aldin que Renouard considérait déjà comme tel, en 1827. Notre exemplaire, comme presque tous ceux connus, comprend 28 feuillets ; le 29e qui contient les « errata », hors des signatures, et qui ne semble pas avoir fait partie de tous les exemplaires, n'est pas dans le nôtre. Mouillure dans le coin de la marge supérieure de tous les feuillets ; pour le reste bel exemplaire, à grandes marges. — Hain, 10019. — British Museum, V. 557. — Renouard, Alde, I, 34. — Sudhoff, 4.

4. **Villalobos** (Francisco Lopez de). Sur les contagieuses et maudites bubas. Histoire et médecine. Salamanque, 1498. Traduction et commentaires par le Dr E. Lanquetin. *Paris, Masson,* 1890, in-12, demi-chag. rouge, dos orné, tr. ébarb., couv. cons. (366.) 25 »

Ex. sur papier de Hollande, avec envoi du traducteur au Profr Fournier. De la « Collection des anciens syphiligraphes ».

5. **Almenar** (Jean). Libellus ad evitandum et expellendum morborum Gallicum, ut nunquam revertatur noviter inventus ac impressus. Cum gratia et privilegio. *Impressum Venetiis, per Bernardinum Venetum de Vitalibus,* 1502, in-4, de 21 ff. nc. caract. ronds à longues lignes, vélin blanc, fil. sur les plats. (*Rel. mod.*) (Pl.). 3750 »

Edition originale, d'une très grande rareté.

L'ouvrage de Jean Almenar, médecin espagnol, du début du XVIe siècle, est un des premiers écrits espagnols sur la syphilis. L'auteur est le premier qui ait conseillé de mettre des bornes à la salivation ; il veut qu'on fasse alterner le mercure, les bains et les purgatifs, son livre repose encore sur l'idée dominante que l'affection a été produite par l'influence des constellations.

Cette première édition est fort belle, avec ses élégants caractères ronds. Elle est orné de 5 grandes initiales et au verso du dernier feuillet d'un « *Arbor signorum* » qui cccupe toute la page.

Très bel exemplaire, à grandes marges, lavé et encollé.

6. **Almenar** et **Lonicenus.** Libelli duo de Morbo Gallico. Opusculum perutile de curatione morbi (ut vulgo dici solet) gallici, ipsuz. perfecte eradicare ostendens ; per eximium virum Joanem Almenar Hispanum Valentinensem artium et medicine doctorez editum.... Nicolai Leoniceni, Vincentini, fidelissimi interpretis Galeni, de curatione morbi quem itali Gallicum. Galli vero Neapolitapum vocant libellus Medicis omnibusque chirurgicis admodum utilis. *Lugduni, in edibus*

¶ Tractatus de pestilentiali Scorra siue mala de
Franzos. Originē. Remediaqꝫ eiusdē cōtinens. cō-
pilatus a venerabili viro Magistro Joseph Grün-
peck de Burckhausen. super Carmina quedā Seba-
stiani Branndt. vtriusqꝫ iuris pfessoris.

Nº 1. — Grunpeck. Tractatus de mala de Franzos. Augsbourg, 1496.

Antonii Blanchardi, 1529, in-8 de 40 ff. nc., caract. goth. à longues lignes, veau fauve, dos orné, fil. sur les plats et sur les coupes, dent. intér. (*Corfmat*) (Pl.) 3500 »

Jolie édition Lyonnaise d'une grande rareté. Elle est ornée d'un titre, imprimé en rouge et noir, avec encadrement, d'un bois de pleine page au verso du titre, et de la marque typographique de Barthélemy Trot, au verso du dernier feuillet.

Très bel exemplaire, très grand de marges (témoins). Baudrier, Bibliographie Lyonnaise décrit longuement ce rare volume, (V. 105-107), dont il ne connaît que l'exemplaire de la Bibliothèque de la faculté de médecine de Montpellier. (*Voir reproduction, page 11*).

7. **Massa** (Nicolas). Nicolai Massa Veneti, artium et medecine doctoris: Liber de morbo Gallico; noviter editus; in quo omnes modi possibiles sanandi ipsum: mira quadam et artificiosa doctrina continentur; ut studioso lectori patebit. *Venetiis in aedibus Francisci Bindoni, ac Maphei Pasini summa diligentia impressus*, 1507, in-4, caract. ronds à longues lignes de 44 ff. nc., br. couv. papier marbré (Pl.) 2000 »

Edition originale, fort rare. Cet ouvrage fut pendant longtemps le meilleur qu'on possédât sur lés maladies vénériennes telles qu'elles se montrèrent au seizième siècle. Suivant l'auteur la maladie a son siège et son foyer dans le foie. C'est dans ses écrits qu'on commence à voir se développer le germe de cette théorie du virus vénérien qui devait prendre dans la suite tant d'extension. Du reste il a parfaitement décrit les symptômes de la maladie, et parlé du traitement mercuriel, par les frictions ou les fumigations, sans prétendre toutefois que c'est le seul qui soit efficace. Il a décrit le premier les *Gommes* sur le cadavre.

8. **Massa** (Nicolas). De Morbo Gallico tertia editio. Cui tertiae editioni multa addita sunt ab autore de vi ac potestate Ligni Indice, de cognitione Salsae Periliae, de Radicibus Cynae, et hujus modi alia. Deque eorum usu, demum de casu capillorum, et dentium, et cura eorundem, innumeraque; alia: quae in prioribus editionibus tum Gallicis, et Germanicis tum etiam Italicis scripta non erant. *Venetiis, ex off. Jord. Ziletti, ad signum stellae*, 1563, in-4, parchemin. (*Rel. mod.*) (Pl.) 700 »

Très bel exemplaire.

9. **Hock de Brackenau.** (Wendelin). Mentagra, sive tractatus de causis preservativis regimine et cura morbi Gallici vulgo Mala françoss: ingenio, peritia et experientiis artium et medicine, doctoris, Bonomiensis... Wendelini Hock de Bracke-

nau. Quem subsequitur tractatus ejusdem utilissimus de curandis ulceribus hunc morborum ut in plurimum consequentibus. *Argentine, 1514,* in-4 de 52 ff. ch. plus 4 ff. nc., caract. ronds à longues lignes, vélin ivoire, dos orné, dent. sur les plats, tr. rouges. (*Rel. anc.*) (Pl.) 1800 »

ÉDITION FORT RARE, avec titre imprimé en rouge et noir. L'ouvrage de Hock de Brackenau, est un résumé des connaissances d'alors sur les origines de la syphilis et son traitement. L'auteur est convaincu que le mal vénérien nous vient d'Amérique. — Marges latérales un peu courtes ; quelques notes marginales ont été atteintes.

10. **Hock de Brackenau. — Mentagra.** Mentagra sive tractatus excellens de causis preservativis regimine et cura morbi Gallici; sive (ut Galli dicunt) Neapolitani: capita XVII ac recepta quinque necnon varia unguenta continens: ingenio peritia et experientiis artium et medicine doctoris studii Bononiensis approbatissimi. Wendelini Hock de Brackenau exactissimis studio et diligentia comportatus. Ejusdem perutilis tractatus de curandis ulceribus hunc morbum ut plurimum consequentibus: capita VI complectens etc. *Lugdini, Sumptu honesti viri Bartholomei Trot in edibus Antoni Blanchardi excusi 1531,* petit in-8 de 65 ff. ch. et de 3 ff. nc., caract. goth. à longues lignes, demi-veau dos orné tr. rouges. (Pl.) 1500 »

RARISSIME ÉDITION LYONNAISE, dont le titre, imprimé en rouge et noir est entouré d'un ornement gravé sur bois. — Baudrier. Bibliographie Lyonnaise, VIII, 440, ne signale que deux exemplaires de ce volume en France ; celui de la Bibliothèque Nationale et celui de Montpellier.

11. **Hutten** (Ulrich de). De Guaiaci medicina et morbo Gallico liber unus. *Moguntiae, in aedibus Joannis Scheffer,* 1519, petit in-4 de 44 ff. nc. cart. papier marbré ancien (Pl.) 7000 »

EDITION ORIGINALE d'une très grande rareté. Illustrée d'un beau portrait de l'auteur au verso du dernier feuillet, gravé sur bois ; et d'un grand blason gravé sur bois sur le titre.

Ouvrage célèbre dans les annales de la syphilis, dans lequel l'auteur, le fameux chevalier Ulrich de Hutten, a conté l'histoire de sa cure de gaïac. Un exemplaire de ce précieux volume était annoncé 125 livres sterling, (soit plus de quinze mille francs) dans un récent catalogue. — Notre exemplaire est très grand de marges. (*Voir reproduction, page 15*).

12. **Hutten** (Ulrich de). L'Experience et approbation d'Ulrich de Hutten notable chevallier. Touchant la médecine du boys

dit Guaiacum pour circonvenir et dechasser la maladie de Neaples : traduicte et interprétée par Maistre Jehan Cheradame hypocrates estudiant en la faculté et art de médecine. *Nouvellement imprimée à Paris, par Phelippe le Noir, libraire et relieur juré en luniversité de Paris, demourant en la grant rue sainct Jacques à lenseigne de la Rose blanche couronnée S.D.* (*vers* 1525) petit in-4 de 42 ff. n. c. caract. goth. à longues lignes, vélin ivoire. (*Rel. mod.*) (Pl.) 3500 »

Edition d'une extrême rareté, la seule en français du célèbre ouvrage Ulrich de Hutten. — Elle est ornée d'une figure sur bois sur le titre représentant un malade au lit, un autre bois au verso du titre et de la marque de Michel Le Noir au verso du dernier feuillet.

L'exemplaire, qui a été lavé, est un peu court de marges. — Tel quel, c'est une pièce d'une très grande rareté, peut-être unique. (*Voir reproduction, page 19*).

13. **Gatinaria** et **Sébastien dall' Aquila**. Marci gatinarie de curis egritudinum particularium noni Almansoris practica uberrima. Blasii Astarii de curis febrium libellus utilis. Cesaris Landulphi de curis earundem opusculum. *Sebastiam Aquilani* tractatus de Morbo Gallico celeberrimus. Ejusdem questio de febre sanguinis. *Lugduni, per Joannem Movlin alias de Cambray, anno* 1525 ; in-4° de 100 ff. ch., caract. goth. à longues lignes, vélin blanc à recouvrement (*Rel. mod.*) (Pl.) 2000 »

Le traité *De Morbo gallico* de Sébastien dell' Aquila, occupe les feuillets 85 à 88.

Edition lyonnaise fort rare, avec titre imprimé en rouge et noir, et belle marque typographique.

14. **Bethencourt** (Jacques de). Nova penitentialis quadragesima, necnon purgatorium, in Morbum Gallicum sive venereum una cum dialogo aquae argenti, ac ligni Gaiaci colluctantium, super dicti morbi curationis prelatura opus fructiferum, a Jacopo Abethencourt Rhotomagensi medico nup. editum, quo sequentia continentur. *Impressum Parisiis, typis Nicolai Savetier, in vico Carmelitarum,* 1527, in-8 de 58 ff. nc. caract. ronds à longues lignes, vélin blanc (*Rel. anc.*) 2200 »

Édition originale de la plus grande rareté. Elle est ornée de nombreuses grandes initiales.

Jacques de Béthencourt, de Rouen, est le premier médecin français qui ait consacré un ouvrage au mal vénérien. Il signale les deux traitements par le mercure et par le gaiac, et semble donner la préférence au premier.

Bel exemplaire.

N° 6. — Alemar et Leonicenus. Lyon, Ant. Blanchard, 1529.

15. **Fracastor** (Hieronymus). Syphilis sive morbus Gallicus. *Veronae,* 1530, in-4 de 36 ff. non ch., caract. italiques, demi-vélin blanc. (Pl.) 3000 »

Édition originale, rarissime, du célèbre poème de Fracastor sur la syphilis, dédié à Pietro Bembo.
Importants passages relatifs à l'Amérique, où Fracastor prétend que cette maladie existait avant la découverte du Nouveau Monde. — Petite mouillure, un trou de vers dans la marge supérieure.

16. **Fracastor** (Jérôme). Syphilis ou le mal vénérien, poème latin, avec la traduction en françois et des notes. *Paris, Quillau,* 1753, in-12, demi veau bleu, dos orné, non rogné. (365) 50 »

Illustré d'une vign. sur le titre de de Seve gravée par Baquoy. — Charnière supérieure de la reliure fatiguée ; déchirure dans la marge d'un feuillet sans atteinte au texte.

17. **Fracastor** (Jérôme). Syphilis ou le mal vénérien avec la traduction en françois et des notes. *Paris, Lucet,* 1796, in-16, demi veau fauve, dos orné. (*Rel. anc.*). (365) 50 »

Illustré d'un portrait de l'auteur et d'un titre gravés par Benizy.
Texte latin et traduction française en regard.

17 *bis*. **Fracastor** (J.). La Sifilide, poema tradotto da G. L. Zaccarelli. *Parma, Bodoniani,* 1829, gd in-4, demi veau fauve, coins, dos orné, tête dorée, tr. ébarbée. (Pl.) 800 »

La plus belle édition du poème de Fracastor ; elle comprend, outre la traduction italienne de Zaccarelli, le texte latin et une traduction grecque.
Splendide spécimen des magnifiques impressions de Bodoni. — Très bel exemplaire, à toutes marges, dans une jolie reliure moderne, dans le style des reliures du début du XIX^e^ siècle.

18. **Fracastor** (Hieronymus). De sympathia et antipathia rervm liber vnvs. De Contagione et contagiosis morbis et curatione libri III. *Venitiis,* 1546, in-4 demi basane. (*Rel. anc.*). (Pl.) 1000 »

Édition originale de ces deux traités. Le second, le plus intéressant et le plus important renferme d'excellentes choses sur la variole, la suette, la fièvre pétéchiale, la rage, les maladies vénériennes et diverses affections de la peau. — Près de 20 pages sont consacrée à la *Syphilis* et à son traitement.

19. **Fracastor** (Jérôme). Les trois livres de Jérôme Fracastor sur la contagion, les maladies contagieuses, et leur traitement. Traduction et notes par Léon Meunier. *Paris,* 1893, in-12 br. couv. (365) 15 »

20. **Fracastor** (Hier). Opera omnia, in unum proxime post illius mortem collecta, quorum nomina sequens pagina, plenius indicat. Accesserunt Andreae Naugerii Praticii Veneti, orationes duae carminaq. nonnulla. Amicorum cura ob id nuper simul impressa, ut eorum scripta qui arcta inter se viventes necessitudine conjuncti fuerunt, in hominum quoque manus post eorum mortem juncta pariter pervenirent. *Venetiis, apud Juntas* 1555. Ensemble 2 ouvrages en un vol. in-4, ais de bois recouverts de peau de truie estampée, fermoirs de cuivre. (*Rel. du XVI*e). (365) 1600 »

Édition originale des œuvres complètes de Fracastor. — C'est un fort beau livre, magnifiquement imprimé par les Junte, enrichi d'initiales ornées et des portraits de Hier. Fracastor et Andreas Naugerius. Le traité « De Contagionibus et contagiosis morbis et eorum curatione libri tres » occupe les ff. 105-151, et le poème sur la *syphilis* les ff. 235-252.

Très bel exemplaire dans sa reliure originale en peau de truie estampée, parfaitement conservée.

21. **Fracastor.** (Hier). Opera. Accessit huic postremae editioni index rerum ac verborum memorabilium locupletissimus. *Genevae, apud Sam. Crispinum* 1621, 3 parties en un fort vol. in-8, vélin ivoire souple. (365) 350 »

Les pp. 101 à 279 sont consacrées à « De Contagionibus et contagiosis morbis, et de eorum curatione » ; le poème *Syphilidis* occupe les pages 615 à 657.

22. **Cataneus.** (Jacob). Jacobi Catanei Lacvmarcinaei Genvensis medici doctis. ad illvstrem dominvm Andream Oriam sacri ordinis. S. Michaelis militem regiae qve classis praefectvm. Opus de morbo Gallico. *Bernardinus Silva Calcographus Taurini,* 1532, in-4 de 28 ff. ch., caract. ronds à longues lignes, vélin blanc. (*Rel. mod.*). (Pl.) 1700 »

Édition originale, rarissime.

Le titre est compris dans un encadrement gravé sur bois ; petite piqûre de vers dans la marge du bas de quelques feuillets.

La *Biographie médicale* de Panckoucke ne connaissait de cet ouvrage que la réédition qui a paru dans la collection de Luisini. Astruc range,

avec raison, Cataneo parmi les meilleurs auteurs ayant écrit à cette époque sur la syphilis. Il décrit parfaitement tous les accidents vénériens ; il serait le premier à avoir parlé des fumigations avec le cinnabre. (*Voir reproduction, page 27*).

23. **Liber de Morbo Gallico**, in quo diversi celeberrimi in tali materia scribentes, medecine continentur auctores videlicet. Nicolaus Leonicenus Vicentinus. Ulrichus de Hutten Germanus. Petrus Andreas Mattheolo Senensis. Laurentius Phririus. Joannis Almenar Hispanus. Angelus Bologninus. *Venetiis, per Joanem Patavinum*, 1535, in-8 vélin blanc, dos orné, fil. sur les plats. (*Rel. mod.*).(Pl.) 1500 »

Précieuse collection réunissant les principaux syphiligraphes du XVe et du début du XVIe siéle. — Très rare.

24. **Morbi Gallici** curandi ratio exquitissima, à variis, iisdemque peritissimis medicis conscripta; nempe Petro Andrea Matthaeolo Senensi. Joanne Almenar Hispano. — Nicolao Massa Veneto. Nicolao Poll Caesareae Maiest. physico. Benedicto de Victoriis Faventino. His accessit Angeli Bolognini de ulcerum exteriorum medela opusculum perquam utile. Ejusdem de Unguentis ad cujusvis generis maligna ulcera conficiendis lucubratio. *Basilae, apud Jo. Bebelium*, 1536, in-4 de 299 pp. ch., et de 6 ff. n. ch., caract. ronds à longues lignes, demi-veau fauve, dos orné. (*Rel. mod.*) (Pl.) 1800 »

Collection précieuse et rare des principaux auteurs du début du XVIe siècle ayant écrit sur la syphilis.
Bel exemplaire. Marque typographique de Bebelius sur le titre.

25. **Strascino.** Lamento di qvel Tribvlato di Strascino Campana, Senense, sopra el male incognito el quale tratta de la patientia et impatientia, corretto et nuovamente ristampato. *In Vinegia, per Francesco Bindoni*, 1537, in-8, de 28 ff. n. ch., caract. ronds à longues lignes, cart. bradel papier marbré (Pl.) 400 »

Ce poème sur la syphilis est des plus rares. Le titre est illustré d'une belle figure sur bois (marque typographique ?) qu'on retrouve au verso du dernier feuillet.

26. **Ferri** (Alphonse). De Ligni Sancti multiplici medicina, et vini exhibitione libri quatuor. Quibus nunc primum additus est Hieronymi Fracastorii Syphilis, sive morbus Gallicus. Indice rerum praecipue observandarum adjecto. *Parisiis, Veneunt in*

N° 11. — Ulrich de Hutten. De Guaiaci medicina.
Moguntiae, J. Schaeffer, 1519.

vico Jacobeo à Joanne Foucher, 1540, in-16 veau marbr. dos orné, tr. rouges (*Rel. anc.*) (Pl.) 1800 »

Édition fort rare, suivie du poème de Fracastor.
Ferri fait grand éloge des propriétés médicinales du gaïae, qu'il considère comme une sorte de panacée propre à guérir, non seulement les maladies vénériennes, mais encore une foule d'autres maladies.

27. **Ferrier** (Alphonse). Méthode curative de plusieurs et diverses maladies par nouvelle industrie et administration de la potion du Boys de Guaiac, aultrement dict le sainct Boys, premièrement composé en latin par docte home Alphonse Ferrier neapolitain, docteur en médecine. Et depuys nouvellement traduict en françoys, corrigé et amendé en plusieurs lieux par messire Nicoles Michel, docteur en la Faculté de Médecine à Poitiers. *On les vend à Rouen, chez Nicolas de Burges, s. d.* (*vers* 1546), in-16, vélin blanc. (*Rel. anc.*). (Pl.) 2400 »

Première traduction française d'une très grande rareté. — Joli petit volume, imprimé en caractères ronds, avec titre compris dans un encadrement gravé sur bois. (*Voir reproduction, page 31*).

28. **Ferri** (Alphonse). De Ligni Sancti multiplici medicina, et vini exhibitione, libri quatuor. Hieronymi Fracastorii Syphilis, sive Morbus Gallicus. Cum indice locupletissimo. *Lugduni, apud Ioannem Frellonium*, 1547; pet. in-12 de 168 pp., plus 28 ff. non chiff., pour le poème de Fracastor et la table, veau fauve, dos orné, fil. à froid sur les plats, fleurons d'angles et mil. dor. (*Rel. du XVI*e), (Pl.) 750 »

Édition également fort rare.
On a relié à la suite : Leonharti Fuschii ad quinque priores suos libros de curandi ratione, seu de Sanandis totius humani corporis eiusdemque partium tam externis malis, appendix iam recens edita ; in qua chirurgica maximé tractantur, s. l. n. d. (Lyon, 1548), pet. in-12 de 250 pp. ch. et 6 ff. n. ch. pour l. index.
Edition originale, fort rare, orné de figures d'instruments de chirurgie dans le texte gravées sur bois. — Elle renferme un traité De morbo Gallico, qui occupe 9 pages et qui parait ici pour la première fois.
Reliure de l'époque, dont les coiffes sont arrachées.

29. **Manardi** (Joannis), *Medici Ferrariensis*. Epistolarum medicinalium libri XX. Ejusdem in Joan. Mesue simplicia et composita annotationes et censurae omnibus studiosis summe necessariae. Adjecto Indice latino et graeco utroque copiosissimo.

Lugduni, ex off. Godefridi Marcelli Beringorum fratrum, 1549, in-8, veau jaspé, dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*) 275 »

Belle édition, fort rare. L'auteur censure les Arabes avec beaucoup de vivacité. Il soutient contre Leoniceno, que la maladie vénérienne n'est pas épidémique, ce qui prouve seulement que l'exanthème épidémique appelé mal français avait alors changé de nature. Manardi soutient que les anciens avaient connu quelques symptômes du mal mais qu'ils en avaient ignoré l'enchaînement, assertion qui n'a commencé à faire sensation qu'après avoir été émise par Freind.

30. **Héry** (Thierry de). La Méthode curatoire de la maladie vénérienne, vulgairement appelée grosse vairolle, et de la diversité de ses symptomes. Composée par Thierry de Hery, lieutenant général et premier barbier chirurgien du roy. *Paris, Mathieu David*, 1552, in-8 de 8 ff. n-ch., 272 pp. ch., et 16 ff. nc., veau fauve, dos orné dent. sur les plats, fil. sur les coupes, dent. intér. tr. dorées. (*Bozérian*). (Pl.) 2500 »

Édition originale, rarissime, dédiée « A la République Française ». — Le titre est compris dans un bel encadrement gravé sur bois, fort curieux en ce sens qu'on trouve dans sa décoration les croissants et les deux D de Diane de Poitiers (*Voir reproduction à la première page de couv.*).

Thierry de Héry, né à Paris au commencement du XVI^e siècle y mourut le 22 mai 1599. A l'époque ou François 1^er porta la guerre en Italie, Héry suivit l'armée française.

Après la bataille de Pavie il se rendit à Rome, et s'y appliqua surtout à la guérison des maladies vénériennes, par la méthode des frictions mercurielles. Cette méthode, inventée par Bérenger de Carpi, était peu connue en France. Mais Héry parvint à la naturaliser chez nous, et il en sut tirer si habilement parti, qu'elle lui procura une réputation immense et une fortune colossale. L'histoire rapporte qu'étant allé visiter l'église de Saint-Denis, il demanda d'abord à voir le tombeau de Charles VIII, devant lequel il s'arrêta quelque temps dans un morne silence, puis s'agenouilla, disant à ceux qui l'entouraient, qu'il n'invoquait pas le prince, mais adressait des prières à Dieu pour le salut de son âme, parce qu'il avait apporté en France une maladie qui l'avait comblé, lui, de richesses.

Très bel exemplaire, réglé.

31. **Héry** (Thierry de). La Méthode curatoire de la maladie vénérienne, vulgairement appellée grosse vairolle, et la diversité de ses symptômes. *Lyon, par Thibault Payan*, 1568, pet. in-12, vélin à recouvrement. (*Rel. mod.*) (365) 650 »

Seconde édition, également fort rare. — Quelques mouillures.

32. **Héry** (Thierry de). La Méthode curatoire de la maladie vénérienne, vulgairement appellée grosse vairolle, et de la diversité de ses symptômes. Plus est adjousté un traitté de la

manière de faire le baume de François Arcaeus. Et l'emplastre de Paracelse, telle qu'il l'a donnée en son livre de la guarison des playes. *Paris, Aubin,* 1634, in-8, veau brun, dos orné, coins et coiffes usés. (*Rel. anc. fatig.*) (366) 200 »

Troisième édition, la seule contenant le *Baume de François Arcaeus,* et l'*Emplastre de Paracelse.* — Mouillures au début et à la fin du volume.

33. **Héry** (Thierry de). La Méthode curatoire de la maladie vénérienne, vulgairement appellée Grosse Vérolle, et de la diversité de ses symptômes. *Paris, Pépingué,* 1660, in-8, vélin blanc, inférieur des plats un peu rongé. (*Rel. anc.*) (Pl.) 500 »

Quatrième et dernière édition ; passé 1660 l'ouvrage de Thierry de Héry ne fut plus réimprimé.

34. **Brassavole** (Antoine Musa). De Examine omnium looch, hoc est linctuum ; suffud id est pulverum, aquarum oleorum et decoctorum, quorum apud Ferrarienses pharmacopolas usus est. *Venetiis, apud Juntas,* 1553, fort vol. in-16, vélin ancien. (*Rel. fatig.*) (365) 80 »

Le traité « *De Morbo gallico* » occupe 293 pages.

Brassavole, célèbre médecin italien, né à Ferrare en 1.500, mort en 1555, est véritablement le premier historien de la syphilis, qui avait déjà 60 ans d'existence lorsque son livre parut. — Pour Brassavole le mercure est l'antidote du Mal français ; cependant, il a été l'un des premiers à employer le gaïac, en Italie, à Ferrare, 1525. — Son ouvrage est rempli d'observations intéressantes.

Il manque 2 ff. de table ; le titre est manuscrit.

35. **Montanus** (Jean-Baptiste). Opuscula : De Characterismis febrium. — Quaestio de febre sanguinis. — de uterinis affectibus. — *Venetiis, apud Balthassarem Constantonum,* 1554, 3 parties en un vol. petit in-8 demi-veau marbr., dos orné, tr. rouges (*Rel. anc.*) 250 »

On a relié dans le même vol. du même auteur : — De Excrementis lib II. Quibus accessit : Quaestio ejusdem quomodo medicamentum aequale seu inaequale dicatur. Tractatus etiam utilissimus de Morbo Gallico. — *Venetiis, apud B. Constantinum,* 1554. — Le traité « De morbo gallico » qui termine l'ouvrage, occupe 20 feuillets.

36. **Macchelli** (Nicolas). Tractatus de morbo Gallico, scriptus in gratiam juniorum medicorum almi collegii Mutinensis *Venetiis, apud An. Arrivabenum,* 1555, in-8, demi vélin blanc (Pl.) 1000 »

ÉDITION ORIGINALE d'un des plus rares ouvrages sur la syphilis.

Lexperiēce ⁊ appro
batiō vlrich de hu
tem notable cheualier. Touchant la medecine du boys
dit Guaiacū Pour circōuenir et dechasser la maladie de
Neaples: traduicte et interpretee Par maistre Jehan
Cheradame Hypocrates estudiant en la faculte ⁊ art de
medecine. Minimes de Paris.

¶ Nouuellement imprimee a Paris: par Phe-
lippe le Noir. Libraire et relieur iure en luniuer
site de paris Demourant en la grant rue sainct Ja
ques a lenseigne de la Rose blanche couronnee.

N° 12. — Ulrich de Hutten. Paris, 1525.

37. **Macchelli** (Nicolas). Tractatus de Morbo Gallico scriptus in gratiam juniorum medicorum almi collegii Mutinensis. *Venetiis, apud Andream Arrivabenum.* 1556, petit in-8 vélin blanc souple. (*Rel. anc.*) (Pl.) 1000 »

Seconde édition également fort rare. — Mouillure aux dern. feuillets.

38. **Botalli** (Léonard). Luis Venereae curandae ratio/ *Parisiis, apud J. Foucherium*, 1563, in-12, veau racine dos orné (*Rel. mod.*) 600 »

Edition originale. L'ouvrage de L. Botalli, médecin italien qui séjourna longtemps en France, est un des plus intéressants de ceux de son époque consacré aux maladies vénériennes. — Peu de médecins ont eu des idées plus raisonnables que les siennes sur la syphilis et son traitement.

39. **Fallope** (Gabriel). De Morbo gallico liber absolutissimus. A Petro Angelo Agatho Materate, (eo legente) scriptus, iam in gratiam hominum editus, et scholiis marginalibus illustratus. A quo etiam additae sunt exercitationes quaedam nobiles passim insertae, passim hac nota à reliquo orationis contextu secretae. Additus etiam est in calce de Morbo Gallico tractatus. Antonii Francanciani Bononiae in loco eminentis feliciter legentis. Editio prima. *Patavii, apud Lucam Bertellum et socios,* 1564, ensemble 2 ouvrages en un vol. in-4 vélin blanc. (*Rel. mod.*). (Pl.) 1000 »

Éditions originales de ces deux importants ouvrages. Très rares.

Gabriel Fallope, (1523-1562), fut un des anatomistes les plus célèbres du XVIe siècle. Successivement chirurgien et professeur à Ferrare, Pise et Padoue, Fallope fait époque dans l'histoire de l'anatomie. Il considère que le syphilis a été rapportée d'Amérique par les compagnons de Colomb, et il assigne le premier rang au gaïac dans le traitement des maladies vénériennes. *Nombreuses annotations dans les marges, d'une écriture de l'époque.*

40. **Fallope** (Gabriel). De Morbo Gallico liber absolutissimus. A Petro Angelo Agatho Materate (eo legente) scriptus, jam in gratiam hominum editus, et scholiis marginalibus illustratus. A quo etiam additae sunt exercitationes quaedam nobiles passim insertae, passim hac nota a reliquo orationis contextu secretae. Additus est in calce de Morbo Gallico tractatus Antonii Francanciani Bononiae in loco eminentis scientiae feliciter legentis. Secunda editio. *Venetiis, ex off. Francisci Laurentini de Turino,* 1565, ensemble 2 ouvrages en un vol.

in-4 de 8 ff. prél. n. ch. (dont 1 blanc), 98 ff. ch. et 2 f. ch. (dont 1 blanc), et 24 ff. ch., vélin ivoire, dos orné, dent. sur les plats, fleurons aux angles, tr. rouges. (*Rel. mod.*). (Pl.) 1000 »

Seconde édition également fort rare. Elle est suivie de l'ouvrage de Francanciani, avec titre particulier et pagination spéciale, dont c'est aussi la seconde édition.

Marque typographique sur les deux titres ; trous de ver à une trentaine de feuillets.

41. **Fallope** (Gabriel). Opuscula : De Morbo Gallico liber absolutissimus in hac tertia editione multo castigatior. Ejusdem Tractatus de Bubone pestilenti. *Patavii, apud Lucam Bertellum*, 1566, in-4, caract. italique à longues lignes, de 4 ff. n. ch., 61 et 16 ff. ch., veau marbr. dos orné, fil. sur les plats. (*Rel. mod.*) (Pl.) 800 »

Fallope assigne le premier rang au gaïac dans le traitement des maladies vénériennes et lui donne la préférence sur le mercure.

42. **Rostinio** (Pietro). Trattato del mal francese, del l'eccellente medico et dottore Pietro Rostinio : Nel quale si discorre sopra CC XXXIIII sorti di detto male ; e in quanti modi si puo prendere, causare, et guarire ; con la dichiaratione de'veri segni et pronostichi a cio pertinenti : Raccolta da quanti n'hanno scritto, e in particolar dal Brassavola ; con nuova aggiunta di molte cose in quest ultima impressione. *In Venitia presso Giorgo de Cavalli*, 1565, petit in-8, cart. vélin blanc, dos en partie enlevé, non rogné (*Rel. anc.*) (365) 800 »

Édition originale, fort rare. — Exemplaire entièrement non rogné quelques mouillures.

43. **Fernel** (Jean). De Luis Venereae curatione perfectissima liber. Nunquam antehac editus. *Antverpiae, ex off. Chr. Plantini*, 1579, in-8 demi vélin blanc, coins. (*Rel. mod.*) (Pl.) 600 »

Édition originale, rarissime.

L'ouvrage de Jean Fernel, le plus célèbre médecin français du XVIe siècle, est un des plus importants sur le sujet. C'est à Fernel que l'on doit d'avoir consacré une dénomination plus convenable pour qualifier cette maladie. Il repousse comme une injure et une injustice ce nom de *Mal français* que les médecins étrangers lui avaient donné, et lui impose le nom que lui avait donné J. de Béthencourt : *Mal de Vénus*, ou *vénérien*.

44. **Fernel** (Jean). Traité de la parfaicte cure de la maladie vénérienne. Traduit par Michel Le Long. *Paris, de La Coste,* 1633, in-12 vélin blanc. (*Rel. anc.*). (365) 200 »

Première traduction française, la seule publiée au XVII[e] siècle. — Elle est fort rare.

45. **Fernel** (Jean). Le meilleur traitement du mal vénérien, 1579, traduction, préface et notes par Le Pileur. *Paris, Masson,* 1879, in-12 demi chag. rouge, dos orné, couv. cons. (365) 50 »

Tirage limité à 420 exemplaires numérotés.
Illustré d'un portrait de l'auteur gravé sur bois. — Exemplaire n° 2 sur papier vélin. Envoi autographe du traducteur au D[r] Alfred Fournier.
De la « Collection choisie des anciens Syphiligraphes ».

46. **Rondelet** (Guillaume). Methodus curandorum omnium morborum corporis humani in tres libros distincta. — Ejusdem : Dignoscendis morbis. — De Febribus. — De morbo Italico. — De internis et externis. — De pharmacopolaum officine. — De fucis. *Parisiis, apud Carolum Macaenum,* 1574, 2 tomes en 1 très fort vol. in-8, vélin blanc. (*Rel. anc.*). (365) 150 »

Édition originale. — Le traité *De Morbo Italico* dont il n'existe pas d'édition séparée, occupe 40 pages. — Bel exemplaire.

47. **Vico** (Giovanni). La Pratica universale in cirurgia, di nuovo ristampata, et corretta. Appresso vi e' un bellissimo compendio che tratta dell'istessa materia, composto per M. Mariano Santo Barolitano. Con due trattati di M. Gio Andrea della Croce, l'uno in materia delle ferite, l'altro del cavar l'armi, e le faette suori della carne con alcuni istromenti in designo. Et di nuovo aggiuntini molti capitoli estratti dalle opere dell'eccellentissimo Dottor et Cavalier il sig. Leonardo Fioravanti Bolognese, i quali sono molto necessarii alla medicina, et cirurgia, per bene operare. *In Venetia, appresso Gio Maria Bonelli,* 1576, in-4, vélin blanc dos en partie enlevé. (*Rel. anc.*). (366). 450 »

Le traité *De Morbo Gallico* occupe les pp. 133 à 143.
Illustré de quelques lettres et petites figures gravées sur bois.

48. **Chaumet** (Antoine). Enchiridion ou livret portatif pour les chirurgiens contenant en brief les remèdes, tant universels

Marcꝰ gatinarie de curis egri
tudinum particularium noni Almansoris practica
vberrima. Blasij Astarij de curis febrium li-
bellus vtilis. Cesaris Landulphi de cu
ris earundem opusculum. Seba-
stiani Aquilani tractatus de
morbo Gallico celeberri
mus. Eiusdez que
stio de febre
sangui-
nis.

1525

N° 13. — Sebastiani Aquilani. Tractatus de morbo gallico. Lyon, 1525.

que particuliers, des maladies externes. Adjousté de nouveau une méthode très approuvée pour guérir la vérole. *Lyon, Cloquemin,* 1578, fort vol. in-16 vélin (*Rel. anc.*) (365.) 600 »

RARISSIME OUVRAGE, des plus intéressants, dont Proksch mentionne seulement l'édition latine.

Ce livre, qui eut un certain succès, fut traduit en français et en allemand et reproduit dans « Luisinus, collection de traités sur la Syphilis ». Il se divise en cinq livres : dont le cinquième traite DE LA MALADIE DE NAPLES (usage de l'eau philosophale, de l'usage de gaiac, de la racine china, cure avec les pilules de Mercure, pour guérir la pelade, etc.. pp. 493-540).

49. **Palmarius** (Julius). De Morbis Contagiosis libri septem. Ad amplissimvn senatum parisiensem. *Parisiis, Apud Dionysium Du-Val,* 1578, in-4, vélin ivoire souple. (*Rel. anc.*). (Pl.) 5500 »

ÉDITION ORIGINALE. Le traité *De Lue venerea,* occupe les 165 premières pages.

PRÉCIEUX EXEMPLAIRE COUVERT D'IMPORTANTS COMMENTAIRES AUTOGRAPHES DE GAULLAUME DE BAILLOU, célèbre médecin parisien, contemporain de l'auteur. Les marges du volume sont littéralement remplies de notes manuscrites ; on peut dire que pas un seul paragraphe de l'œuvre de Le Paulmier est resté sans commentaires.

Le volume est précédé de deux pièces de vers latins et de trois épitres ; il est suivi de deux tables *Index formularum remediorum quorum usus. . .* (6 ff.). — *Singuli indices in libros singulos hoc volumine comprehensos* (16 ff.) ; le tout de la main de G. de Baillou. Sa signature autographe figure au titre, à la page 4, et au premier feuillet de la seconde table.

L'écriture de ces annotations est fort belle ; leur nombre, les épitres en vers latins qui précèdent l'ouvrage, les tables alphabétiques de la fin, tout ce travail témoigne de l'importance que ce grand médecin y attachait. Son épître au lecteur n'indiquerait-elle pas qu'il avait le dessein de publier ces commentaires. Il a passé plusieurs années à lire et à annoter ce précieux volume : lu une première fois en 1589 on trouve des notes datées de 1592-93-94-96 et 97.

Guillaume de Baillou, connu sous le nom de Ballonius, né à Paris en 1538, est mort dans la même ville en 1616. Elève de Houllier, de Fernel et de Duret, il aima la médecine avec passion. Il doit être justement considéré comme l'un des médecins qui ont rendu les plus grands et les plus véritables services à l'art de guérir.

Exemplaire dans sa reliure originale, parfaitement conservé. On a ajouté un beau portrait de Guillaume de Baillou gravé sur cuivre par Jaques Thevart d'après Jaspar Isaac (*Voir reproductions du portrait et du titre pages 35 et 39*).

50. **Palmarius** (Julius.) De morbis contagiosis libri septem. *Francofurti, apud Claudium Marnium,* 1601, fort vol. in-8° vélin anc. (366.) 175 »

Rousseurs et quelques mouillures.

51. **Palmarius** (Julius). De morbis contagiosis libri septem. *Hagae-Comitis, Ulacq*, 1664, fort vol., petit in-8, cart. ancien. (366.) 350 »

Édition rare. — Le traité *De Lue Venerea* occupe les 204 premières pages.

52. **Capivacci** (Hieronymus). De Lue Venerea acroaseis. *Speyer, Bernardus Albinus*, 1590, in-8 de 4 ff. n. ch. et 88 pp., vélin (*Rel. anc.*) (365.) 375 »

Édition originale. — On a relié à la suite : du même auteur : Nova methodus medendi, *Francfort, Feyrabend* 1593, 2 ff. et 126 ff.

Jérôme Capivaccio, médecin italien, distingue la syphilis en héréditaire et acquise. Il admet quatre méthodes de traitement : 1° décoction de gaïac, de squine, de salsepareille et de sassafras ; 2° frictions mercurielles ; 3° fumigations ; 4° préparations autimoniales. Il avertit que cette dernière méthode réussit rarement, et donne la préférence aux frictions. Il fut le premier qui employa la sonde tubulaire pour la nutrition artificielle. Il rapporte de bonnes observations sur les causes et le traitement de la mélancolie, et la distingue de la folie.

53 **Minadoi** (Aurelius.) Tractatus de de virulentia venerea. *Venise, Meiettus*, 1596 in-4 de 6 ff. et 284 pp., vélin ivoire souple (*Rel. anc.*) (365.) 450 »

Première édition, rarissime. Ouvrage fort intéressant donnant l'histoire de tous les symptômes et la guérison de la Syphilis.

Dans le cours de l'ouvrage on trouve : De sanguinis missione in Gallica lue correptis, de cyphoide in virulentia venerea usurpando de hydragiri usu, etc. — L'auteur recommande le traitement par le gaïac (pp. 221 et suivantes). Quelques mouillures.

54. **Liébaut** (Jean). Trois livres appartenans aux infirmitez et maladies des femmes ; pris du latin de M. Jean Liebaut, docteur en médecine à Paris, et faits françois. *Rouen, Raphael Petit Val*, 1609, 3 livres en un fort vol. in-8 vélin blanc (*Rel. anc.*). (366.) 350 »

Ouvrage fort rare dont la majeure partie est consacrée aux maladies des organes génitaux chez la femme et aussi chez l'homme.

55. **Guillavmet** (T.). Traicté [et Traicté second] de la maladie novvellement appelée cristaline, diligemment dispvtée suivant la doctrine nouvelle et ancienne comme se verra par les authoritez mises pour plus grande preuve. Avec la table des chapitres et principales matières. *Lyon, Pierre Rigavd*, 1611,

et *Nismes, Jean Vaguenar,* 1614, 2 parties en un fort vol. in-12 vélin souple (*Rel. anc.*) 750 »

C'est la syphilis que l'auteur nomme « maladie cristaline ».
On a relié à la suite du même auteur : Traicté des ovvertvres, trovs et vlcères spontanées, selon la doctrine nouvelle et ancienne diligemment recueilly de divers autheurs. *Paris, Rigavd,* 1611. — Livre Xenodocal c'est-à-dire hospitalier ov liev de pauvre seiovr, vtile et necessaire à tous chirurgiens recueilly selon la doctrine nouvelle et ancienne par T. Guillavmet. *Lyon,* 1611.
Précieuse réunion d'ouvrages fort rares. — Le *Traicté second* de la maladie appellée cristalline. Autrement maladie indienne, ou rongne Espagnole, publié à Nismes en 1614, est véritablement introuvable.

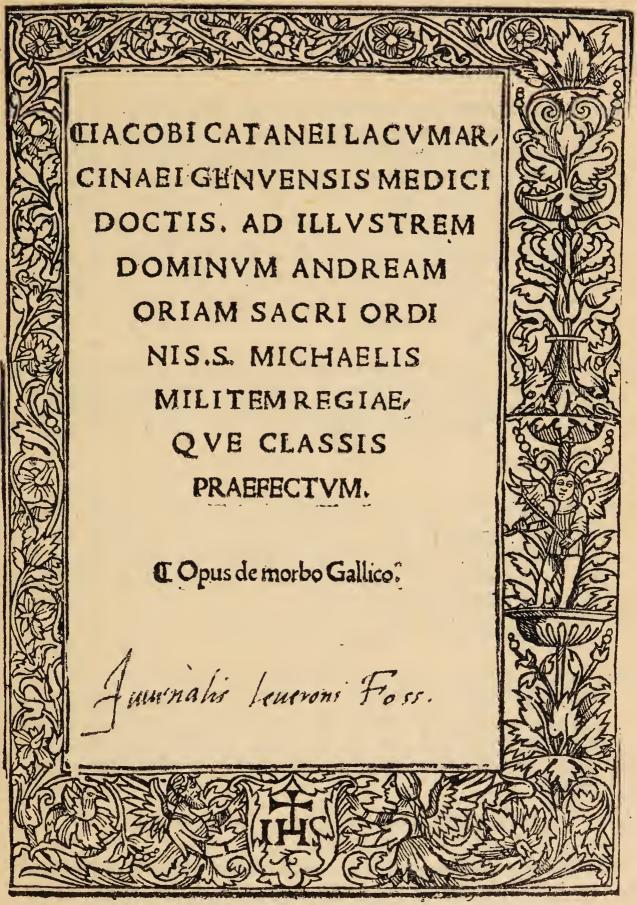
56. **Varandal** (Jean). Opera omnia, theorica et practica, exquisissimi judicii et doctrinae causa commendatissima. Quorum seriem sequens pagina indicat. Secunda editio correcta et emendata. *Monspessuli, apud P. et J. Choüet,* 1620, 4 parties en un fort vol. in-8, vélin blanc souple à recouvrement (*Rel. anc.*). (365.) 125 »

Première édition des œuvres complètes de Jean Varandal, célèbre professeur à la Faculté de Montpellier, où il exerça de 1597 à 1617. — Cette édition in-8 est plus intéressante que celle in-fol. publiée en 1658, car elle contient divers traités dont celui *De lue venerea,* qui n'ont pas été réimprimés.

57. **Planis Campy** (David de). La vérolle recogneue, combattue et abbatue sans suer, et sans tenir chambre, avec tous ses accidens. Le tout selon l'ancienne et moderne médecine. Où est adjousté l'Antidotaire venerien, dans lequel sont contenus plusieurs médicamens, préparez chimiquement pour la parfaicte curation de ceste maladie. *Paris, Bourdin,* 1623, in-8, carton. parchemin (365). 350 »

Très rare. — L'auteur consacre plusieurs pages aux voyages de Christophe Colomb, à propos de l'origine de la syphilis ; il ne croit pas que cette maladie nous vienne d'Amérique. — Exemplaire très grand de marges ; piqûre de ver dans la marge du fonds des premiers feuillets.

58. **Ranchin** (François). Opuscules ou traictés divers et curieux en médecine. *Lyon, Ravaud,* 1640, 8 parties en un fort vol. in-8, vélin ancien. (366.) 350 »

Livre curieux et rare, contenant onze traités : De la préservation des villes. — Des villes empestées. — De la Désinfection des villes. — Histoire de la Peste qui affligea Montpellier es années 1629 et 1630. — De la Lèpre. —

N° 22. — Cataneus. De morbo gallico. Taurini, 1532.

De la Vérole. — Des Accidens de la Peste. — De la Cruentation des corps morts. — De la nature et propriété des nerfs. — De la Thébérentine.

Le *Traicté de l'origine, nature, causes, signes, curation et préservation de la verolle,* occupe 134 pages.

59. **Vigier** (Jean). La Grande chirurgie des ulcères, en laquelle selon les anciens grecs, latins, arabes et modernes approuvez, est contenue la théorie et practique des ulcères de tout le corps humain. Seconde édition, revue et corrigée. *Lyon, Champion,* 1656, in-8 veau jaspé, dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*) (365.) 275 »

Des ulcères véroliques, pp. 245-257 ; Des ulcères de la verge et de la matrice, pp. 436-457.

A la suite : Appendix, traictant du charbon, herpes, polypus, chaude-pisse, et carnosité de la verge, avec leur curation.

Bel exemplaire.

60. **Reynal** (de). Méthode résolutive de guérir la vérole et les gonorrhées virulentes, avec les differens accidens qui accompagnent ces maladies, à l'usage des hôpitaux. *Paris, Panckoucke,* 1663, in-12 demi chag. rouge. (366.) 125 »

Très rare.

61. **Blégny** (Nicolas de). L'Art de guérir les maladies vénériennes, expliqué par les principes de la nature et des méchaniques. Troisième édition. *Suivant la Copie imprimée à Paris, La Haye, P. Hagen,* 1683. 3 tomes en un vol. in-16 vélin ivoire. (*Rel. anc.*). (365.) 200 »

Très bel exemplaire dans sa reliure originale.

62. **Blégny** (Nicolas de). L'art de guérir les maladies vénériennes. Expliqué par les principes de la nature et des méchaniques. Quatrième édition. *Amsterdam, Abr. de Hoogenhuysen,* 1696, 3 tomes en un vol. pet. in-12. mar. vert. dos orné, fil. sur les plats et sur les coupes, dent. intér., tr. dor. (*Rel. anc.*) (365.) 300 »

Orné de 3 figures gravées sur cuivre. — Bel exemplaire.

63. **Blégny** (Nicolas de). L'art de guérir les maladies vénériennes, expliqué par les principes de la nature et des méchaniques. Troisième édition corrigée par l'auteur. *Paris, Girin,* 1698,

3 tomes en un fort vol. in-12, veau brun, dos orné, tr. rouges, coins et coiffes frottés. (*Rel. anc.*) (366.) 175 »

Illustré de quelques figures gravées sur cuivre dans le texte.

64. **Dolaeus** (Johannis). Encyclopaedia medicinae theoretico practicae, qui tam veterum quam recentiorum, Paracelsistarum, Nempe, Helmontianorum, Willisianorum, Sylvianorum, Cartesianorum, de causis et curationibus morborum sententiae exhibentur, addita simul authoris de his opinione, unà cum medicamentis Galeno-Chymicis, ut plurimum ab ipso authore experientia comprobatis. *Amstelodami ; A. ab Hoogenhuysen*, 1686, in-4, veau jaspé, dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*) (366.) 150 »

Le chapitre XV du livre III pp. 472 à 493, est intitulé : *De lue venerea.*

65. **Blankard** (Étienne). Traité de la vérole, gonorrhée, chancres, bubes venereens, et de leurs accidens ; avec une guérison véritable et solide. Traduit par Guillaume Willis. *Amsterdam, Blankard*, 1688, in-12, vélin blanc. (*Rel. anc.*) (365.) 100 »

Seule traduction française du livre d'Étienne Blankard, praticien d'Amsterdam.

L'auteur y soutient que la vérole est ancienne, et que ce sont les Européens qui l'ont portée aux Indes Orientales.

66. **Uçay** (Gervais). Nouveau traité de la maladie vénérienne. Où l'on donne les moyens de la connaitre dans tous ses degrès avec une méthode de la traiter plus sûre et plus facile que la commune et la résolution d'un grand nombre de problèmes très curieux sur ces matières. *Toulouse*, 1688, in-12, de 12 ff. et 180 pp., veau. (*Rel. anc.*). (365.) 200 »

Edition originale d'un des plus rares traités français sur le mal vénérien.

67. **Uçay** (Gervais). Nouveau traité de la maladie vénérienne, ou après avoir démontré que la méthode ordinaire de la guérir est très dangereuse, douteuse et difficile, on en propose une autre fort facile et fort asseurée. Avec quelques problèmes curieux sur cette matière. *Amsterdam, Daniel Pain*, 1699, petit. in-12, veau jaspé, dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*) (365.) 120 »

Illustré d'un frontispice gravé représentant un médecin au chevet d'un malade. — Gervais Uçay, médecin de Toulouse, qui vivait au XVII^e siècle

est surtout célèbre par ce petit ouvrage qui eut un grand succès vers la fin du 17e siècle. Son livre est rempli d'idées fort judicieuses, il prétend que la syphilis est aussi ancienne que le monde, et qu'elle peut prendre naissance du seul fait d'excès.

68. **Le Monnier** (L.). Nouveau traité de la maladie vénérienne et de tous les accidens qui la précèdent et qui l'accompagnent, avec la plus seure et la plus facile méthode de les guérir. *Paris, Auroy*, 1689, in-12, veau brun, dos orné, tr. rouges, coiffes arrachées. (*Rel. anc.*). (365.) 150 »

Rare.

69. [**Abercromby** (Dav.)]. Méthode asseurée et efficace pour guérir la maladie vénérienne sans salivation mercurielle. Composée en latin par un célèbre médecin d'Angleterre et nouvellement mise en françois. Par le sieur G. B. de S. Romain, D. M....'. Médecin de son Altesse Monseigneur le Prince. *Paris, Laurent d'Houry*, 1690, in-12, veau fauve foncé, dos orné, fil. sur les coupes, tr. rouges, coins usés. (*Rel. anc. fatig.*). (366.) 75 »

Violent réquisitoire contre la salivation, l'auteur préférant le gayac et les purgatifs dont il donne de longues formules. Seule traduction française.

70. **Launay** (Charles Denys de). Nouveau système concernant la génération, les maladies vénériennes, et le Mercure; où leurs phénomènes sont expliquez d'une manière toute particulière pour la connoissance de ces maladies, et la préparation qu'on doit faire observer aux malades. *Paris, Michallet*, 1698, in-12, veau brun ancien (366.) 60 »

Edition originale. — Ex. fortement mouillé ; reliure fatiguée.

71. **Thuillier** (Charles). Observations sur les maladies vénériennes et sur un remède qui les guérit seurement et facilement. *Paris, L'auteur*, 1698, in-12, veau jaspé, dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*) (366.) 120 »

Très rare.

72. **Musitan** (Charles). Traité de la maladie vénérienne, et des remèdes qui conviennent à sa guérison, de Charles Musitan, médecin de Naples. — Nouvellement traduit avec des remarques par M. D. V... [de Vaux]. *Trevoux, Ganeau*, 1711, 2 vol.

¶ Methode curati-
VE DE PLVSIEVRS
& diuerses maladies par nou-
uelle industrie & administratiõ
de la potion du Boys de guaiã.
aultrement dict le sainct Boys,
premierement cõposé en latin
par docte hõme alphõse ferrier
neapolitain docteur en medeci-
ne. Et depuys nouuellemét tra-
duict en frãcoys, corrige & amẽ-
de en plusieurs lieux par messi-
re nicolas michel docteur en la
faculté de medecine à Potiers.

¶ On les vend a Rouen, chez
Nicolas de burges, libraire te-
nant son ouuroir deuant le Pele-
rin prez le neuf Marche.

N° 27. — Ferrier. Méthode curative par le Boys de Guaiac. Rouen, 1546.

in-12, veau brun, dos orné, tr. rouges, coins un peu frottés (*Rel. anc.*) (365.) 100 »

Seule traduction française de ce livre curieux, dans lequel l'auteur s'attache à prouver que le mal vénérien est ancien, et que sur plus de deux mille malades qu'il a vus, aucun accident ne s'est présenté qu'on ne trouve déjà décrit dans Celse, Galien et Avicenne.

73. **Helvetius** (Jean-Adrien). Méthode pour traiter la Vérole, par les frictions et par les sueurs. *La Haye Moetjens, et Liège*, 1715, petit in-12, veau racine dos orné. (*Rel. mod.*) (365.) 80 »

Seule édition de ce petit volume qui est loin d'être commune. — L'auteur, dit le titre, était médecin de S. A. le Duc d'Orléans, et Inspecteur Général des Hôpitaux des Flandres.

74. **Goris** (Gérard). Mercurius triumphator continens Argenti vivi historiam, indolem, praerogativas et noxas in morborum chronicorum, praesertim in Luis Venereae curatione. Accedit nova hunc morbum per selectiora specifica curandi methodus cum litteris nonnullis ad autorem conscriptis haec tractantibus et confirmantibus, quibus brevissime annectitur de Curationibus sympatheticis tractatus. *Lugduni Batavorum, apud Theodorum Haak*, 1717, in-12, veau marbr., dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*). (366.) 75 »

75. **Anel** (Dominique). L'art de succer les plaies sans se servir de la bouche d'un homme. Avec un discours d'un spécifique propre à prévenir certaines maladies vénériennes, jusques à présent inconnu. Nouvellement inventé. *Amsterdam, Plaats*, 1707, petit in-12, demi bradel, toile soie grenat, coins, tr. rouges. (366.) 60 »

Illustré de 3 planches gravées se dépliant hors texte. — Le *Discours sur les maladies vénériennes* occupe 23 pages.

76. **Bouez de Sigogne.** Méthode nouvelle pour guérir les maladies vénériennes beaucoup plus sûre et plus aisée qu'aucune de celles qui ont été en usage jusqu'ici. Seconde édition revue et augmentée d'une dissertation sur la goute. *Paris, d'Houry*, 1724, in-12, bas. jaspée, dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*). (366.) 60 »

77. **Dubois** (P. V.). Nouveau traité des maladies vénériennes, dans lequel on explique les meilleures méthodes pour les guérir, et sur tout la grosse Vérole, pour éviter tous les accidens qui peuvent arriver, suivant les regles ordinaires, et où l'on propose

en même temps les remèdes pour les guérir sûrement et facilement sans se détourner de ses affaires ordinaires. *Paris, d'Houry*, 1725, in-12, veau jaspé, dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*). (365.) 100 »

Volume fort rare. — L'auteur, Pierre-Violette Du Bois, était maître-chirurgien à Paris.

78. **Luisinus** (Ludovicus), Aphrodisiacus, sivae de Lue Venerea in duos tomos bipartitus. Continens omnia quaecumque hactenens de haec re sunt ab omnibus Medicis conscripta. Ubi de Ligno Indico, Salsa Perilla, Radice Chynae, Argento vivo : caeterisque rebus omnibus ab hujus luis prostigationem inventis, diffusissima tractatio habetur. Opus hac nostra aeta, qua Morbi Gallici vis passim vagatur, apprime necessarium. Ab excellentissimo Aloysia Luisino Utinensi medico celeberrimo novissime collectum. Indice rerum omnium scitu dignarum adornatum. *Lugduni Batavorum, apud J. A. Langerak*, 1728. 2 tomes en un vol. in-fol., veau fauve, dos orné, double dent. à froid encadrant les plats, armoiries au centre. (*Rel. anc.*) (369.) 1000 »

Précieuse collection, véritable *Corpus* des ouvrages consacrés au mal vénérien. — Elle contient en effet 76 ouvrages, principalement des XVe et XVIe siècle, publiés in-extenso.

79. **Gruner** (Chr. Gothfrid). Aphrodisiacus sive de Lue Venerea in duas partes divisus quarum altera continet eius vestigia Veterum auctorum monumentis obvia altera quos Aloysius Luisinus temere omisit scriptores et medicos et historicos ordine chronologico digestos collegit notulis instruxit glossarium indicemque rerum memorabilium subjecit. *Ienae, apud Chr. H. Cunonis Heredes*, 1788, in-fol. cart. ancien, tr. rouges (367.) 120 »

Complément du recueil précédent.

80. **Cokburn** (Guillaume). Traité de la nature, des causes, des symptômes, et de la curation de l'accident le plus ordinaire du mal vénérien. Traduit sur l'édition latine imprimée à Leyde en 1717 par M. Devaux *Paris, Clouzier*, 1730, in-12, veau marbr., dos orné, tr. rouges (*Rel. anc.*) (365.) 75 »

81. **Vercelloni** (Jacques). Traité des maladies qui arrivent aux parties génitales des deux sexes, et particulièrement de la maladie vénérienne. Traduit sur l'édition latine de Leyde de

1722, par M. Devaux. *Paris, Osmont*, 1730, in-12, veau marbr. dos orné, tr. rouges, coins et coiffes frottés (*Rel. anc.*). (365.) 60 »

82. **Desault** (Pierre). Dissertation sur les maladies vénériennes, contenant une méthode de les guérir sans flux de bouche, sans risque et sans dépense, avec deux dissertations l'une sur la rage, l'autre sur la phtisie, et la manière de les guérir radicalement. *Bordeaux, Imprimerie Pierre Calamy*, 1733, in-12, veau marbr. dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc., un petit morceau du plat infé. enlevé.*) (366.) 100 »

Seule édition de ce livre intéressant, qui est le résultat de trente ans de pratique. — L'auteur prescrit uniquement les frictions, les bains et les purgatifs alternés, contre la syphilis.

Coupure en haut du faux-titre.

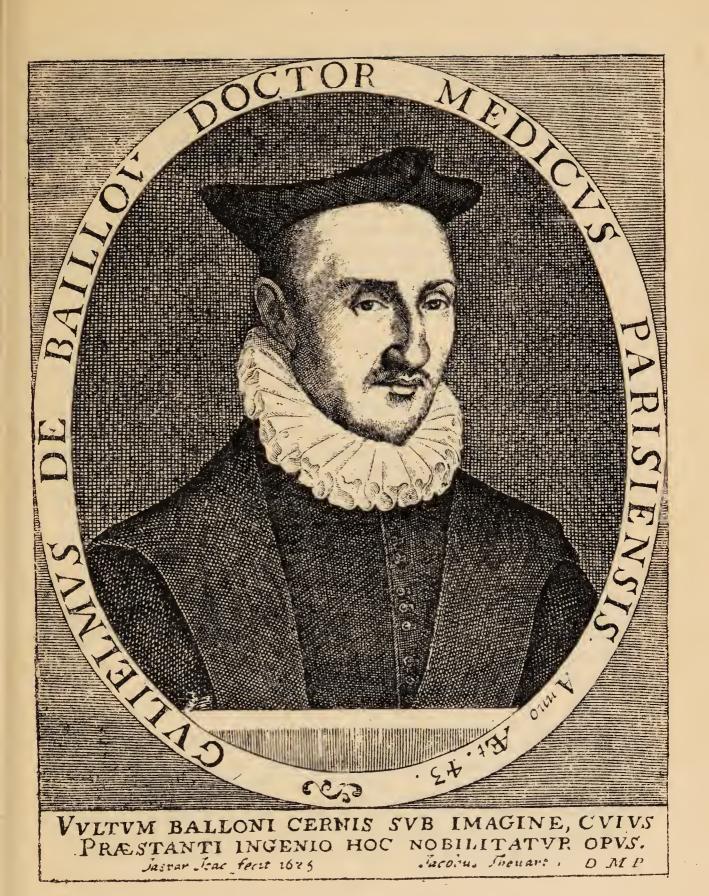
83. **Harris** (Gualterus). De Morbis acutis infantum. Accessere Observationes medicae de morbis aliquot gravioribus, et quaedam de Luis Venereae origine, natura et curatione, nec non Vincentus Ketelaer de Aphtis, editio quarta auctior et emendatior. *Amstelaedami, apud Janssonio Waesbergios*, 1736, in-12, veau jaspé, dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*) (366.) 75 »

Le traité *De Lue Venereâ* occupe les pages 206 à 326. — Harris soutient que la syphilis ne vient pas d'Amérique.

84. **Harris** (Gautier). Traité des maladies aigues des enfans; avec des observations médicinales sur leur maladies, et sur d'autres très importantes et une dissertation sur l'origine, la nature et la curation de la maladie vénérienne. Traduit du latin sur la seconde édition imprimée à Londres en 1705 par M. Devaux. *Paris, Clouzier*, 1738, in-12 veau marbr. dos orné, tr. rouges (*Rel. anc.*) (365.) 30 »

Le *Traité du mal vénérien* occupe les pages 240 à 277.

85. **Janson** (Nicolas). Tableau des maladies vénériennes considérées par raport etc... Où l'on traité de la vérole en particulier, avec les remèdes pour la guérir, et où l'on donne une idée des parties de l'homme et de sa génération. *Amsterdam, Mortier*, 1736, 2 vol. in-12, veau marbr., dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*) (365.) 35 »

Illustré d'un portrait de l'auteur, et de 4 planches se dépliant hors texte. Manque le titre du tome 1er.

N° 49. — Portrait de Guillaume de Baillou
Célèbre médecin Parisien (1538-1616).

86. **Astruc** (Johannis). De morbis veneris, libri novem. In quibus disseritur tum de origine, propagation et Contagione horumce affetum in genere, tum de singulorum Natura, Aetiologia et Therapeiâ, cum brevi analysi, et Epicrisi Operum plerorumque, quae de eodem argumento scripta sunt. *Lutetiae Parisiorum, Cavelier*, 1740, 2 vol. in-4, veau marbr. dos orné tr. rouges. (*Rel. anc.*) (365.) 150 »

La partie historique tient une place importante dans l'ouvrage d'Astruc, qui soutient que la syphilis vient de Saint-Domingue ; il rapporte à cette occasion, une foule de légendes, qu'il conte avec une grande naïveté. Il consacre également un important chapitre au mal vénérien chez les Chinois.

Le second volume (près de 700 pages) est formé par la BIBLIOGRAPHIE ANALYTIQUE des ouvrages consacrés aux maladies vénériennes.

Cette seconde édition est beaucoup plus complète que la première ; c'est aussi la plus belle.

87. **Astruc.** Traité des maladies vénériennes, où après avoir expliqué l'origine, la propagation et la communication de ces maladies en général, on décrit la nature, les causes, et la curation de chacune en particulier. Seconde édition revue, corrigée et augmentée. *Paris, Cavelier*, 1743, 4 vol. in-12 veau marbr. dos orné, tr. rouges, coins et coiffes frottés. (*Rel. anc.*) (365.) 150 »

Cette édition est précédée d'une LISTE CHRONOLOGIQUE des auteurs qui ont écrit sur la vérole, de 1475 à 1740 (62 pages).

88. **Astruc.** — [**La Mettrie** (de)]. Observations sur quelques endroits du traité de M. Astruc: De Morbis veneris. *A Cartagene*, (*Paris, Bullot*), 1741, in-12 veau marbr. dos orné, tr. rouges, coins et coiffes usagés. (*Rel. anc.*). (365.) 60 »

A la suite : DIBON. Lettre de Mr. Dibon, dans laquelle il répond aux reproches d'un anonime, défenseur de M. Astruc. *1742*, 95 pp. — DARAN : (Jacques). Réponse à la brochure portant pour titre la Défense et la conservation des parties les plus essentielles à l'homme et à l'état. *Paris, de Gissey, 1750*, 76 pp. — LETTRE de M. Lachaud le fils maitre èsarts en l'Université de Paris... 1753, 16 pp. — LETTRE à M. Remond de Sainte-Albine, pour servir de réponse à celles de M. Cantwel.. au sujet de la méthode de M. Daran, chirurgien-dentiste. *Paris, 1749*, 8 pp. — LETTRE à M. de Torrès servant de réponse au libelle qu'il fait répandre sous le nom de Carboneil.. 16 pp.

89. **Guisard.** Essai sur les maladies vénériennes contenant avec les signes qui les caractérisent et les jugemens qu'on doit

porter sur les différens cas, un détail exact de la manière dont on les traite à Montpellier, les inconveniens qui suivent le flux de bouche, etc... Confirmé par une pratique constante et des observations particulières. *La Haye*, 1740, petit in-8, vélin blanc, tr. rouges. (*Rel. anc.*). (365.) 75 »

Edition originale.

90. **Guisard.** Dissertation pratique, en forme de lettres, sur les maux vénériens. Seconde édition revue, corrigée et augmentée considérablement. *Paris, De Bure*, 1743, in-12, veau marbr., dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*). (366.) 70 »

91. **Voisin** (Benoit). Le Médecin familier et sincère, qui aprend à un chacun à se guérir soi-même de toutes les maladies vénériennes de même que de la goute nouvelle, et de calmer les douleurs de celle qui est invétérée, et d'en retarder les attaques des années entières et plus et de guérir plusieurs autres espèces de maladies, avec son secret qu'il a du depuratif du sang et de sa panacée végétale. *Turin*, 1741, in-12 demi-veau fauve foncé, dos orné, tr. peigne. (*Rel. mod.*). (366.) 75 »

Illustré d'un frontispice gravé sur bois.

92. **Daran** (Jacques). Observations chirurgicales, sur les maladies de l'Urethre, traitées suivant une nouvelle méthode. *Paris, Debure*, 1748, in-12, veau marbr. dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*). (366.) 225 »

Ouvrage rare, recherché pour la grande planche, se dépliant, GRAVÉE EN COULEURS, par J. Gautier d'Agoty.

93. **Daran.** Traité complet de la gonorrhée virulente des hommes et des femmes, où l'on fait voir la différente manière de la traiter, l'insuffisance de la plupart des méthodes, les dangers qu'il y a de négliger cette maladie, et les moyens de distinguer dans les femmes, les gonorrhées d'avec les fleurs blanches. Suivi d'un Mémoire sur la construction et les avantages d'un nouvel instrument pour tirer l'urine de la vessie. *Paris, Delaguette*, 1756, in-12, veau marbr. dos orné, coins et coiffes frottés. (*Rel. anc.*). (366.) 70 »

A la suite : CHEVALIER (Claude). Dissertation physico-médicale sur les

causes de plusieurs maladies dangereuses, et sur les propriétés d'une liqueur purgative et vulnéraire qui est une pharmacopée presqu'universelle. *Paris, Hérissant,* 1758, 229 pp. — Illustré d'une planche se dépliant, et des armoiries de l'Electrice de Bavière, à qui le volume et dédié.

94. **Gamba Curta** (Docteur). Traités de la pratique pour la cure des maladies vénériennes et de celles de l'urêtre. *Paris et Liège,* 1750, petit in-8, demi vélin blanc, coins, tr. non rogné. (365.) 60 »

Bel exemplaire à toutes marges.

95. **Boerhave** (Herman). Tractatio medico practica de lue venerea continens hujus affectionis historiam, originem, progressum, causas, symptomata et curationem ; *Lugduni Batavorum, apud Henr. Van der Deyster* 1751, petit in-8 vélin ivoire. (*Rel. anc.*) 100 »

Illustré d'un portrait de l'auteur gravé sur cuivre. — Bel exemplaire.

96. **Boerhaave** (Herman). Traité des maladies vénériennes. Traduit du latin. *Paris, Briasson,* 1753, in-12 veau marbr. dos orné, fil. sur les coupes, charn. fatig. (*Rel. anc.*) (366.) 50 »

Première traduction française.

97. **Manuscrit du XVIIe siècle.** Extracto de un discorso del Padre Maestro Sarmiento, religioso Benedicto de Madrid sobre el origen y antiguedal del mal galico, in-4 de 47 ff. veau fauve, dos aux armes de Du Tartre, fil. sur les coupes. (*Rel. anc.*) (Pl.) 1000 »

Curieux manuscrit du XVIIe siècle, vraisemblablement inédit, dans lequel l'auteur affirme que la maladie vénérienne fut importée en Espagne par les premiers conquistadores de l'Amérique. — Il provient de la collection Salva dont il porte l'ex-libris. Au dos armes de Du-Tartre.

« L'auteur de ce discours, dit une note manuscrite du début du XIXe siècle, est Pedro Martyr de Angheria, né à Arona en 1455 et mort en 1526. En tête du volume sont des détails sur sa vie qu'on ne trouve ni chez Nicéron, ni chez N. Antonio, et les particularités qu'on y rencontre sont étrangères à son histoire, imprimée dans le livre intitulé *De Rebus Ocanicis, et De Orbe Novo* ».

98. **Ballay.** Traité sommaire des maladies vénériennes. *Paris, Debure,* 1762, in-12 veau marbr. dos orné, fil. sur les plats et sur les coupes, tr. dorées. (*Rel. anc.*) (366.) 80 »

Bel exemplaire.

Ad regnandum lento gradu acceditur: sed è regno præcipiti gradu deceditur. 19.

IVL. PALMARII,

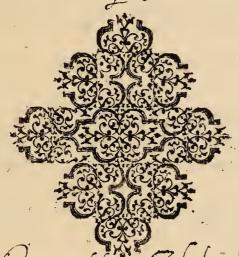
CONSTANTINI,

MEDICI PARISIENSIS,

de Morbis Contagiosis
libri septem.

AD

AMPLISSIMVM
Senatum Parisiensem.

Preces ab eo qui jubere potest, vim necessitatis affert.
Tacitus

Primus liber est de lue Hispanica cuius experimentum aliis relinquimus.

PARISIIS,
Apud Dionysium Du-Val, sub Pegaso,
in vico Bellouaco. 1578.
Cum priuilegio Regis.

Ex libris Gulielmi De Baillou medici Parisiensis

N° 49. — Palmarius. De morbis contagiosis.
Ex. couvert d'annotations autographes de Guillaume de Baillou.

99. **Le Bègue de Presle.** Mémoire pour servir à l'histoire de l'usage interne du mercure sublimé corrosif principalement dans les maladies vénériennes. On y a joint un recueil d'observations faites sur l'usage interne de ce remède, en Allemagne, en Angleterre, en Italie, etc... *La Haye et Paris*, 1764, in-12, veau marbr., dos orné, tr. rouges, coins frottés (*Rel. anc.*). (366.) 60 »

100. **Parallèle des Différentes Méthodes** de traiter la maladie vénérienne. *Amsterdam, Changuion*, 1764, in-12 demi-bas, dos orné. (366.) 50 »

Rare ; inconnu de Barbier.

101. [**Velnos (de)**]. Dissertation sur un nouveau remède anti-vénérien végétal. *Paris*, 1765. in-12 cart. bradel. papier marbré genre ancien. (366). 50 »

Le nom de l'auteur se lit à la dernière page, où il est dit que le livre est en vente . . . « chez M. de Velnos, auteur du Remède anti-vénérien végétal ».

On a relié dans le même volume la seconde édition de la même Dissertation, Paris, 1768.

102. **Jauberthou.** Traité des maladies vénériennes, dans lequel, après avoir combattu d'anciens préjugés sur la conduite de ces maux, on expose une nouvelle méthode de les traiter, moins incommode et plus sûre que toutes les précédentes. *Paris, d'Houry*, 1766, in-12, veau marbr.. dos orné, coins frottés, tr. rouges. (*Rel. anc.*) (366.) 60 »

Orné d'une planche gravée sur cuivre se dépliant.

103. [**Linguet**]. La Cacomonade, histoire politique et morale, traduite de l'allemand du Docteur Pangloss, *Cologne* (*Paris*), 1766, in-12 veau marbr. dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*) (366.) 80 »

Édition originale de cette brillante facétie, qui fut réimprimée par Mercier de Compiègne en 1797, et par Gay et Doucé, en 1866.

La *Cacomonade* c'est la syphilis ; l'auteur n'hésite pas à lui donner l'Amérique comme pays d'origine.

104. [**Linguet**]. La Cacomonade, histoire politique et morale. traduite de l'allemand du Docteur Panglos. *Cologne*, 1766, (*Bruxelles*, 1866) in-16, br. couv. dos fendu. (366.) 20 »

Réimpression faite en 1866, par les soins de Gay et Doucé, et tirée à 106 ex. numérotés sur papier de Hollande. — On trouve à la fin une notice bibliographique sur la syphilis (10 pages).

105. **Royer** (M.). Dissertation sur une méthode nouvelle de traiter les maladies vénériennes par des lavemens. On y a joint une instruction destinée à guider ceux qui administrent ce remède, et plusieurs observations qui y sont relatives. *Paris, Boudet*, 1767, in-8, veau marbr. dos orné, fil. sur les plats, tr. rouges. (*Rel. anc.*) (366.) 150 »

A la suite : Gardane (J.-J.). Mémoire sur l'insuffisance et le danger des des lavemens antivéneriens. Pour faire suite aux recherches sur les différentes manières de traiter les maladies vénériennes. *Londres* 1770. 39 pp. — Royer : Lettre de Mr. Royer ancien chirurgien, à M. J.-J. Gardane. *Bouillon*, 1770, 24 pp. — Royer : Nouvelles observations faites dans les hôpitaux militaires de la marine, etc... pour constater la sûreté et l'efficacité des lavemens antivénériens. *Londres et Paris*, 1771, 128 pp. — Gardane : Moyens certains et peu couteux de détruire le mal vénérien. *Londres et Paris, Didot*, 1772, 30 pp.

Suivis de 29 lettres, avis, réponses, privilèges, pièces de police, de la seconde moitié du XVIIIe siècle relatif au mal vénérien.

106. **Fabre.** Traité des maladies vénériennes. Nouvelle édition, corrigée et considérablement augmentée par l'auteur. *Paris, Didot*, 1768, 2 vol. in-12 veau marbr., dos orné. (*Rel. anc.*) (365.) 100 »

Excellent livre, rempli d'observations recueillies avec soin et exposées avec clarté.

107. **Fabre.** Traité des maladies vénériennes ; quatrième édition revue, corrigée, et augmentée par l'auteur. *Paris, Didot*, 1782, fort vol. in-8, veau marbr. dos orné. (*Rel. anc., un peu frottée.*) (366.) 60 »

A la suite : Lettres à M. D... étudiant en chirurgie par M. Fabre, pour servir de supplément à son traité des Maladies vénériennes. *Edimbourg, et Paris, Barrois*, 1786, 130 pp.

108. **Coste,** *Junior*. Traité de la vérolle et de toutes les maladies vénériennes, où l'on publie les moyens de guérir tous ceux qui en sont attaqués. *Berlin*, 1769, *Decker* ; in-12 demi bas., dos orné, tr. non rogn. (*Rel. anc.*) (366.) 45 »

109. **Horne** (de). Examen des principales méthodes d'administrer le Mercure pour la guérison des maladies vénériennes. *Londres*

et Paris, Didot, 1769; in-8, veau marbr. dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*) (366.) 60 »

Illustré d'un tableau se dépliant hors texte. A la suite :
GARDANE (J.-J.). Recherches pratiques sur les différentes manières de traiter les maladies vénériennes. *Paris, Didot,* 1770. 316 pp. — MÉMOIRE sur l'insuffisance et le danger des lavemens antivénériens pour faire suite aux recherches sur les différentes manières de traiter les maladies vénériennes. *Londres,* 1770, 40 pp.

110. **Horne** (de). Exposition raisonnée des différentes méthodes d'administrer le Mercure dans les maladies vénériennes, précédées de l'examen des préservatifs. *Paris, Nyon,* 1781, in-8, veau marbr., dos orné, tr. rouges (*Rel. anc.*) (365.) 60 »

111. **Horne** (de). Observations faites et publiées par ordre du gouvernement, sur les différentes méthodes d'administrer le Mercure dans les maladies vénériennes. *Paris, Monory,* 1779, 2 vol. in-8, veau marbr., dos orné (*Rel. anc. un peu frottée.*) (366.) 80 »

112. **Manuel anti-vénérien,** ou méthode abrégée et facile pour connoître et guérir toutes sortes de maladies vénériennes; ouvrage utile aux étudians et à ceux qui voudront s'en procurer la connoissance : extraite des préceptes et des observations des plus grands maîtres. *Paris, Didot,* 1769, in-16, demi vélin blanc (*Tir.*) 300 »

PETIT VOLUME FORT RARE, que ne citent ni Barbier, ni Quérard, ni le Comte d'I. . . . ; et pas davantage le guide Cohen, bien que l'ouvrage soit illustré de trois jolies figures d'Eisen gravées par de Longeuil. (*Voir reproduction, page 43*).

113. **Tissot.** L'Onanisme, dissertation sur les maladies produites par la masturbation. Quatrième édition considérablement augmentée. *Lausanne, Chapuis,* 1769, in-12, demi-chag. rouge. (366.) 25 »

114. [**Bourru** (Edme-Claude)]. L'Art de se traiter soi-même dans les maladies vénériennes, et de se guérir de leurs différens symptômes. Ouvrage fondé sur une nouvelle théorie de ces maladies, et dans lequel on explique, d'une manière plus vraisemblable, l'opération des remèdes employés à leur traitement. *Paris, Costard,* 1770, in-12, veau marbr., dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc., un coin mangé.*) (366.) 35 »

l'Homme livré à sa passion.

l'Homme dupe de sa passion.

N° 112. — Manuel Anti-vénérien, 1769.

115. [**Bru**]. L'art de se traiter soi-même dans les maladies vénériennes et de se guérir de leurs différens symptômes. Ouvrage fondé sur une nouvelle théorie de ces maladies, et dans lequel on explique, d'une manière plus vraisemblable l'opération des remèdes employés à leur traitement. *Paris, Costard*, 1770, in-8, veau marbr., dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*) (366.) 75 »

116. **Malon** (de). Essais sur neuf maladies également dangereuses: l'apoplexie, la paralysie, l'asthme, la pulmonie, le catharre, le rhumatisme, la vérole, la goutte et la pierre. Avec un préservatif assuré des maladies vénériennes. *Paris, Boudet*, 1770, in-12, bas marbr., dos orné (*Rel. anc. un peu frottée.*) (366.) 50 »

Illustré d'un beau portrait de l'auteur gravé sur cuivre, par L. Bosse. — Les « Essais sur la vérole » occupent près de 100 pages.

117. **Rey** (J.-B.). Recueil d'observations sur le traitement des maladies vénériennes, où l'on trouve un grand nombre de cures singulières et surprenantes, propres à rassurer sur leur sort les personnes affligées de ces maladies, et parvenues à un état jugé incurable. *Lyon, Aimé de La Roche* 1770, in-12, veau marbr., dos orné, tr. rouges (*Rel. anc.*) (366.) 60 »

118. **Contencin**. Consultation sur un onanisme. Avec complication de plusieurs accidens vénériens, ensemble un mémoire en réponse à la consultation proposée, ainsi que quelques réflexions nouvelles sur les maladies vénériennes. *Paris, Moreau*, 1772, in-12, de 3 ff. n. ch. et 76 pp., demi chag. rouge. (366.) 40 »

119. **Gardanne** (C.). Méthode sure de guérir les maladies vénériennes par le traitement mixte. Seconde édition, revue, corrigée et augmentée d'un Mémoire sur la salivation, et de plusieurs observations pratiques, etc... *Paris, Pernier*, 1803, in-8, cart. ancien. (365.) 35 »

120. **Gardane** (J.-J.). Manière sure et facile de traiter les maladies vénériennes, par J. J. Gardane. *Paris*, 1773, in-12, demi chag. rouge. (366.) 35 »

121. **Gardane** (J.-J.). Recherches pratiques sur les différentes manières de traiter les maladies vénériennes. *Paris, Didot*, 1773, in-12, veau marbr. dos orné. (*Rel. anc.*). (366.) 60 »

122. **Gardane** (J. J.). Recherches pratiques sur les différentes manières de traiter les maladies vénériennes. *Paris, Didot*, 1774, in-8, veau marbr. dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*) (366.) 70 »

Ce médecin, docteur à Montpellier, s'occupa activement et d'une manière toute particulière du traitement des maladies vénériennes, considérée dans la classe des artisans et l'on a dit avec juste raison que les ouvrages publiés par lui sur ce sujet sont autant de preuves irrécusables de son extrême bienfaisance.

123. **Gautier Dagoty**, *père*. Exposition anatomique des maux vénériens, sur les parties de l'homme et de la femme, et les remèdes les plus usités dans ces sortes de maladies, *Paris, Brunet*, 1773, in-fol. de 1 f. (titre), 26 pages et 4 planches, veau marbr. tr. rouges. coins et coiffes usagés. (*Rel. anc.*) (369.) 2500 »

Illustré de 4 planches gravées en couleurs, hors-texte.

On a relié à la suite : ANATOMIE des parties de la génération de l'homme et de la femme, représentées avec leurs couleurs naturelles, selon le nouvel art, jointe à l'angéologie de tout le corps humain, et à ce qui concerne la grossesse et les accouchemens. 20 pages et 8 planches gravées en couleur.

Soit en tout DOUZE BELLES PLANCHES GRAVÉES EN COULEURS, par Gautier-Dagoty. Les huit planches de l'*Anatomie*, particulièrement remarquables, forment 4 grands tableaux anatomiques dont trois sont consacrés à la femme et un à l'homme.

RÉUNION PRÉCIEUSE DE DEUX OUVRAGES FORT RARES.

124. **Cezan** (de). Manuel anti-syphilitique ou essai sur les maladies vénériennes, ouvrage fondé sur l'expérience et l'observation, et rédigé d'après les principes des plus grands médecins avec un préservatif de ces maladies. *Londres et Paris*, 1774, in-12 br. couv. muette, non rogn. (365.) 40 »

125. **Foart Simmons** (Sammel). Waernemingen op het genezen van de Gonorrhaea, en zommige andere uytwerkingen, van het venerieen venyn. De tweede uytgaeve door Samuel Foart Simmons...., Overgestelt uyt het engelsch. Ende vermeerdert met nuttige aenmerkingen door F. A. Van Zandycke. *Tot Brugge, J. Van Praet, s. d.* (vers 1775), in-12, demi-veau brun, coins. (*Rel. anc.*) (366.) 25 »

126. **Lalouette** (Docteur Pierre). Nouvelle méthode de traiter les maladies vénériennes, par la fumigation ; avec les procès-

verbaux des guérisons opérées par ce moyen. *Paris, Mérigot*, 1776, in-8, cart. bradel papier marbr. genre ancien. (366.) 100 »

Illustré de 3 planches gravées se dépliant hors-texte.

127. **Lafont**, *Chirurgien du Roi*. Idées sur la cause, et le traitement des maladies vénériennes, confirmées par quelques observations intéressantes. *Madrid et Paris, L'auteur*, 1778, in-12, de 84 pages, cartonnage bradel ancien. (366.) 40 »

128. **Essai sur le Fléau de Cithère,** ou la maladie vénérienne. *Aix*, 1779, petit in-8, de 67 pp. cart. muet ancien, non rogné. (365.) 30 »

Très rare ; non cité par Barbier, ni par le Comte d'I***.

129. **Belloste** (Augustin). Traité du Mercure. *S. l.*, 1780, petit in-12, de 84 pages, bas. verte, dos orné de filets (*Rel. de l'époque.*) (365.) 50 »

Augustin Belloste, chirurgien français, (1654-1730), fut pendant plus de 30 ans premier chirurgien de « Madame Royale, douairière de Savoie ». — Ce fut lui qui répandit l'emploi des pilules mercurielles. — Cette édition de son «Traité du mercure» fut donnée par son fils, Michel-Antoine Belloste, pour qui les pilules de son père furent l'objet d'une spéculation intéressée. — On trouve à la suite : Instruction sur l'usage des pilules de M. Belloste (20 pages).

130. **Vigarous.** Observations et remarques sur la complication des symptômes vénériens avec d'autres virus, et sur les moyens de les guérir. *Montpellier, Martel*, 1780, in-8 mar. rouge, dos orné, dent. sur les plats, fil. sur les coupes, tr. dorées. (*Rel. anc.*) (365.) 200 »

Bel exemplaire ; rare en reliure ancienne maroquin.

131. **Clare.** Méthode nouvelle et facile de guérir la maladie vénérienne, suivie : 1° d'un Traité pratique de la gonorrhée ; 2° d'Observations sur les abcès et sur la chirurgie générale et médicale ; 3° d'une Lettre à M. Buchan sur l'inoculation, sur la petite vérole et sur les abcès varioleux. Traduit de l'anglois par J.D.D.M.H.D.M.C.D.A. *Londres et Paris, Froulle*, 1785, in-8, veau marbr. dos orné, fil. sur les plats (*Rel. anc.*) (366.) 125 »

Illustré du portrait de l'auteur gravé sur cuivre par T. Holloway.

132. **Lefebvre de Saint-Ildefont.** Observations pratiques, rares et curieuses sur divers accidens vénériens et autres qui leur sont relatifs. s. l. n. d. (*Utrecht*, 1785), in-12, veau marbr. dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*) (366.) 30 »

Le titre manque.

133. **Portefeuille Anti-vénérien** par MM. L. et R., étudians en médecine, rédigé d'après les leçons publiques de M. d'Yvoiry, Professeur en médecine à Lyon. *Basle*, 1785, in-16, demi veau fauve, dos orné. (*Rel. anc.*) (365.) 50 »

Petit volume fort rare, qui a échappé à Barbier, à Quérard et au Comte d'I..

134. **Sanchès** (Ribeiro). Observations sur les maladies vénériennes. Publiées par M. Andry. *Paris, Barrois*, 1785, in-12, demi-veau fauve, dos orné de filets (*Rel. mod.*) (366.) 50 »

Orné d'un portrait de l'auteur gravé par Levillain d'après Moitte.

135. **Peyrilhe** (Bern.). Remède nouveau contre les maladies vénériennes tiré du règne animal, ou essai sur la vertu anti-vénérienne des alkalis volatils. Dans lequel on expose la méthode d'administrer ces sels, avec des réflexions, des observations et des remarques critiques tendant à perfectionner les autres méthodes. Seconde édition, revue et considérablement augmentée. *Montpellier et Paris, Didot*, 1786, in-8, cart. (366.) 40 »

136. **Hunter** (Jean). Traité des maladies vénériennes. Traduit de l'anglois par M. Audiberti. *Paris, Méquignon*, 1787, in-8, veau marbr., dos orné, fil. sur les coupes. (*Rel. anc.*) (366.) 125 »

On doit à Hunter d'être resté fidèle à la nature dans son tableau des maladies vénériennes ; et de ne pas partager les erreurs grossières de ses devanciers et de ses contemporains.

Illustré de 7 planches gravées gravées se dépliant hors texte. — Bel exemplaire.

137. **Nisbet** (Will.). Essai sur la théorie et la pratique des maladies vénériennes. Traduit de l'anglais augmenté de notes, et dédié à M. Antoine Petit, par M. Petit-Radel. *Paris, Briand*, 1788, in-8, demi-veau fauve foncé, dos orné. (366.) 40 »

138. **Lombard** (C. A.). Cours de chirurgie pratique, sur la maladie vénérienne à l'usage des élèves en chirurgie. *Strasbourg, l'auteur,* 1790, 2 tomes en un fort vol. in-8, demi veau fauve, dos orné. (366.) 50 »

L'Ouvrage le plus important de ce célèbre chirurgien français, né à Dôle en 1741, mort à Paris en 1811.

139. **Svédiaur.** (sic) Observations pratiques sur les maladies vénériennes les plus opiniâtres et les plus invétérées. Traduites de l'anglois. *Paris, Cuchet,* 1790, in-12, demi bas fauve, dos orné. (*Rel. anc.*). (366.) 50 »

140. **Teytaud** (F.), *Chirurgien.* Traité de la Gonorrhée et des maladies des voies urinaires qui en sont la suite: dans lequel on indique de nouvelles bougies médicamenteuses pour les guérir. *Paris, l'auteur,* 1791, in-12, demi bas, dos orné. tr. rouges. (*Rel. anc.*). (366.) 40 »

L'auteur était chirurgien-major à la Garde Nationale.

141. **Teytaud** (F.) Traité de la gonorrhée et des maladies des voies urinaires, avec un recueil d'observations analogues, Troisième édition revue, corrigée, considérablement augmentée et enrichie de planches anatomiques et pathologiques. *Paris, l'auteur,* 1797, in-8, demi veau bleu, dos orné. (366.) 80 »

Illustré de 3 belles planches gravées à la manière noire se dépliant hors texte.

142. **Gruner** (D. Christ. Gothfr.). De Morbo Gallico scriptores medici et historici partim inediti partim rari et notationibus aucti. Accedunt morbi Gallici origines maranicae. *Ienae, Sumt. Bibliopolii Academici* 1793 ; fort vol. in-8, demi bradel vélin blanc, coins, tr. rouges. (*Rel. anc.*) (365.) 75 »

143. **Vacca Berlinghieri** (André). Traité des maladies vénériennes. Publié par P. P. Alyon. *Paris, Moutardier* 1800, petit in-8, demi chag. rouge. (366.) 40 »

144. **Girouard** (E.). La Rose sans épines, ou Vénus affranchie du repentir par la découverte d'un moyen infaillible de neutraliser les effets du virus vénérien. *Paris, an VIII,* in-16 cart. demi veau fauve, coins, non rogné. (366.) 60 »

Illustré d'un frontispice gravé sur cuivre par Girouart.

145. **Bell** (Benjamin). Traité de la gonorrhée virulente, et de la maladie vénérienne. Traduit sur la deuxième édition anglaise et augmentée d'un grand nombre d'observations sur les moyens de reconnoitre et de traiter les maladies des voies urinaires, de la peau et autres, qu'on confond souvent avec les symptômes de la maladie vénérienne. par Edouard Fr. M. Bosquillon. *Paris*, 1802, 2 vol. in-8, demi bas fauve, tr. jaspées. (366.) 150 »

Ouvrage remarquable sous plusieurs rapports. L'auteur y démontre que la gonorrhée a toujours existé, et qu'on la retrouve partout; il prouve qu'elle diffère entièrement de la vérole, et qu'elle a été décrite par Hippocrate. Cet ouvrage est une excellente monographie dans laquelle Bell se montre habile médecin et profond érudit. Les additions de Bosquillon décèlent un praticien d'une grande sagacité.

146. **Gay-Lussac** (P.). Recherches sur les maladies vénériennes primitives, considérées sur l'homme doué d'une saine constitution. *Paris*, 1803, in-8, de 64 pp. et 1 f. d'errata, broché, non rogné. (366.) 30 »

Rare ; cachet sur le titre.

147. **Mahon** (P. A. O.). Histoire de la médecine clinique, depuis son origine jusqu'à nos jours, et recherches importantes sur l'existence, la nature et la communication des maladies syphilitiques dans les femmes enceintes, dans les enfans nouveaux-nés, et dans les nourrices. Et manière de traiter les maladies syphilitiques... dans les femmes enceintes, dans les enfans nouveaux-nés, et dans les nourrices par Louis La Mauve. *Paris et Rouen*, 1804, 2 parties en 1 fort vol., in-8, veau marbr. dos orné, fil. sur les coupes. (*Rel. anc.*) (366.) 100 »

Ouvrage posthume publié avec des additions de La Mauve. Bel exemplaire.

148. **Swediaur** (F.). Traité complet sur les symptômes, les effets, la nature, et le traitement des maladies syphilitiques. Des effets du virus syphilitique sur les organes de la génération dans les deux sexes. Cinquième édition, corrigée et augmentée. *Paris, l'Auteur*, 1805, 2 tomes en un fort vol. in-8, demi-veau fauve, dos orné (365.) 70 »

On a intercalé entre le tome 1er et le second : PHARMACOPOEIA syphilitica, auctor F. Swediaur... *Paris*, 1804 (50 pages.)

149. **Manuscrit. — Cullerier.** Maladies vénériennes, notes de cours (1806), en sténographie, in-8, de 39 ff., vélin vert, tr. non rogn. (*Cart. de l'époque*). (365.) 100 »

Les leçons sur la syphilis de M. J. Cullerier célèbre chirurgien et médecin français (1758-1827), n'ont jamais été imprimées. — Cullerier fit pour les syphilitiques ce que Pinel avait fait pour les aliénés. Des idées fausses sur la syphilis avaient fait jusqu'alors employer des méthodes de traitement inutiles et souvent barbares. Cullerier y substitua une thérapeutique plus rationelle.

Tirant tout le parti possible de sa situation de chirurgien d'un hopîtal spécial, il ouvrit des cours sur les maladies vénériennes, qui furent suivis par de nombreux auditeurs.

150. **Alibert** (J. L.). Description des maladies de la peau observées à l'hopital Saint-Louis et exposition des meilleures méthodes suivies pour leur traitement. *A Paris, chez Barrois*, 1806, in-fol., pap. vélin, demi-maroq. r., dos orné à comp., coins, non rog., (*Rel. du temps*). (362.) 2500 »

SPLENDIDE OUVRAGE, ILLUSTRÉ DE 56 BELLES PLANCHES GRAVÉES EN COULEURS. TRÈS BEL EXEMPLAIRE, en reliure de l'époque.

151. **Capuron** (Joseph). Aphrodisiographie ou tableau de la maladie vénérienne dans lequel on expose ses causes et ses symptômes, avec les Méthodes les plus faciles et les plus sures de la traiter, sans compromettre la santé des individus. *Paris, Croullebois*, 1807, in-8, veau granité, dos orné, dent. sur les plats, fil. sur les coupes. (*Rel. anc.*). (366.) 60 »

152. **Vassal** (P. G.). Mémoire sur la transmission du virus vénérien de la mère à l'enfant. *Paris, Valade*, 1807, in-8, veau raciné dos orné, tr. rouges. (*Rel. anc.*). (365.) 50 »

On a relié dans le même volume : CAPURON (Jos.). Aphrodisiographie ou tableau de la maladie vénérienne, dans lequel on expose ses causes et ses symptômes avec les méthodes les plus faciles et les plus sures de la traiter, sans compromettre la santé des individus. *Paris, L'auteur*, 1807. — VIGAROUS : Observations et remarques sur la complication des symptômes vénériens avec d'autres virus et sur les moyens de les guérir. *Montpellier, Martel*, 1780.

153. **Jacobs** (J. C.). Mémoire sur l'inutilité, la nocuité et les dangers des remèdes internes, et sur l'efficacité, la promptitude et la nécessité des remèdes locaux dans le traitement de la gonorrhée vénérienne. *Bruxelles, Mailly*, 1808, in-8, demi veau fauve, dos orné. (366.) 35 »

154. **Buchan** (W.). A treatise on the prevention and cure of the venereal disease: intented to guard the ignorant and unwary against the baneful effects of that insidious malady. The fourth edition augmented and improved by the author. To which is added, a supplement, containing remarks on a species of sore throat frequently mistaken for Venereal; on the treatment of the symptoms of the disease peculiar to warm climates, and on impotence a pharmacopoeia syphilitica, etc... *London, Cadell,* 1808, in-8, demi toile bleue, non rogné. (366.) 40 »

155. **Lioult** (P. J.). Traité complet de la gonorrhée syphilitique qui se manifeste chez les deux sexes, et des maladies de l'urèthre, qui en sont la suite. Nouvelle édition. *Paris,* 1809, in-8, br. couv. muette, non rogné. (366.) 30 »

156. **Rouget** (A. D.). Mélanges de médecine et de chirurgie, où l'on trouve de nouveaux moyens pour guérir radicalement les maladies vénériennes, même celles regardées comme incurables, avec une méthode nouvelle pour arrêter l'hémorragie utérine déterminée par l'inertie de l'utérus, ainsi que la gravure et la description d'un tourniquet récemment inventé. *Paris, Allut,* 1810, in-8, cart. (365.) 50 »

Illustré d'un frontispice représentant le tourniquet.

157. **Terras** (J.-P.). Traité pratique de la maladie vénérienne ou syphilitique, avec des remarques et observations. *Paris, Paschoud,* 1810, in-8, demi veau grenat, dos orné. (*Rel. de l'époque*). (366.) 45 »

Bel exemplaire.

158. **Caron** (J.-B.-F.). Nouvelle doctrine des maladies vénériennes, ou la syphilis et son traitement rappelés à leurs véritables principes. Ouvrage dans lequel, après avoir expliqué les phénomènes des maladies contagieuses, et principalement des affections vénériennes, d'une manière particulière et toute nouvelle pour la connoissance de ces dernières l'on combat les anciens préjugés sur ces maladies; et l'on expose une nouvelle méthode de les traiter moins incommode et plus sûre que toutes les précédentes, ainsi que le véritable et unique moyen de s'en préserver. *Paris, Croullebois,* 1811, in-8 de 2 ff. n-ch.. XXI et 215 pp., br. couv. muette. (366.) 20 »

159. **Chrestien** (J.-A.). De la méthode ïatraleptique, ou observations pratiques sur l'efficacité des remèdes administrés par la voie de l'absorption cutanée dans le traitement de plusieurs maladies internes et externes. Et sur un nouveau remède dans le traitement des maladies vénériennes et lymphatiques. *Paris, Croullebois,* 1811, in-8, veau racine, dos orné. (*Rel. anc.*) (366.) 50 »

Les « Observations sur le nouveau remède anti-vénérien » occupent les pages 333 à 345.

160. **Hecker** (Auguste-Frédéric). Traité des différentes espèces de gonorrhées, avec l'indication d'une nouvelle méthode sûre et facile pour guérir la gonorrhée ordinaire sans traitement interne et par des moyens locaux. Traduit de l'allemand par A. J. L. Jourdan. Et suivi de notes par P. P. Alyon. *Paris, Jourdan,* 1812, in-12, demi-veau fauve, dos orné. (*Rel. de l'époque.*) (366) 35 »

Ex-libris gravé du Dr De Gland, de Douai.

161. **Hernandez** (J. F.). Essai analytique sur la non-identité des virus gonorrhoïque et syphilitique. Ouvrage couronné le 3 Juillet 1810, par la Société de Médecine de Besançon, sur la question suivante : Déterminer par des expériences et des observations concluantes, s'il y a identité de nature entre le virus de la Gonorrhée virulente et celui de la vérole ; si l'une peut donner l'autre, et si le traitement qui convient à l'une peut-être applicable à l'autre. *Toulon,* 1812, in-8, demi-veau, dos orné. (*Rel. anc.*) (366.) 40 »

162. **Swediaur** (F.). Traité complet sur les symptomes, les effets, la nature et le traitement des maladies syphilitiques. Edition revue, corrigée et augmentée. *Paris, Méquignon,* 1817, 2 vol. in-8, demi-bas, dos orné. (366.) 50 »

163. **Papin** (Geoffroy). Nouvelle méthode de guérir la maladie syphilitique par des végétaux indigènes éprouvée par vingt ans d'expériences suivies sur un grand nombre de malades. Précédé d'un recueil de recherches historiques et chronologiques sur l'ancienneté de cette maladie en Europe. *Paris, Didot,* 1818, in-8, demi-bas dos orné, tr. rouges. (*Rel. de l'époque.*) (366.) 40 »

164. **Lanthois** (E.). Nouvelle théorie raisonnée sur les maladies vénériennes, ou réfutation de la méthode anglaise du Dr Clare sur les injections. *Paris, Méquignon-Marvis,* 1822, in-8, demi veau rouge, dos orné, coins. (*Rel. de l'époque.*) (365.) 30 »

Illustré d'un frontispice gravé.

165. **Puel** (J.-A. Aimé). Mémoire sur la syphilis, *Marseille,* 1828, petit in-8, de 4 ff. n. ch., et 120 pages, demi chag. rouge. (366.) 35 »

166. **Serre.** Mémoire sur l'efficacité des injections avec le nitrate d'argent cristalisé, dans le traitement des écoulemens anciens et recens de l'urètre. *Paris, Germer-Baillière,* 1835, in-8, cartonné. (366.) 25 »

167. **Barthélemy.** Syphilis, poème en deux chants. Avec des notes par le docteur Giraudeau de Saint-Gervais. *Paris, Bechet, s. d.* (1840), gd. in-8, br. couv. (366.) 25 »

Édition originale, quelques rousseurs.

168. **Barthélemy.** Syphilis, poème en trois chants. Avec des notes par le docteur Giraudeau de Saint-Servais. *Paris, Giraudeau,* 1848, in-16, demi bradel toile soie havane, tr. non rogn., couv. cons. (366.) 20 »

169. **Rosenbaum** (Docteur Julius). Histoire de la syphilis dans l'antiquité, avec des recherches pour servir aux médecins, aux philologues et aux antiquaires. Traduit de l'allemand par Jos. Santlus. *Bruxelles, Gregoir,* 1847, in-8, demi veau fauve, dos orné de filets. (*Rare.*) (366.) 60 »

170. **Ricord** (Docteur Philippe). Traité complet des maladies vénériennes. Clinique iconographique de l'hopital des Vénériens. Recueil d'observations suivies de considérations pratiques sur les maladies qui ont été traitées dans cet hopital. *Paris, Just Rouvier, s. d.* (1851), gd in-4, demi chag. rouge, dos orné. (369.) 400 »

Illustré du portrait de l'auteur lithographié et de 50 PLANCHES EN COULEURS hors texte lithographiées.

171. **Bruc** (Doct. de). Trattato pratico delle malattie degli organi generatori dell'uomo e della donna corredato d'un

albo di figure explicative. *Napoli,* 1864, in-8, demi veau grenat, tr. ébarb. (366.) 35 »

Illustré de nombreuses figures dans le texte, grav. sur bois.

172. **Hesnaut.** Le Mal Français à l'époque de l'expédition de Charles VIII en Italie d'après les documents originaux. *Paris, Marpon,* 1886, in-12, br. couv. (365.) 12 »

Exemplaire sur papier vergé.

173. **Lalli** (Jean-Baptiste), *de Norcia.* La Francéide ou le mal français, poème burlesque; traduction, notes et notices par le Dr L. Le Pileur. *Clermont, Daix,* 1902, gd in-8, br. couv. (366.) 30 »

Edition tirée à 100 exemplaires numérotés. Illustré d'un portrait de l'auteur. Un des 20 exemplaires sur Hollande.

174. **Incunables sur la syphilis. — Sudhoff** (Karl). The earliest printed litterature on Syphilis being ten tractates from the years 1495-1498. In complete facsimile with an introduction and other accessory material by Karl Sudhoff, adapted by Charles Singer. *Florence,* 1925, in-4, rel. de l'éditeur, demi-toile grise, coins, dans un cart. (365.) 250 »

Orné de 13 figures dans le texte et d'un tableau hors texte.

Ce beau volume contient la reproduction fac-simile de dix incunables sur la syphilis.

Conradus Schellig. In pustulas malas consilium. [*Heidelberg,* 1495]. — Josephus Grunpeck, *de Burkhausen.* Tractatus de pestilentiali scorra sive mala de franzos. [*Augsburg,* 1496]. — Joseph Grunpeck, *von Burkhausen.* Ein hübscher Tractat von dem Ursprung des Bösen Franzos. *Augsburg, Hans Schauer,* 1496. — Nicolaus Leonicenus, *Vincentinus.* Libellus de Epidemia, quam vulgo morbum Gallicum vocant. *Venetiis,* 1497. — Gaspare Torella *Valentinus.* Tractatus cum consiliis contra pudendagram seu morbum gallicum. *Romae, Petrus de la Torre,* 1497, — Joannes Widman, *dictus Meichinger.* De pustulis et morbo, qui vulgo mal de franzos appellatur. [*Rom.,* 1497]. — Conradinus Gilinus de morbo quem gallicum nuncupant. [1497]. — Bartholomaeus Steber, *Viennensis.* A Malafranszos, morbo Gallorum praeservatio ac cura. [*Viennae* (*Wien*), *Job. Winterburg.* [1498]. — Natalis Monthesaurus. De dispositionibus quas vulgares mal franzoso appellant. [1498]. — Antonius Scanarolus, *Mutinensis.* Disputatio de morbo gallico. *Bononiae,* 1498. — Aus dem Strasburger Original druck des Tractatus de pustulis von D. Johannes Widmann [1497].

TABLE ALPHABÉTIQUE

Lille, Imp. L. Danel.

N° 30. — Thierry de Héry. — Méthode curative. — 1552.
Encadrement du titre.